

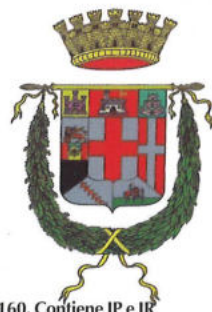
GALILEO

MONOGRAFIE
di
GALILEO

centosessantatré

RIVISTA DI INFORMAZIONE
ATTUALITÀ E CULTURA
DEGLI INGEGNERI DI PADOVA

Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Padova



Un esempio di un nuovo modo di pianificare

L'Amministrazione Provinciale presenta il Progetto del suo Piano Territoriale di Coordinamento, uno strumento per programmare, coordinare e gestire le politiche territoriali, le dinamiche sociali e quelle economiche, adottato dal Consiglio Provinciale con deliberazione n. 25 del 05.04.2004. Nella sua elaborazione si è guardato sia alle recenti esperienze italiane in genere, sia alle esperienze di altri paesi, soprattutto dell'Unione Europea, che in qualche modo iniziano a influenzare anche le nostre politiche del territorio e dell'ambiente. E questo non solo per quanto riguarda l'accesso ai finanziamenti dei diversi programmi comunitari, ma anche per ciò che riguarda lo stile e la forma della pianificazione e più in generale del governo del territorio che si ispira alla logica della «governance» territoriale. Da qui anche il cambio del nome: da Piano Territoriale Provinciale, come era chiamato quello del 1995, a Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale.

Parallelamente la Provincia di Padova ha realizzato il suo Piano Strategico Territoriale, nel quale sono definiti obiettivi e azioni per realizzare l'innovazione del sistema produttivo e non solo assieme ai protagonisti del mondo economico e sociale. I due documenti, che hanno in comune proprio il territorio, vanno considerati integrati e interdipendenti: l'uno che alimenta e attua quanto previsto dall'altro.

Il Piano di Coordinamento è il risultato anche di un intenso processo di partecipazione al quale hanno contribuito, oltre che soggetti istituzionali come la Regione, i Comuni e altre Istituzioni pubbliche, anche tutti i soggetti portatori di interessi legittimi riconosciuti, quali associazioni ambientaliste e culturali, associazioni di categoria, sindacati ecc. Questo processo di partecipazione è iniziato con il cosiddetto «ascolto della domanda», una serie di incontri nei quali sono state raccolte le esigenze, le azioni in corso e in programma e le difficoltà che si incontrano nella attuazione delle stesse, ed è proseguito nella successiva fase di adozione del progetto preliminare avvenuta nel mese di giugno dello scorso anno, dando il giusto rilievo alle osservazioni pervenute. L'occasione è servita a raccogliere opinioni, suggerimenti e anche critiche. Tutto ciò è stato particolarmente utile per mettere a punto il presente Piano.

Circa la «forma» del Piano si è ritenuto di adottare una forma «leggera» che trova la sua ragion d'essere nel superamento della logica gerarchica della pianificazione tradizionale a vantaggio d'una praticabile «governance» ispirata ai principi di decentramento di poteri e competenze, di sussidiarietà e di cooperazione. Si è privilegiata cioè l'azione di convincimento piuttosto che quella di comando e la valutazione di coerenza contro il vecchio principio della conformità. In ciò si è trovato conforto non solo nella pratica in corso più o meno ovunque in questo momento in Italia, ma anche nella recente produzione legislativa di alcuni paesi europei che hanno di recente innovato la legislazione urbanistica. In particolare si è guardato alla Francia che, a cavallo del nuovo secolo, ha prodotto un importante sforzo di riforma con le leggi sulle aggregazioni di comuni, sui servizi e la loro pianificazione dalla scala nazionale a quella locale. Quindi con la riforma urbanistica vera e propria ispirata alla solidarietà intercomunale, alla «durabilità» ambientale e al rinnovo urbano.

Il Piano costituisce implicitamente una sorta di coordinamento e di inquadramento dei Piani di Assetto del Territorio che i Comuni dovranno redigere secondo la nuova legge regionale di riforma sul governo del territorio n. 11 del 23.04.2004 e comunque fornisce gli scenari di riferimento per le pianificazioni comunali.

La verifica di coerenza-rispondenza sarà immediata, perché il Piano ha definito gli obiettivi comuni a ogni territorio e soprattutto consentirà di realizzare il principio «un territorio, un piano» che tutti auspicano vedere realizzato.

In definitiva si tratta di un piano di indirizzi, incitativo di comportamenti coerenti con questi, di declinazione al «territorio locale» di politiche sopranazionali, statali e regionali, di coordinamento delle azioni autonomamente promosse dalla Provincia nelle sue diverse articolazioni operative e di quanti altri operano nel territorio della stessa, a partire dai Comuni ed i loro Consorzi, gli Enti di settore ecc.

Il Piano è finalizzato a realizzare anche una sorta di precompatibilità ambientale di quei progetti che da esso discendono. Allo scopo il Piano è stato assoggettato nella sua formazione a una sorta di valutazione ambientale strategica che ha riguardato le principali scelte di assetto del territorio e di uso del suolo. Il Piano serve così anche alla partecipazione della Provincia ai diversi procedimenti amministrativi nei quali la sua presenza è istituzionalmente richiesta, così come a promuovere azioni di concertazione nei riguardi di altri soggetti, quali, ad esempio, le diverse agenzie ed enti statali.

Vittorio Casarin

Presidente della Provincia di Padova

Il rapporto tra il PTCP di Padova e la nuova legge regionale per il governo del territorio

Il nuovo Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Padova è stato realizzato mentre il contesto culturale e istituzionale della pianificazione urbanistica italiana cambiava radicalmente. Con la riforma costituzionale della legge n. 3 del 2001 la nozione stessa di urbanistica ha perso efficacia a favore di quella di «governo del territorio».

Le leggi regionali in materia di pianificazione territoriale, già dalla seconda metà degli anni '90, hanno cercato di esprimere questi principi, imposti da grandi mutamenti culturali e sociali che hanno influenzato le politiche di organismi internazionali ai quali l'Italia partecipa (Nazioni Unite, UE ecc.), modificando le precedenti impostazioni fondate essenzialmente sul principio di gerarchia e conformità.

La Regione Veneto all'epoca dell'avvio della rivisitazione del PTP aveva anch'essa iniziato il percorso di riforma della vigente legge urbanistica regionale, la n. 61 del 1985.

Il Piano non potendo contare su un quadro istituzionale nazionale e regionale già pronto, e non potendo nemmeno assumere quello vigente – di fatto già decaduto – oltre che superato culturalmente e sotto il profilo della sua efficacia, recepisce fondamentalmente le riforme connesse ai nuovi modelli di governo del territorio delineate dalle politiche europee e già sperimentate da alcune Regioni italiane.

Il contemporaneo dibattito sulla nuova legge regionale Veneta di riforma, conclusosi recentemente e vissuto, peraltro, in prima persona quale coordinatore dapprima dell'URPV (Unione Regionale delle Province Venete) e poi del C.AL Veneto (Coordinamento Autonomie locali del Veneto) assieme alle Organizzazioni Economiche del Veneto, ha coinciso fortunatamente con la stesura del progetto preliminare e definitivo del Piano; ciò ha consentito sin dalle prime fasi, l'elaborazione di uno strumento di pianificazione territoriale confacente alle disposizioni normative regionali, quindi già rispondente ad un criterio di coerenza sui contenuti.

La Provincia di Padova del resto già con la decisione di sospendere il percorso di approvazione del precedente progetto del 1995, aveva colto l'insufficienza e l'impraticabilità di quel quadro dando vita, con il «documento sulla rivisitazione del Piano Territoriale» del giugno 2000, ad un nuovo Piano, sia per quanto riguarda i contenuti che, e soprattutto, lo «stile» di pianificazione e la «forma» del Piano.

Alla ricostruzione dei processi in atto sul territorio è stata dedicata buona parte del lavoro di «rivisitazione» del piano del 1995. Il risultato di tale lavoro è documentato in un apposito «Rapporto sullo Stato del Territorio», una banca dati informatizzata che costituisce parte integrante del progetto. Tale banca dati verrà costantemente aggiornata dalla Provincia e messa a disposizione delle Amministrazioni e degli Enti per le loro pianificazioni.

Allo scopo di realizzare il migliore collegamento possibile con il Piano Strategico, si è adottata la logica dei sotto-sistemi, per meglio descrivere l'assetto complessivo del territorio provinciale:

- il sottosistema dell'«ambiente», sia naturale che culturale, inteso sia come «deposito» di valori e risorse, che di rischi potenziali o criticità più o meno rilevanti;
- il sottosistema dello «spazio rurale», inteso anch'esso come deposito di valori ambientali, culturali e produttivi;
- il sottosistema «urbano-produttivo», cioè la rete e l'armatura urbana nella quale è incardinata l'economia dei settori produttivi, che dialoga con il sistema dello spazio rurale dando luogo a fenomeni di positiva integrazione, ma anche di conflitto, come l'eccesso di occupazione di terreni agricoli, l'eccesso di sviluppo di reti, i rischi per la conservazione del patrimonio ambientale e culturale ecc.;
- e infine, ma solo in ordine di elencazione, delle «reti», in specie quelle di trasporto.

Per ciascuno dei sottosistemi precedenti, sulla base dei risultati dell'analisi riportata nel dossier sullo stato del territorio e di specifici obiettivi di conservazione – gestione – sviluppo – valorizzazione, rispettosi dei principi di cui in precedenza, è stato ipotizzato uno specifico assetto e specifiche forme di disciplina, all'interno di un quadro organico innovativo di assetto che disegna lo scenario voluto di lungo periodo.

Ignazio Sidoti

Assessore all'Urbanistica, PTP, Sviluppo Territoriale della Provincia di Padova

RAPPORTO SULLO STATO DEL TERRITORIO

Relazione

Contenuti

1. Ambiente fisico, georisorse e difesa del suolo

Prof. R. Sedeà, Dr. P.A. Vorlicek
Dr. A. Stella, Dr. A.L. Stella

2. Ambiente storico-culturale

Ing. arch. Fabio Zecchin

3. Ambiente e risorse naturalistiche, territorio agricolo e paesaggio agrario

Dott. Giacomo Gazzin

4. I caratteri della popolazione

Arch. Giuseppe Capocchin

5. Risorsa turismo

Arch. Fernando Tomasello

Diamo qui di seguito una sintesi della relazione

Come noto l'Amministrazione Provinciale di Padova ha ritenuto di dover procedere alla rivisitazione della proposta di Piano Territoriale Provinciale risalente al 1995. Le motivazioni di tale decisione, rinvenibili nel documento di indirizzi per la rivisitazione del Piano Territoriale Provinciale, approvato con delibera della G.P. del 29 giugno 2000, n. 267, costituiscono la premessa del presente rapporto, dedicato all'aggiornamento delle conoscenze sullo stato di fatto del territorio provinciale. La convenzione per l'affidamento del lavoro di rivisitazione del PTP, prevede che nella preparazione di tale rapporto si configuri la prima attività da svolgere da parte dei tecnici incaricati. Le attività successive riguardano la formazione del progetto preliminare del piano e quindi quello definitivo, opportunamente intervallate da momenti di consultazione istituzionali e non. A tale scopo i tecnici incaricati hanno operato sia «on the desk» che «on the field». Per l'attività «on the desk» si sono utilizzati anche gli esiti d'una prima consultazione che l'Amministrazione Provinciale ha effettuato con tutti i soggetti istituzionali, sia pubblici che privati interessati al piano. Tali consultazioni hanno consentito di definire un quadro estremamente aggiornato, oltre che particolarmente espressivo, in quanto testimoniato dai diversi operatori istituzionali, dello stato del territorio, con riguardo all'intera gamma delle sue componenti:

- ambiente naturale, criticità ambientali maggiori, pianificazione ambientale;
- ambiente e risorse culturali;
- insediamento urbano-produttivo;
- reti;
- settori produttivi non compresi nella componente insediamento urbano-produttivo, e cioè agricoltura, turismo;
- servizi alla popolazione di rango elevato;
- servizi reali alla produzione.

La attività di rivisitazione è stata preceduta da una riflessione sulla pianificazione territoriale-urbanistica di area vasta che il gruppo di lavoro ha sviluppato alla luce dei risultati della ricerca teorica e delle esperienze pratiche di recente condotte e/o in corso presso altri enti simili e/o assimilabili alla Provincia.

Ciò ha portato a definire la forma del piano e lo stile di pianificazione in linea con le più recenti tendenze della pianificazione territoriale-urbanistica, di tipo strutturale ed operativa, per quanto proprio ad un PTPC.

Per tale riflessione ci si è avvalsi anche della interpretazione delle conseguenze dei più recenti orientamenti legislativi e giurisprudenziali sul piano territoriale urbanistico.

Metodologia di aggiornamento delle conoscenze sullo stato del territorio

Nel rispetto delle competenze proprie ed in funzione di valorizzare al massimo il perseguimento dei principi di sussidiarietà interistituzionale e di coesione sociale, la rivisitazione della proposta del PTP del 1995, ha riguardato le diverse componenti nelle quali può essere articolato l'assetto ed il sistema degli usi del territorio provinciale. Le componenti principali indagate sono:

- *l'ambiente fisico* inteso come determinante dell'assetto e dell'uso del territorio, «deposito» delle risorse ambientali, fonte anche di possibili rischi naturali (sono stati indagati i maggiori), insieme di valori naturalistici oggetto di discipline di tutela e difesa in essere (se ne è valutata l'effettività) ed in itinere;
- *l'ambiente storico culturale*, limitatamente ai «segni» rinvenibili nel territorio, in quanto beni culturali puntuali e/o diffusi, singoli o a sistema; anche per quanto concerne tale ambiente si è valutata l'effettività delle pianificazioni e dei regimi di tutela e valorizzazione già in essere;
- *il sistema dello spazio rurale*, inteso come vero e proprio autonomo spazio, configurato in modo distintivo da quello urbano, ma di uguale dignità. Questa scelta metodologica è apparsa la più consona sia per leggere la distanza con la realtà e quindi misurare le difficoltà che si possono incontrare nel caso che su questa ipotesi si volesse fondare il nuovo piano. Nello stesso tempo questa impostazione è apparsa come la più funzionale per leggere gli esiti della politica comunitaria e della stessa pianificazione regionale in materia di agricoltura. Nella concezione dello spazio rurale qui adottata, l'attività agricola è stata intesa come una delle attività presenti, an-

che se la più consistente, senza dimenticare le altre, quali quella ambientale, residenziale, di turismo, le reti minori, i servizi alla produzione ed alla popolazione ecc.;

- *il sistema urbano-produttivo*, considerato come il risultato spaziale del processo di crescita e sviluppo dell'economia locale e quindi da indagare per quanto attiene la sua configurazione fisico-formale (città, agglomerazioni urbane, urbanizzazione diffusa), le relazioni tra sottosistemi (urbano-residenziale e produttivo, sostanzialmente), i rapporti con le reti, in specie della mobilità, alla ricerca di punti di forza e di debolezza (e/o criticità).

Anche il sottosistema produttivo è stato indagato con riguardo alla sua configurazione fisico-formale:

- agglomerazioni produttive specializzate;
- impianti produttivi isolati rilevanti per occupazione di suolo, fabbisogno di infrastrutture, effetti sull'intorno;
- impianti produttivi inseriti in contesti urbani, di cui è prevedibile la possibilità di dismissione/rilocalizzazione per via delle incompatibilità con il contesto. Oggetto di indagine è stata anche in questo caso la pianificazione sia di provenienza comunale che intercomunale; quest'ultima con riguardo soprattutto alla pianificazione delle aree per insediamenti produttivi.

- *il sistema delle attrezzature a servizio della popolazione di rango superiore* in quanto elemento portante dell'armatura urbana di rango provinciale, strategico per realizzare la solidarietà intercomunale e la coesione sociale, indirizzare l'urbanizzazione per poter sviluppare una politica di livello provinciale dell'insediamento urbano.

- *il sistema dei servizi alla produzione*, che è stato oggetto di analisi multidimensionali, in quanto è stato indagato sotto i profili della esigenza del sistema produttivo sia attuale che per l'innovazione di processo e di prodotto, dell'ubicazione/accessibilità, delle caratteristiche dei luoghi di insediamento.

- *il sistema del turismo*, in quanto fattore culturale, economico e di integrazione sociale.

- *il sistema delle reti*, in specie le principali e cioè quelle relative ai comparti: igienico-sanitario; energetico; mobilità di persone e cose; comunicazioni.

Relativamente alla conoscenza di questa componente si sono utilizzati i risultati di studi e ricerche che la Provincia di Padova ha già prodotto e/o sta producendo finalizzati alla formazione di specifici atti (piano della viabilità, piani di bacino per quanto riguarda i trasporti pubblici ecc.). Analogamente ciò è avvenuto per quanto riguarda altri elementi di conoscenza necessari soprattutto alla definizione degli obiettivi e della strategia territoriale del PTPC, quali quelli relativi alle ipotesi di sviluppo dell'economia provinciale, alla competizione del territorio provinciale con altri territori ecc. In altri termini, a tutto quel complesso di conoscenza e di strategie che oggi si condensano nella cosiddetta pianificazione strategica territoriale, alla cui definizione la Provincia di Padova si è di recente impegnata, e che è stata preceduta da analoghi studi e ricerche predisposte in passato, anche recente, sia dalla Provincia stessa che da altri soggetti istituzionali (Università, Camera di Commercio, Organizzazioni di categorie e sindacali ecc.).

In comune tra i due documenti – il PTPC e il PST – vi è proprio la dimensione territoriale. Non è dato infatti che si possa avere un piano strategico che non possieda una visione strategica del territorio, così come non è dato di poter avere un piano territoriale che non abbia una visione strategica dello sviluppo economico e del marketing del territorio.

Lo stato del territorio provinciale

Nelle pagine precedenti si è spiegata la scelta metodologica favorevole ad un approccio interpretativo per sistemi/componenti del territorio provinciale.

Si è ricordato che tale lettura rispetta le logiche specifiche ad ogni componente anche se si è privilegiata la ricerca delle interrelazioni, che a volte possono determi-

nare addirittura anche conflitti tra le stesse e complessivamente la ricerca dei punti di forza, sui quali fondare le ipotesi di assetto e di uso, e di debolezza, da eliminare con una adeguata strategia d'azione. Le analisi sulle singole componenti risentono di tale impostazione. Ciò è apparso corretto non solo in ordine a considerazioni metodologiche di carattere generale, ma anche rispetto al caso specifico. Per la formulazione della proposta di PTP del 1995 è stata realizzata infatti una notevole conoscenza sulle caratteristiche dal territorio, sui processi d'uso allora attuali e su quelli, sempre allora interpretabili come tendenziali.

La lettura che è stata fatta a distanza di cinque anni doveva innanzitutto verificare la affidabilità di quelle conoscenze ai fini della presa di decisione – fermo restando il mutato quadro di riferimento economico-sociale oltre che istituzionale ed organizzativo –, eventualmente approfondirle e quando necessario integrarle. Non si poteva infatti non verificare la capacità di previsione di quel piano – e non certo per formulare giudizi sulla proposta del 1995 – rispetto alla situazione attuale del territorio provinciale.

Le indagini effettuate dai diversi specialisti del Gruppo di Lavoro sono state pertanto articolate sostanzialmente in:

- stato attuale del sistema/componente;
- verifica della capacità di previsione del PTP 1995, della completezza delle analisi, della rispondenza della strategia ecc.

Entrambe le analisi risultano infatti necessarie per la migliore conoscenza del territorio, la definizione di obiettivi e di strategie del PTPC.

1. Ambiente fisico, georisorse e difesa del suolo

Prof. R. Sedeà, Dr. P.A. Vorlicek, Dr. A. Stella, Dr. A.L. Stella

Nell'ambito della rivisitazione del sistema ambientale del PTP di Padova per la parte della difesa del suolo e delle risorse naturali sono state realizzate le carte tematiche riguardanti l'aspetto geologico, idrogeologico e geomorfologico, con la produzione dei seguenti elaborati cartografici:

- carta geolitologica, geomorfologica e idrogeologica;
- carta di sintesi sulla stabilità e sensibilità del suolo;
- carta della zonazione sismica e della subsidenza.

I tematismi sviluppati mediante gli elaborati cartografici citati, in particolare la carta di sintesi, hanno richiesto l'applicazione di una metodologia standard opportunamente adattata alle realtà incontrate, tendente a semplificare la classificazione e ad indicare i principali elementi di rischio su unità territoriali molto diverse tra loro, come l'area collinare e l'area di pianura.

Gli obiettivi del piano di lavoro hanno portato spesso ad affrontare problematiche non del tutto omogenee tra di loro, come la classificazione della zona collinare, destinata a valutare la fragilità ai fini delle trasformazioni urbanistiche e territoriali, o come gli elementi idrogeologici essenziali alla identificazione, tutela e gestione dei corpi idrici sotterranei, o come ancora le valutazioni sul rischio idraulico.

Si richiedeva infine una serie di dati puntuali riguardanti i geotopi, le cave, le acque termali e minerali, le sorgenti fredde e laghi di falda nei Colli Euganei.

Le metodologie che generalmente vengono adottate nella realizzazione di tematismi cartografici sono essenzialmente di due tipi:

- i *sistemi di informazione geografica* che utilizzano un insieme di programmi automatici per l'acquisizione, l'archiviazione, l'elaborazione e la rappresentazione di dati georeferenziati. Tali sistemi si applicano su aree relativamente poco estese e soprattutto dove è disponibile un elevato numero di informazioni puntuali.
- i *metodi variamente adattati e modificati*, usati su aree molto estese dove i dati georeferenziati o scarseggiano o hanno una distribuzione poco omogenea.

Per la realizzazione della carta del rischio geologico e della vulnerabilità, compatibilmente con la vastità dell'area e dei dati disponibili o ottenibili in tempi brevi, si è pertanto adottato un metodo che, oltre a fattori prettamente geolitologici, in-

introduce altri parametri mediante un sistema convenzionale di assegnazione di pesi, in modo da mediare la soggettività delle valutazioni. Nonostante l'impegno di fornire degli elaborati cartografici che rispondessero a precise esigenze operative nell'ambito del PTPC, quali l'immediata e facile consultazione attraverso la suddivisione dell'area in maglie regolari, l'obiettività e ripetitività del metodo di valutazione adottato, si è consapevoli da un lato delle inevitabili semplificazioni e dall'altro della rigidità che condiziona i risultati complessivi, soprattutto per la carta di sintesi.

2. Ambiente storico-culturale

Ing. arch. Fabio Zecchin

L'analisi conoscitiva dello stato del territorio per quanto riguarda il sistema dei beni storico-ambientali deve necessariamente tener conto delle prescrizioni imposte dalla superiore normativa e dalle indagini del 1988 compiute in sede di redazione del PTP adottato. La normativa di riferimento è la seguente:

• Decreto Legislativo 29/10/1999 n. 490 «Testo Unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali»

I Beni Culturali disciplinati dal Titolo I, con riferimento ai beni interessati dal PTP, sono (art. 2 comma 1): a) *le cose immobili e mobili che presentano interesse artistico, storico, archeologico o demo-etno-antropologico* b) *le cose immobili che, a causa del loro riferimento con la storia politica, militare, della letteratura, dell'arte e della cultura in genere, rivestono un interesse particolarmente importante* (comma 2) *le ville, i parchi e i giardini che abbiano interesse artistico o storico, ed inoltre* (art. 3): a) *gli affreschi, gli stemmi, i graffiti, le lapidi, le iscrizioni, i tabernacoli e gli altri ornamenti di edifici, esposti o non alla pubblicità vista* c) *le aree pubbliche, aventi valore archeologico, storico, artistico e ambientale, ove il Soprintendente o il regolamento di Polizia Urbana (art. 53) possono inibire o limitare l'esercizio del commercio.*

Sono soggette a disciplina solo le opere la cui esecuzione risale a oltre cinquant'anni.

Le Regioni, le Province, i Comuni, gli altri Enti pubblici e le persone giuridiche private senza fine di lucro (art. 5) presentano al Ministero l'elenco descrittivo delle cose immobili e mobili che presentano interesse artistico, storico, archeologico o demo-etno-antropologico, di loro spettanza. In ogni caso i suddetti beni sono comunque sottoposti alla disciplina di tutela.

Il Ministero ha facoltà di prescrivere le distanze, le misure e le altre norme (art. 49) dirette ad evitare che sia messa in pericolo l'integrità delle cose immobili soggette alle disposizioni di questo Titolo, ne sia danneggiata la prospettiva o la luce o ne siano alterate le condizioni di ambiente e di decoro. L'esercizio di tale facoltà è indipendente dalle previsioni dei regolamenti edilizi e degli strumenti urbanistici.

• È vietato, salvo espresso favorevole parere del Soprintendente, collocare o affiggere cartelli o altri mezzi di pubblicità sugli edifici o nei luoghi di interesse storico artistico o in prossimità di essi (art. 50).

I Beni Paesaggistici e ambientali disciplinati dal Titolo II sono:

(art. 139) a) *le cose immobili che hanno cospicui caratteri di bellezza naturale o di singolarità geologica;* b) *le ville, i giardini e i parchi, non tutelati a norma delle disposizioni del Titolo I, che si distinguono per la loro non comune bellezza;* c) *i complessi di cose immobili che compongono un caratteristico aspetto avente valore estetico e tradizionale;* d) *le bellezze panoramiche considerate come quadri e così pure quei punti di vista o di belvedere, accessibili al pubblico dai quali si goda lo spettacolo di quelle bellezze individuate a norma dei seguenti art. 140 e 145:* (art. 146) *tutti i beni ex L. 431/1985 art. 1 e 1-quater, quali ad esempio fasce costiere e fluviali, zone umide ecc.*

Il territorio includente questi ultimi beni è interessato dalla redazione da parte delle Regioni dei Piani Territoriali Paesistici (art. 149 e 150).

L'art. 34 esplica la definizione di Restauro come «*intervento diretto sulla cosa volto a mantenerne l'integrità materiale e ad assicurarne la conservazione e la protezione dei suoi valori culturali*».

• **Legge Regionale 27/6/1985 n. 61 «Norme per l'assetto e l'uso del Territorio»** e successive modifiche e integrazioni

Agli art. 7 e 8) recanti Contenuti ed Elaborati del PTP la Legge prescrive di individuare le zone e beni di interesse provinciale da destinare a particolare disciplina ai fini della salvaguardia ed eventuale ripristino degli ambienti fisici e monumentali, prescrivendo gli usi espressamente vietati e quelli compatibili con le esigenze di tutela, nonché le eventuali modalità di attuazione degli interventi. Nella Relazione devono essere precisati i criteri assunti per la determinazione delle zone di tutela, mentre nella cartografia dovranno risultare le aree soggette a particolare tutela ai fini della difesa dei valori storico-artistici.

All'art. 27 è previsto che il PTP possa individuare tra le zone da tutelare «*le aree di interesse storico, ambientale ed artistico*».

• **Piano Territoriale regionale di Coordinamento (BUR n. 93 del 24/9/1992)**

Il PTRC detta direttive riferite a:

Art. 24 I Centri Storici – Sono stati confermati l'individuazione e la perimetrazione dei centri storici di cui alla L.R. 80/80; si dettano norme specifiche di indirizzo per la tutela dei centri storici di particolare rilievo e viene raccomandata la valorizzazione dei centri minori. Si dovrà riconoscere e valorizzare la permanenza dei rapporti tra centri storici ed i sistemi ambientali, storico culturali ed infrastrutturali – conservare e valorizzare i sistemi di mura e fortificazioni esistenti – definire norme ed indirizzi e/o redigere uno specifico piano di circolazione e del traffico.

Art. 25 I Parchi e i Giardini di interesse storico e architettonico

Sono promossi il censimento, la tutela e la valorizzazione dei giardini e dei parchi pubblici e privati che, pur non contemplati dalle leggi per la tutela dei beni di interesse artistico e storico, si distinguono per la loro non comune bellezza e valore botanico delle specie vegetali presenti.

Viene prescritto di:

- evitare interventi tali da compromettere l'integrità del bene
- riconoscere l'uso originario delle aree verdi di interesse storico architettonico e garantire la conservazione
- evitare integrazioni con essenze non pertinenti e mantenere in efficienza gli elementi storici di arredo presenti.

Art. 26 Le altre categorie di beni storico-culturali

Sono promossi il censimento e la catalogazione dei monumenti architettonici isolati e dei beni territoriali di interesse storicoculturale. Le Province definiscono le politiche per il recupero fisico, il riuso corretto e compatibile con le caratteristiche del bene, il ripristino delle parti degradate.

Art. 27 Parchi e riserve archeologiche di interesse regionale

Viene normata la tutela delle zone archeologiche vincolate a sensi ex L. 1089/1939 e 431/85, nonché l'istituzione di Riserve Archeologiche di interesse Regionale.

Art. 28 Aree interessate dalla centuriazione romana

Si dettano indirizzi per l'individuazione di nuove aree e la tutela dell'agro-centuriato nord orientale di Padova. In particolare si dovranno dettare norme per la localizzazione e organizzazione degli insediamenti e delle reti infrastrutturali, coerenti con le caratteristiche peculiari dei predetti tracciati. Deve essere garantita la conservazione dell'attuale sistema di strade, fossati e filari di alberi, della struttura organizzativa fondiaria storica e della toponomastica. Le nuove strade e fossati dovranno essere paralleli all'impianto centuriato; le nuove costruzioni dovranno essere concepite in armonia con la tipologia esistente parallelamente al reticolato a seconda degli eventuali allineamenti previsti dagli strumenti urbanistici.

Art. 29 Documenti della civiltà industriale

È promosso il rilevamento delle caratteristiche urbanistiche, architettoniche e tipologiche dei siti e dei manufatti che costituiscono documenti della civiltà industriale secondo metodologie unificate, e la loro tutela e recupero. In particolare,

devono essere stimolati il riuso dei manufatti privilegiando le funzioni produttive, commerciali e direzionali e il recupero delle antiche vie di supporto operativo quali ferrovie, corsi d'acqua e strade.

Piani di area regionali con valenza paesistica ai sensi art. 3 L.R. 9/86 e L. 1497/39, L. 431/85

1. PALAV – Piano di Area Laguna e Area Veneziana

Interessa il solo territorio comunale di Codevigo e detta specifiche Norme di indirizzo per il *Sistema dei beni storico-culturali* ed in particolare:

Art. 31 Beni Storico Culturali

Art. 32 Percorsi di valore storico- monumentali

Art. 33 Zone di interesse archeologico

Art. 34 Centri Storici

2. PRCE – Piano Regionale dei Colli Euganei – Piano Ambientale

Interessa i territori di tutti i comuni collinari e detta norme specifiche di tutela e valorizzazione delle «Aree e beni di specifico interesse storico-culturale e paesistico», in particolare:

Art. 31 Centri Storici ed insediamenti sparsi di interesse storico- culturale

Art. 32 Beni di specifico interesse storico-artistico-culturale, archeologico, paesistico o documentario

Art. 33 Aree di specifico interesse paesistico

3. Piano Ambientale del Parco Naturale Regionale del Fiume Sile

Interessa il solo territorio comunale di Piombino Dese e detta norme specifiche (art. 24) per *Gli insediamenti di carattere storico*, norme di indirizzo per i *Centri Storici* (art. 40) e i *Nuclei Rurali* art. 43.

4. PTP – Piano Territoriale Provinciale di Padova

adottato con Delibera di C.P. n. 41 del 13/3/95

Il precedente PTP adottato con riferimento ai Valori Storico-Ambientali ha svolto una meticolosa indagine puntuale sul territorio così suddivisa:

A) Rapporto Stato del territorio

Vincoli paesistici – storici – archeologici esistenti alla data dell'anno 1988 con riferimento ad ambiti archeologici vincolati e indiziati, aree interessate dalla centuriazione romana e ambiti di tutela paesistica vincolati

Individuazione dei beni storico-architettonici puntuali con evidenza di tutti gli ambiti dotati di vincolo monumentale e indiziati, i centri storici, i manufatti difensivi e siti fortificati, i beni culturali isolati o puntuali quali ville e palazzi, corti rurali, case isolate e costruzioni di culto situate fuori dai centri edificati, documenti della civiltà industriale quali mulini, magli, segherie, filande, iutifici, zuccherifici, cartiere, fornaci, tabacchifici e macelli, stazioni e caselli ferroviari, idrovore ed opere idrauliche, vecchi percorsi ferroviari.

Nella relazione si richiama un assunto di Premessa del PTRC ove il sistema storico-ambientale viene assunto quale principale riferimento per la struttura territoriale regionale. Viene poi suddiviso il territorio provinciale in ambiti storico territoriali omogenei per struttura e qualifica linguistica quali: settentrionale cittadinese, settentrionale sub-trevigiano, centro-Brenta, centuriato nord-padovano, padovano, sud-padovano, euganeo, meridionale-occidentale, meridionale Bacchiglione-Laguna.

Al fine di adottare le più idonee strategie correttive al dilagare di improprie o scorrette nuove edificazioni viene proposto lo studio dei seguenti:

- tessiture territoriali-fondiarie
- edificazioni ed edifici non vincolati
- nuove costruzioni.

Tale studio consentirà di riconoscere i modi di comportamento alle varie scale costantemente tipici in passato dei diversi ambiti territoriali, consentendo di tradurre tali tipicità in norme operative e quindi in linee di condotta.

La catalogazione è stata espletata secondo un parametro fondamentale di appoggio, ovvero le cartografie IGM del 1890 e del 1924.

In allegato alle Norme di Attuazione sono stati predisposti pregevoli proposte proget-

tuali per ambiti e sistemi tematici di risorse ambientali, per la tutela e valorizzazione dei paesaggi rurali oltre all'Elenco dei Beni, ambiti e itinerari di interesse storico.

5. Regolamento C.E. 1260/99 Aree Obiettivo 2

Sono definite le aree denominate Ob. 2 ai sensi dell'art. 4 del regolamento C.E. 1260/99, quali territori comunali meritevoli di sostegno a mezzo dei Fondi Strutturali Comunitari; il relativo DOCUP definisce gli obiettivi, i criteri, i programmi specifici e le modalità di ammissione al finanziamento. Le aree Ob. 2 comprendono gran parte della Bassa Padovana Occidentale da Montagnana a Merlara con leggero sconfinamento nei Colli Euganei (Cinto, Baone) e il Conselvano.

3. Ambiente e risorse naturalistiche, territorio agricolo e paesaggio urbano

Dott. Giacomo Gazzin

Ambiente e risorse naturalistiche

Il presente lavoro prende spunto da quello effettuato nel 1988 da parte del gruppo guidato dal prof. Camillo Nucci. Gli obiettivi che la precedente stesura cercava di perseguire era il raggiungimento di una qualità ambientale diffusa di larga accessibilità sociale; il riordino e la riqualificazione dei sistemi insediativi, garantendone la varietà, l'identità, la storia, i valori e inoltre l'efficienza, la modernizzazione e lo sviluppo dei sistemi funzionali urbani, dei servizi, della mobilità e delle comunicazioni.

Sul piano legislativo e della pianificazione superiore faceva riferimento al PTRC, in particolare per l'individuazione dei Parchi e delle Riserve Regionali (Colli Euganei, Brenta medio corso, Valle Millecampi e Valle Morosina, Sile, Palude di Onara) che allora non erano ancora stati istituiti con apposita legge.

La strategia attuativa è stata impostata per *direttive* (indirizzi) e *prescrizioni/vincoli* (obblighi automatici) e pertanto l'elaborazione di Piani di settore e dei PRG doveva adeguarsi alle direttive e alle prescrizioni.

Dall'analisi del sistema ambientale emergeva una politica di tutela e valorizzazione degli assetti naturalistico-ambientali e dei paesaggi agrari: si classificavano le componenti naturalistiche secondo le loro potenzialità e si stabiliscono le relative strategie¹; si stabilivano le fasce di rispetto per i corsi d'acqua, sulla base della Legge Galasso e delle situazioni specifiche del territorio in questione².

L'evoluzione del territorio in questi anni non risulta aver profondamente cambiato le caratteristiche e i relitti di naturalità esistente, ma ha comunque evidenziato una dinamicità che è stata e va comunque approfondita per poter valutare quelle che sono le potenzialità di ripristino e valorizzazione delle risorse biologicoambientali. Le direttive che sono state fissate dal Piano Territoriale Regionale di Coordinamento per le Province sono ben definite e all'art. 19 delle «Norme e Direttive» dove si precisa che nella stesura del PTP vanno individuati gli ambiti di valore naturalistici, ambientali e paesaggistici al fine di ottenerne la salvaguardia, la tutela o il ripristino e la valorizzazione delle risorse biologico-ambientali

Tale individuazione attualmente è stata semplificata e resa più puntuale dalla presenza per gli ambiti di importanza principale dei Piani Ambientali del Parco dei Colli Euganei, del fiume Sile, del Piano d'area della Laguna e Area di Venezia (PALAV) e da altre pianificazioni di area.

¹ Componenti naturalistiche e strategie di tutela: Ecosistemi di rilevante valore naturalistico - conservazione attiva; buona capacità recupero naturalistico - ripristino ambientale; ambiti ecologici comprensivi di sistemi elementari - conservazione attiva e ripristino ambientale; oasi naturali di protezione florofaunistica, zone di rifugio e ripopolamento-ripristino ambientale; sistemi coltivati portatori di potenzialità paesaggistiche - qualificazione e valorizzazione).

² Vincoli reticolo idrografico, ampiezza delle fasce di rispetto:

- 50 metri corsi d'acqua pubblici secondo la Legge Galasso;
- 100 metri zone umide naturali
- 100 metri Muson Vecchio, Muson dei Sassi, Tergola, Canale Bacchiglione Bovolenta; Frassine, Bisatto, Vigandone, canale Brancaglia - S. Caterina - Canale Garzone;
- 200 metri Bacchiglione da PD sud A13 a Bovolenta, Brenta (a sud di PD nel Piovese) Adige;
- bacino scolante in Laguna.

Il rapporto sullo stato del territorio elaborato dallo scrivente per la parte ambiente e risorse naturalistiche, pur prendendo spunto dal precedente lavoro coordinato dal Prof. Nucci, si è soffermato sull'aggiornamento dei dati e sulla sintesi delle pianificazioni ambientali esistenti e dai piani di area e approfondendo comunque anche gli aspetti locali. Si sono volute inoltre approfondire le caratteristiche di dinamicità e di criticità che daranno spunto per le successive fasi propositive del Piano e che si concretizzeranno con una prima ipotesi di Piano, poi con la successiva stesura preliminare e infine con la stesura del Piano e delle Norme di Attuazione. Appare comunque evidente già nella fase relativa allo stato del territorio all'anno 2000 che attualmente esiste una maggiore sensibilità alle problematiche ecologiche e ambientali, soprattutto se viste non più come una serie di vincoli, ma come valorizzazione delle risorse abbinate alle possibilità di sviluppo economico. L'acuirsi di fenomeni di inquinamento ambientale (sistema idrografico instabile, inquinamento della Laguna di Venezia, quantità eccessiva delle emissioni dei carburanti fossili, problemi sanitari attività agricola ecc.) hanno inoltre indirizzato le politiche comunitarie, nazionali e locali verso l'incentivazione di forme produttive ecologicamente sostenibili, strumenti questi che vengono evidenziati e valutati come possibile stimolo economico per lo sviluppo di un sistema ambientale integrato a quello agricolo e turistico.

Caratteristiche del territorio provinciale e problematiche emergenti

L'attuale assetto del territorio della Provincia di Padova è il risultato di due principali processi:

- una millenaria e diffusa antropizzazione, finalizzata al massimo beneficio agricolo, in condizioni pedologiche ed ambientali favorevoli;
- l'espansione urbanistica e infrastrutturale, spesso incontrollata, che ha interessato il territorio della pianura padana in questi ultimi cinquant'anni.

La foresta mesofila che originariamente occupava gran parte della pianura risultava quasi totalmente scomparsa già in epoca romana.

Dopo una parziale espansione della copertura vegetale nell'alto medioevo, nel periodo della Serenissima il territorio è stato quasi completamente dissodato per lasciar spazio alle attività agricole.

Gli effetti di tali azioni comportarono dei cambiamenti non solo degli aspetti naturalistici, ma anche di carattere pedologico: la perdita di sostanza organica, regimazione delle acque superficiali ecc.

Attualmente, la componente naturalistica si manifesta compromessa sia in termini funzionali (equilibrio omeostatico), sia in termini di biodiversità (biocenotici) e soprattutto risultano limitate le potenzialità intrinseche di recupero dei sistemi normali residui in strutture ecologiche autonomamente stabili.

I sistemi meno alterati occupano le aree economicamente marginali e in prossimità di zone umide (valli, lagune, alvei e rive fluviali).

L'area dei Colli Euganei è stata sottoposta a simili variazioni, pur mantenendo nelle zone meno appetibili dall'agricoltura la permanenza diffusa del bosco (mesofilo e termofilo).

La fascia litoranea è quella che meno ha conosciuto stravolgimenti di struttura ecologica grazie anche ad interventi legati al controllo idrologico della Laguna Veneta e più recentemente all'uso delle acque per piscicoltura estensiva e mitilicoltura.

Come già indicato nel precedente rapporto del territorio della Provincia di Padova, l'intensità delle alterazioni dell'ambiente naturale è legata al grado di fertilità del terreno e alla loro appetibilità dal punto di vista economico: quanto più le condizioni pedo-climatiche e infrastrutturali sono vantaggiose tanto più l'attività antropica manifesta la sua influenza; al contrario nelle situazioni meno favorevoli (zone umide, colli, aste fluviali ecc.) le attività produttive si riducono o addirittura scompaiono.

Le zone trascurate dallo sviluppo industriale e da quello agricolo hanno conservato le loro risorse naturali. Il loro carattere limitante sta nella loro marginalità e frammentarietà. Sono aree poco estese, diffuse nel territorio e fraposte tra ampi ambiti urbanizzati o soggetti a forte azione antropica. Assi di congiunzioni di tali piccoli sistemi sono le aste fluviali, che fanno presupporre una potenziale rete di connessione tra tutti queste aree (fiume Brenta, Tergola, Bacchiglione, Adige ecc.).

Per le zone più antropizzate le risorse naturali risultano tanto compromesse che un giardino privato, creato per motivi puramente estetici, può assumere un carattere ambientale seppur limitato.

Attualmente non si riscontrano ambiti degni di una potenziale predisposizione naturalistica su ampia scala, visto la forte presenza delle attività umane su buona parte del territorio provinciale. La presenza di siepi campestri, pratiche agricole a basso impatto, estensione di parchi urbani e regolamentazione della loro fruizione, sono una serie di azioni che ogni singolo ente locale ha intrapreso per rispondere all'esigenza di una migliore qualità della vita sempre più presente nelle zone urbanizzate.

La tabella 1 evidenzia gli **usi del suolo** all'interno del territorio dalla lettura del Corine Land Cover, desunto dallo studio commissionato dalla Provincia di Padova sulla rete ecologica provinciale.

Tabella 1. Territorio della provincia di Padova suddiviso secondo la classe I

Codice	Descrizione	Sup. (ha)
1	Territori modellati artificialmente	20.979
2	Territori agricoli	184.006
3	Territori boscati e ambienti seminaturali	6.303
4	Zone umide	1.071
5	Corpi idrici	1.799
Superficie totale		214.158

Fonte: Rete ecologica, Provincia di Padova, settembre 2000. Arch. V. Cingolani, arch M. Agliata, dott. G. Leoni

4. I caratteri della popolazione

Arch. Giuseppe Capocchin

La popolazione in provincia di Padova

I dati di seguito commentati fanno riferimento alla popolazione residente e al movimento anagrafico a livello provinciale e comunale. La disaggregazione comunale consente anche di fornire alcune valutazioni con riguardo a sub-aree provinciali di particolare interesse. Nello specifico sono state prese in considerazione, quando utili per la migliore comprensione dei risultati, le macro aree individuate come: nord, centro e sud della provincia e le Aree Funzionali Locali definite dall'adottato PTP.

È bene mettere in evidenza come le aree nord-centro-sud non siano la risultante della somma di Aree Funzionali Locali.

Consistenza e dinamica della popolazione

La popolazione complessiva della provincia di Padova al 31.12.2000 risulta pari a 853.357 unità e rappresenta il 18,8% del totale regionale. Padova è la prima provincia del Veneto per entità della popolazione residente precedendo Verona (829.501 unità) e Venezia (815.244). Per quanto riguarda la distribuzione della popolazione sul territorio i Comuni più importanti in termini di entità della popolazione sono localizzati nell'area centrale e nord orientale della provincia, mentre nell'area meridionale emergono solo alcuni Comuni che presentano comunque un'estensione territoriale elevata.

In termini di incremento percentuale, nel 2000 rispetto all'anno precedente, la crescita della popolazione nella provincia è risultata pari a +0,4%, poco al di sotto del valore registrato per il Veneto (+0,6%). Questa variazione pone Padova al quarto posto nella Regione (perdendo una posizione rispetto al '99), preceduta da Treviso (+1,2%), Verona (+1,0%) e Vicenza (+0,9%). La crescita registrata nel 2000 risulta sostanzialmente in linea con le variazioni verificatesi nel corso degli anni '90.

Nel Comune di Padova si concentra il 24,6% dell'intera popolazione residente della provincia e, anche se di poco, si registra una perdita nel peso del capoluogo che conferma la tendenza in atto sin dai primi anni '70.

Analizzando la dinamica dell'ultimo biennio, i Comuni con i tassi di crescita della popolazione residente più elevati risultano localizzati in prevalenza nell'area nord orientale e nei Comuni a ridosso dell'area centrale.

Al primo posto figura Mestrino (+3,3%) seguito a breve distanza da Rubano (+3,2%) e S. Angelo di Piove (+3,1%).

Tra i primi 10 Comuni per tassi di crescita si inseriscono anche Terrassa Padovana (+2,7%), Massanzago (+2,5%), Borgoricco e Ponso (+2,4%), Saonara, Villanova C. e Trebaseleghe (tutti con +2,3%).

Quelli con variazioni negative sono invece maggiormente localizzati nella bassa padovana. Tra essi si segnalano per le variazioni negative più consistenti superiori al -1%, i Comuni di Vighizzolo (-1,8%), Cartura (-1,4%), Vescovana, Merlara e Piacenza d'Adige (tutti con -1,3%).

Se l'analisi viene estesa alla dinamica degli ultimi trent'anni e riferita alle tre macro aree sub provinciali, i risultati sono quelli riportati nella tav. 6, dai quali si può desumere come la popolazione mostri un andamento di maggiore espansione nell'area settentrionale, con una variazione di +22% rispetto al 1970, mentre l'area centrale si posiziona in linea con il dato medio provinciale (+12%) e l'area meridionale mostra un aumento molto contenuto e pari al +1,5%. Con riferimento alle Aree Funzionali Locali emerge per dinamica positiva l'area del Camposampierese e quella dei Colli, mentre le due aree meno vivaci per dinamica risultano essere quella di Este e di Montagnana.

La densità della popolazione

La popolazione mostra una concentrazione che si differenzia a seconda delle diverse aree provinciali, influenzata evidentemente anche dalle opportunità di lavoro e/o studio presenti. Se si osservano i dati della tavola 11 e dei successivi cartogrammi, risulta evidente come i Comuni più densamente abitati facciano riferimento alla cintura del capoluogo, disponendosi però in parte anche nella parte settentrionale della provincia ed in particolare nel Cittadellese. Ciò è confermato dal dato riferito alle tre macro aree provinciali in precedenza definite: se infatti nell'area centrale i Comuni mostrano una densità abitativa media (abitanti/kmq) pari a 694 e nell'area nord di 365 abitanti per kmq, nella zona meridionale della provincia tale rapporto è di 200 abitanti per kmq. Nell'area centrale oltre al Comune di Padova che conta 2.258 abitanti per kmq, altri due Comuni superano i 1000 ab/kmq Cadoneghe e Noventa Padovana.

Se invece si osservano i dati riferiti alle Aree Funzionali Locali, si vede come siano le zone di Este e Montagnana le meno densamente abitate.

Il movimento naturale della popolazione

Il movimento naturale della popolazione è costituito dalle nascite e dalle morti registrate nel corso dell'anno: al 31.12.2000 il saldo naturale (nati-morti) risulta positivo anche se per un contenuto valore assoluto di 442 unità.

A livello comunale è il Comune di Veggiano a mostrare il risultato migliore (+15,7 per mille) seguito da Massanzago (+10,1 per mille).

In generale i Comuni con valori superiori a +4 per mille, si localizzano nella fascia settentrionale e in quella occidentale a ridosso del capoluogo.

Per quanto riguarda i Comuni con dinamiche negative, essi risultano presenti prevalentemente nella bassa padovana.

Tra essi gli indici più bassi si riscontrano per: Battaglia Terme (-12,2), Vighizzolo (-9,5), Cartura (-9,2), Piacenza d'Adige (-8,8). Anche il Comune di Padova segna un valore negativo (-4,6 per mille) accentuando una tendenza non favorevole che era già emersa nel '99 (-3,0). Leggendo invece l'andamento dell'ultimo trentennio a livello provinciale si osserva come il valore dell'indice, calato assai significativamente nel corso di tutti gli anni '70 e dei primi anni '80, mostri nell'ultimo quinquennio valori costantemente positivi.

È di tutta evidenza il progressivo calo delle nascite che dalle 13.564 unità del

1970 è andato costantemente diminuendo, scendendo sotto le 10.000 unità (9.497) nel 1978 per toccare la punta minima di 6.718 unità nel 1987. A partire dalla metà degli anni '90 si registra un costante incremento delle nascite che nel 2000 ha raggiunto i valori di inizio anni '80, con 8002 unità, delle quali 465 pari al 5,8% sono cittadini stranieri.

Per contro il numero dei morti rimane costante per tutto il trentennio, con una punta minima di 6.704 unità nel 1972 e una massima di 7.738 nel 1998.

Conseguentemente il saldo naturale subisce una rapida contrazione dalle 6.697 unità del 1970, scendendo sotto le 5.000 unità nel 1975, sotto le 1.000 nel 1980 e sotto le 100 nel 1983.

Il primo saldo naturale negativo si registra nel 1985 con -8 unità e fino al 1995 lo stesso avrà un andamento altalenante, ma con valori modesti; a partire dal '96 il saldo naturale torna ad essere, seppur con entità di scarsa rilevanza ai fini dimensionali, costantemente positivo, grazie al saldo naturale dei cittadini stranieri pari, nel 2000, a + 447 unità a fronte di un saldo naturale complessivo di + 442 unità.

Il movimento sociale della popolazione

Il saldo sociale della popolazione consente di rilevare il movimento delle iscrizioni e cancellazioni avvenute nell'anno. Il saldo al 31.12.2000 è positivo, dal momento che gli iscritti superano i cancellati di 3323 unità. Prendendo come riferimento la variazione realizzata dal totale della provincia e pari al 3,9 per mille, i Comuni con indici superiori a questa soglia si localizzano in prevalenza ancora nel Camposampierese come accade per il movimento naturale. Si segnalano però nelle prime posizioni, con valori superiori al +20 per mille, tre Comuni che gravitano attorno all'area centrale: Rubano (+28,1), S. Angelo di Piove (+27,2) e Mestrino (+23,5). Prendendo in esame i Comuni con indici negativi si rileva come la loro localizzazione sia prevalente nell'area centrale e in quella meridionale con i risultati peggiori che vengono conseguiti da Battaglia Terme (-12,2), Vighizzolo (-9,5), Cartura (-9,2), e Piacenza d'Adige (-8,8). Nel lungo periodo e nella distinzione fra saldo per ingressi-uscite da altri Comuni o dall'estero, si evidenzia una forte dinamica positiva negli ultimi anni novanta influenzata essenzialmente dal saldo riferito all'estero anche se le variazioni sono fortemente altalenanti proprio perché influenzate dalle politiche per l'immigrazione via via intraprese.

La presenza di cittadini stranieri

L'influenza della presenza dei cittadini stranieri sulle dinamiche demografiche provinciali porta a considerare in maggior dettaglio i dati ad essi riferiti. I cittadini stranieri presenti in provincia di Padova al 31.12.2000 erano 21.161 di cui 12.128 maschi e 9.033 femmine. Per numero di cittadini stranieri presenti, la provincia detiene una percentuale del 15,0% del totale Veneto e si colloca al 4° posto in regione preceduta da Vicenza (34.703 con il 24,6%), Verona (33.033 con il 23,4%) e Treviso (30.644 con il 21,7%). L'incidenza percentuale dei cittadini stranieri sul totale risulta pari al 2,5%, valore analogo a quello registrato a livello nazionale, ma al di sotto di quello del Veneto (3,1%).

A livello regionale, Padova è preceduta dalle tre province che la sopravanzano per entità assoluta degli stranieri e si attestano al di sopra della media veneta e nazionale: si tratta di Vicenza (4,4%), Verona (4%) e Treviso (3,9%).

Disaggregando i dati (sempre per il totale della provincia) per paesi di provenienza, risultano coprire una quota del totale superiore al 10% Marocco (3.618 cittadini pari al 17,1% del totale degli stranieri residenti), Albania (2.670 pari al 12,6%) e Romania (2.539 pari al 12%). Tra i primi 10 paesi figurano anche Nigeria con il 5,6% (1.181 cittadini) seguita da Cina (940), Jugoslavia (914), Filippine (870), Croazia (743), Tunisia (553) e Senegal (374). Come prevedibile la maggiore concentrazione degli stranieri si registra nel Comune di Padova (42,4% del totale provincia pari a 8.963 unità), seguito da Abano con 566 (2,7%) e Cittadella con 498 (2,4%).

Considerando l'incidenza della componente straniera sul totale della popolazione residente:

- in 13 Comuni della provincia viene conseguito un valore uguale o superiore al dato regionale (3,1%) mentre in altri 12 il dato risulta maggiore od eguale alla media provinciale (2,5%);

- la concentrazione più elevata di Comuni con queste percentuali si riscontra nell'alta padovana (vedi tavola 6), mentre principalmente nella bassa si individuano quelli con le percentuali più ridotte;
- i Comuni ai primi posti della graduatoria provinciale sono Piacenza d'Adige (6,8%), Campodoro (5,1%), Padova (4,3%), S. Giustina in colle, Camposampiero e Gazzo (tutti con il 3,9%);
- tra i primi 10 Comuni si inseriscono anche Massanzago (3,8%), Ponte S. Nicolò, Noventa Padovana e Tombolo (tutti al 3,3%).

Facendo riferimento alla dinamica dell'ultimo decennio è evidente come la presenza di popolazione straniera nella provincia di Padova sia quintuplicata rispetto al dato del 1991 e, mentre nel totale della provincia si è passati da un peso percentuale dello 0,5% al 2,5%, nel Comune capoluogo, pur partendo da una percentuale analoga al 1991, si arriva addirittura ad un'incidenza percentuale del 4,3% nel 2000.

I dati riferiti alle tre macro aree sub provinciali evidenziano infine come l'area centrale continui a mostrare la concentrazione ed anche le dinamiche più accentuate di aumento degli stranieri residenti.

Caratteri strutturali della popolazione

Per avere indicazioni sulle caratteristiche della popolazione residente che maggiormente influenzano le scelte sia economiche che di politiche sociali da intraprendere, sono stati analizzati i dati relativi alla distribuzione per fasce d'età e calcolati alcuni indici significativi con riferimento all'ultimo trentennio. Nella tavola 27 sono riportati gli indici di:

- vecchiaia: rapporto popolazione di 65 anni e oltre con la popolazione al di sotto dei 14 anni;
- dipendenza: rapporto popolazione in età non attiva con la popolazione in età attiva;
- ricambio: popolazione in età 60-64 anni con popolazione in età 15-19 anni.

L'indice di vecchiaia mostra un incremento considerevole nel trentennio '61-'91 passando dal 41,6% al 130,8% per effetto degli andamenti di natalità e mortalità già descritti in precedenza.

L'indice di dipendenza mostra invece un andamento in leggera flessione e ciò è dovuto ancora una volta al forte calo delle nascite.

Quanto invece all'indice di ricambio è evidente come sia aumentato in maniera considerevole il rapporto ponendo alcuni problemi con riguardo ai rincalzi occupazionali.

Confrontando i dati relativi ai residenti presenti per classi di età al 1991 ed al 1999 si ricava come, sia per i maschi che per le femmine, si vadano allargando le classi di età più elevate (soprattutto le femmine oltre i 75 anni), mentre la classe di età che si è contratta maggiormente è quella fra i 15 ed i 24 anni (corrispondente al periodo di maggiore denatalità). Va sottolineato comunque che anche nella prima classe di età (0-4 anni) si osserva una ripresa.

Con riferimento alle tre macro aree subprovinciali si evidenzia una presenza di popolazione giovane (0-13 anni) con maggiore incidenza nell'area nord della provincia.

I caratteri delle famiglie

Il fenomeno generale rilevato a livello nazionale e locale è quello di una consistente e costante contrazione della dimensione media delle famiglie, anche per la presenza di un sempre maggior numero di famiglie mononucleari e per la quasi completa scomparsa delle famiglie di grosse dimensioni. Diviene pertanto rilevante analizzare attentamente il fenomeno in oggetto, in quanto, a fronte di una riduzione del numero dei componenti il nucleo familiare, saranno necessari, a parità di popolazione, nuovi spazi abitativi allo scopo di sopperire appunto a questa particolare evoluzione.

Dall'analisi dei dati dei censimenti dal 1961 al 1991 emerge che il numero medio dei componenti per famiglia scende costantemente passando da 4,3 nel 1961 a 3,0 nel 1991.

Significativo appare inoltre l'incremento percentuale delle famiglie mononucleari, che passano dal 6% nel 1961, al 7,8% nel '71 al 12,6% nel 1981 ed al 16,6% nel 1991.

Altrettanto significativa è la riduzione delle famiglie con 5 o più componenti che scendono costantemente dal 39,9% nel 1961, al 30,9% nel '71, al 20,1% nel 1981 e al 13,4% nel 1991.

Il dato più recente (riportato nella tavola 53 relativo ai dati provvisori censimento 2001) mostra come la dimensione media delle famiglie della provincia di Padova si collochi per il 2001 sul valore di 2,69 ab/famiglia confermando il precedente valore di 2,76 ab/fam. già del 1999, e come, nonostante si rilevi una notevole omogeneità nei valori comunali, le famiglie più piccole siano localizzate, oltre che nel Comune capoluogo, anche in quei Comuni dell'area sud che erano caratterizzati da scarsa concentrazione, densità e dinamica della popolazione.

La mobilità per studio e lavoro

Il censimento 1991 della popolazione considerava un dato di particolare interesse e cioè le uscite dal Comune di residenza per motivi di studio o lavoro. Anche se i dati disponibili debbono essere utilizzati con cautela a causa dell'approssimazione con cui gli intervistati hanno risposto (ne dà avvertenza lo stesso Istituto di Statistica), alcune considerazioni di massima sono possibili. Nei Comuni della provincia di Padova le uscite per studio o lavoro interessano il 60,4% della popolazione residente. I Comuni che mostrano una percentuale di uscite sensibilmente (almeno di un punto) inferiore alla media provinciale sono evidenziati nella tavola 59 e sono il Comune capoluogo e gran parte di quelli dell'area sud. A conferma di ciò si evidenziano nella tavola 60 come aree a maggior mobilità quelle del Camposampierese del Cittadellese e dei Colli.

5. Risorsa turismo

Arch. Fernando Tomasello

Le proposte del progetto del 1985

Il rapporto sullo stato del territorio redatto dalla Provincia di Padova in occasione della stesura del progetto preliminare del PTP rileva, a grandi linee, le peculiarità caratterizzanti l'organizzazione e la presenza di attrezzature turistiche presenti nel territorio provinciale.

Le due principali forme di turismo che caratterizzano la zona sono individuate nel turismo termale ed in un turismo di transito diretto verso la vicina Venezia.

Attorno a ciò si organizzano altre forme di utilizzo delle risorse disponibili quali la fiera con le sue manifestazioni, l'università con i suoi congressi, la presenza di patrimoni artistici, archivistici ed architettonici che catalizzano un turismo definito «colto», tutte forme di un turismo che viene identificato come «minore» e che per la sua natura frammentaria è di difficile lettura da un punto di vista della rilevazione di dati significativi.

Sulla base di queste considerazioni è stata condotta un'analisi sui dati relativi ai movimenti turistici diretti alle diverse aree della provincia e alla presenza in queste aree di strutture alberghiere.

Ciò che è emerso è:

- la sparizione di molte piccole attività alberghiere ed il consolidarsi degli alberghi di categorie superiori;
- lo sviluppo di abitazioni per vacanza nell'area dei colli che però si è ridimensionato dopo il boom degli anni '60;
- lo sviluppo di un turismo indotto da manifestazioni di diversa natura;
- il pendolarismo nei fine settimana dai centri urbani verso i centri storici.

L'analisi ha anche evidenziato:

- come i centri storici minori non siano inseriti in circuiti turistici, aspetto che rende difficile determinare la reale offerta di servizi connessi con il turismo;
- che l'inevitabile ruolo di «luoghi di traboccamento» della ricettività attratta dalla realtà veneziana induce una scelta per le politiche del turismo della

provincia di Padova: se supportare tale tendenza facendo di Padova una «porta su Venezia» o se si vuole puntare ad una politica indipendente volta a valorizzare le proprie peculiarità;

- che l'utilizzo dell'area termale può avvenire secondo una scelta di sfruttamento della risorsa per scopi strettamente terapeutici o per usi alternativi quali la fruibilità dell'ambiente naturale ed il tempo libero.

Scelte che inducono una programmazione dell'infrastrutturazione e dell'organizzazione molto diverse tra loro.

L'aggiornamento dello stato di fatto e nuove proposte di analisi

In questa fase di riprogettazione del PTP, si ritiene utile proporre un arricchimento della capacità di leggere l'aspetto «turismo» della realtà padovana non solo come aggiornamento dello stato di fatto della ricettività tradizionale, un aggiornamento quindi dei dati già in precedenza rilevati per la stesura del progetto preliminare del PTP, ma anche come comprensione del settore turismo nella sua complessità.

È difficile infatti, limitando l'attenzione al turismo tradizionalmente inteso, pensare di poter intervenire con politiche territoriali di supporto allo sviluppo turistico. È la capacità di rilevare e comprendere le forme di ricettività emergente e i variati comportamenti del fruitore che determinano al possibilità di prevedere azioni corrette al fine di sostenere o magari innescare sviluppi futuri. L'analisi condotta per il progetto preliminare dava una lettura delle forme di fruizione turistica tradizionale, come già evidenziato, ove le risorse considerate erano determinate dall'offerta di situazioni già in qualche modo consolidate; la presenza della risorsa termale o la vicinanza di Venezia ad esempio che esistono anche a prescindere dalla capacità o meno di fare turismo e che in qualche modo determinano una imprenditoria indotta.

La proposta in questa fase è quella di partire anche dalla domanda per costruire forme di offerta possibile per le peculiarità stesse del territorio provinciale.

Il territorio padovano possiede peculiarità e potenzialità non ancora valorizzate per rispondere alle nuove domande espresse da un turismo connesso con interessi culturali e ambientali, sportivi e di hobbies. Altro aspetto significativo, nei confronti del quale i comportamenti sono un buon indicatore e sul quale è necessario agire in termini strategici, è l'accessibilità, intesa anche in termini di intermodalità, e il livello di offerta di attrezzature di servizio delle aree interessate o con potenzialità di presenze turistiche. Uno degli strumenti di supporto per individuare gli aspetti peculiari del sistema turismo, per quanto riguarda i comportamenti e le aspettative, e quindi la domanda, e l'offerta, è sicuramente il piano di promozione turistica triennale 1998-2000 della Regione del Veneto. Utilizzando tale piano si vuole dare una lettura dei diversi mercati già intercettati dall'offerta turistica padovana e di quelli potenziali, intendendo come:

- mercati tradizionali quelli che da anni contribuiscono alla domanda totale, che possono considerarsi «fidelizzati»;
- mercati emergenti quelli che hanno cominciato solo recentemente a generare domanda turistica verso un determinato prodotto e presentano un notevole potenziale di domanda;
- mercati potenziali quelli per cui non esiste ancora una domanda in quanto manca «il lancio sul mercato» del prodotto.

Dei cinque comprensori turistici del Veneto, città d'arte, lago, mare, montagna e terme, due interessano direttamente la provincia di Padova, che sono l'area termale in primis e la presenza di città d'arte sul proprio territorio. Ma i prodotti turistici non sono solo quelli legati ad un'unica offerta territoriale: lago, montagna, terme ... ma vi sono anche prodotti «trasversali» quali il turismo «verde» che riguarda più comprensori con valenze ambientali.

Dai dati regionali risulta che l'80% dei turisti (sul totale regionale) predilige un turismo di tipo tradizionale che soggiorna in modo stanziale e raggiunge il luogo di soggiorno con il proprio mezzo. Ciò non toglie che, comprendendo anche le potenzialità di accessibilità con altri mezzi che vanno dall'aereo, alla ferrovia, alla bicicletta, non si possa supportare la creazione di veri e propri cir-

cuiti turistici organizzati attorno alla possibilità di intermodalità. La domanda, come già evidenziato, comunica forti segnali di attenzione verso:

- *le città d'arte e i centri minori*. Il turismo culturale potrebbe trovare interessanti mete storiche nelle città d'arte minori poiché il territorio della Provincia di Padova vede la presenza di numerose Città Murate ognuna collocata all'interno di realtà territoriali diverse (percorsi culturali-ambientali);
- *gli eventi culturali di diversa natura, non da ultima la cultura enogastronomia e gli itinerari tematici*. Si evidenzia la sentita esigenza di una messa a punto di una rete di prodotti culturali dotati di propria autonomia ed identità; Padova e il suo territorio provinciale possiedono non pochi aspetti che possono contribuire alla composizione di tale rete.

Forme di turismo quali quelle sopra descritte necessitano comunque di un'offerta di ricettività diversa da quella tradizionale che investe sia il concetto stesso di struttura alberghiera che di forme di ospitalità.

Le informazioni raccolte e le prime proposte

Considerando la provincia suddivisa in aree, ognuna delle quali offre un diverso prodotto che può che si rivolge a tipologie di fruitori probabilmente molto diverse da tra loro, di tali aree si deve avere una lettura di: accessibilità; offerta ricettiva suddivisa per modalità di ospitalità, se di tipo tradizionale e di quale livello qualitativo, agriturismo, bed and breakfast.

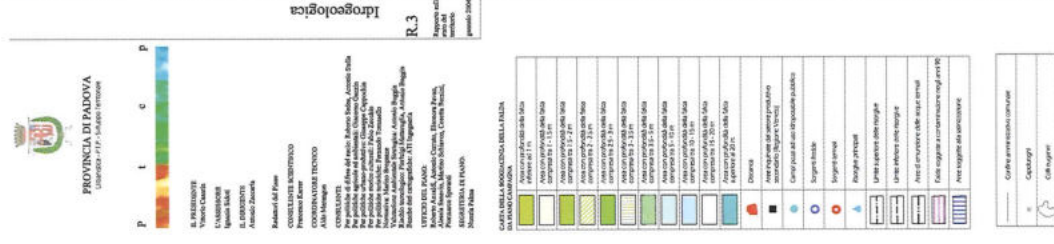
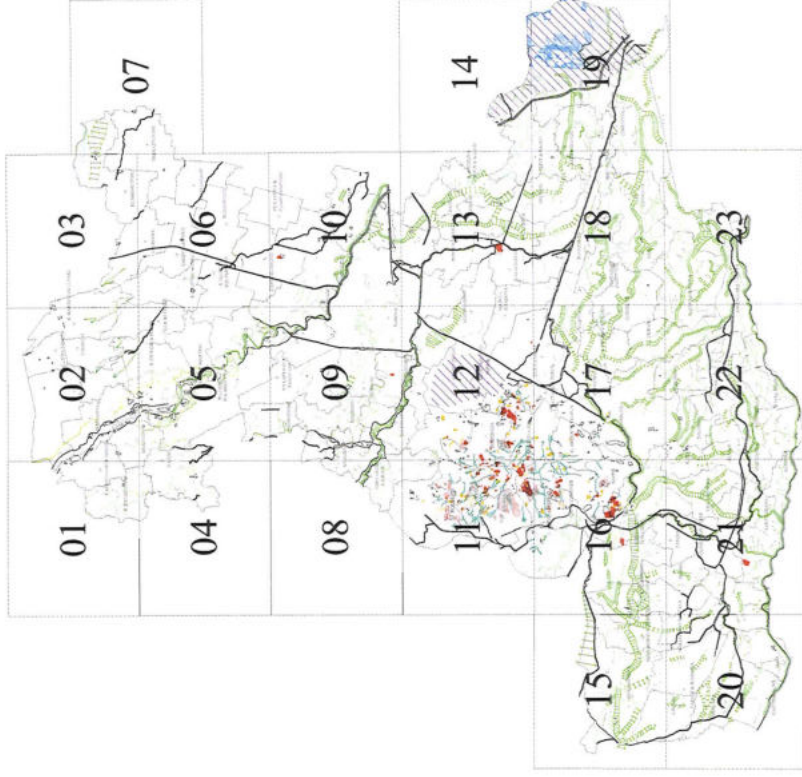
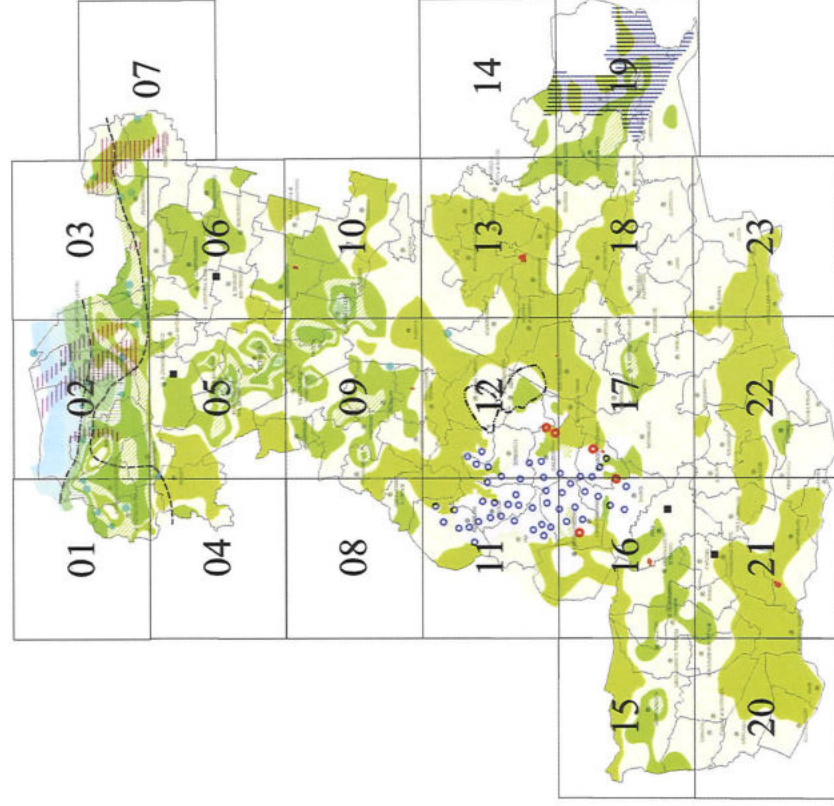
Le aree considerate sono:

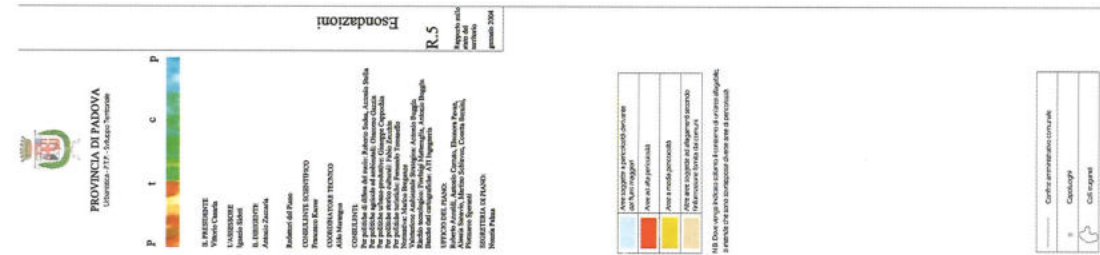
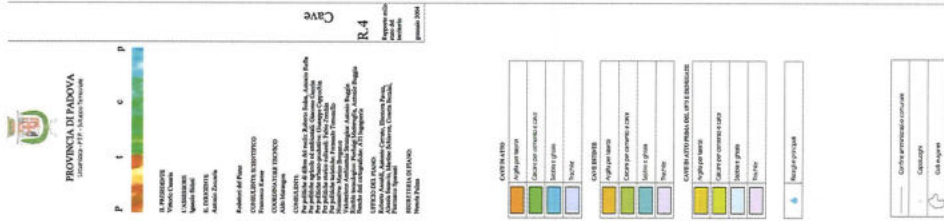
- Padova città e sua area di influenza;
- l'area termale e i colli;
- Monselice, Este, Montagnana;
- il Conselvano;
- la Saccisica;
- l'alta padovana, il Cittadellese ed il Camposampierese.

Nelle schede che seguono sono riportati i comuni che per motivi geografici, storici o di dotazione infrastrutturale fanno parte di ogni singola area, i dati relativi all'offerta ricettiva come sopra descritta, l'elenco di manufatti che per importanza storica, valore architettonico o paesistico costituiscono un patrimonio per l'area.

Di ogni area, ove i dati sono disponibili, sono riportate le presenze registrate nel 1999 suddivise tra italiani e stranieri ed il calcolo della permanenza media; nel caso dell'area termale e dei colli sono stati riportati i mesi che hanno registrato le punte massime. Le aree interessate da forme di turismo «tradizionale» risultano ovviamente quelle con maggior disponibilità ricettiva, tale disponibilità consiste soprattutto in strutture alberghiere di tipo classico, mentre per le altre emerge la necessità di realizzare luoghi di accoglienza. La domanda in tali aree è caratterizzata da una concezione della vacanza che necessita di idonee strutture che divengono esse stesse un modo per conoscere tradizioni ed usanze dei luoghi. In questo senso è importante la presenza ad esempio dell'agriturismo che non deve essere solo quindi un «ristorante tipico» ma si dovranno pensare forme di incentivazione al riutilizzo di manufatti tipici dell'architettura locale ove poter soggiornare, trovare i servizi per la fruizione dei luoghi circostanti e conoscere le forme di vita ed organizzazione sociale della tradizione locale. Si può quindi pensare al riutilizzo di manufatti non più funzionali alla conduzione del fondo o di altri edifici di pregio architettonico che potrebbero trovare modalità, finanziarie e tecniche, per una trasformazione compatibile evitandone inoltre l'abbandono. Un ulteriore passo sarà l'analisi della dotazione infrastrutturale relativamente all'accessibilità delle singole aree. Se alcune sono già sufficientemente servite per altre si dovrà pensare una dotazione sufficiente, ma per tutte sarà possibile individuare forme di accesso alternative quali la realizzazione di piste ciclabili ad esempio lungo i corsi d'acqua che attraversano l'intera provincia o usufruendo di servizi di scala superiore quale ad esempio il sistema ferroviario metropolitano regionale, SFMR, in fase di realizzazione, che raggiungerà Padova e parte dell'Alta Padovana in modo capillare.

Tavole di analisi







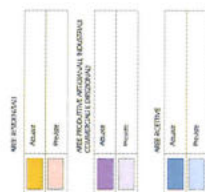




Uso del Suolo negli Strumenti Urbanistici Comunali

212

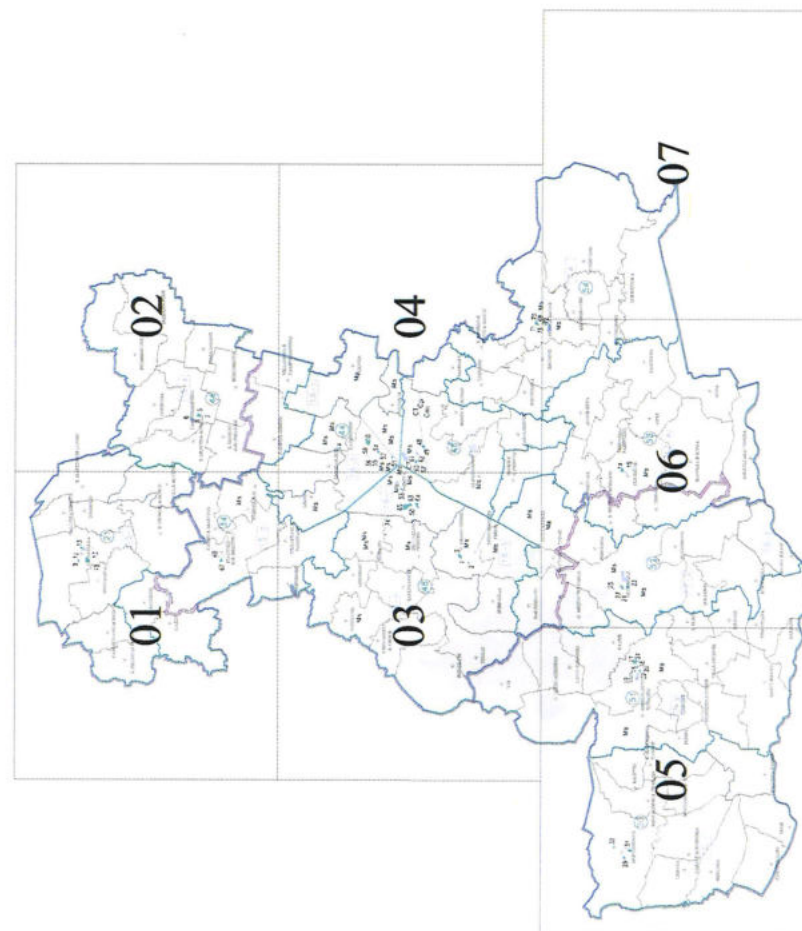
agosto 2004

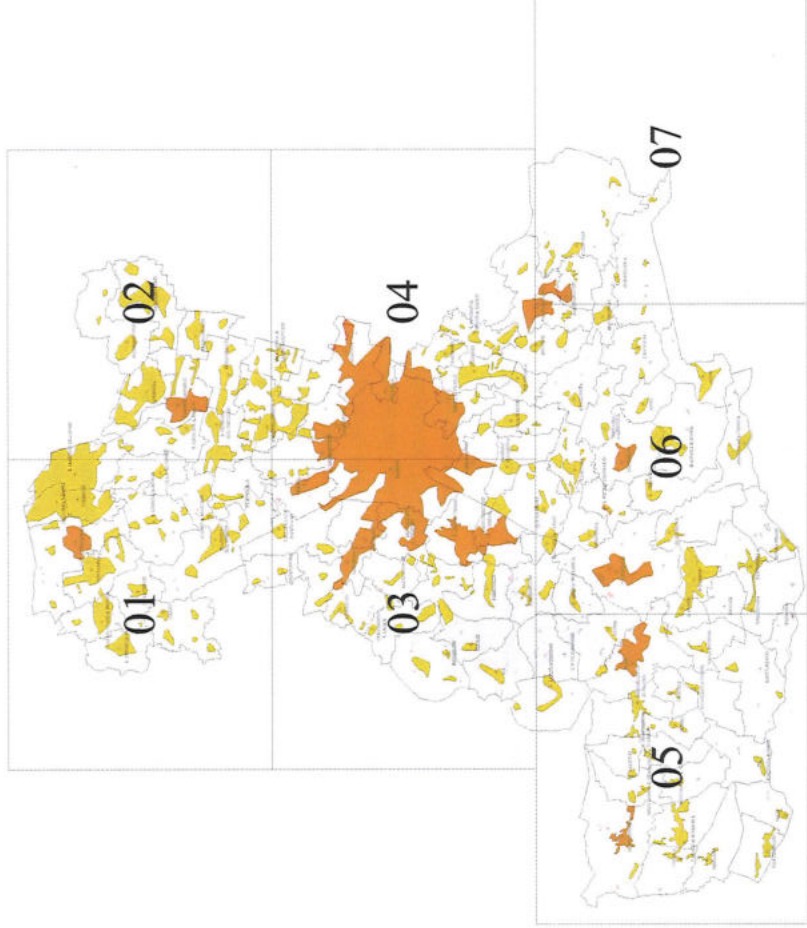
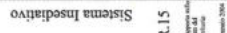


Servizi alla Popolazione
di Rango Sovracommunale

2.13

1998





PROGETTO DI PIANO

Relazione

Contenuti

**Il contesto culturale
e istituzionale, lo «stile»
e la «forma» del Piano**

**Gli obiettivi generali
dell'assetto programmatico
del territorio**

**Gli obiettivi specifici di ogni
asse/componente dell'assetto
programmatico del territorio**
Ambiente fisico
Ambiente naturale
Ambiente culturale
Spazio rurale
Sistema urbano-produttivo

**Le implicazioni per le strategie e
la disciplina d'uso del suolo ed il
valore giuridico delle
indicazioni e delle prescrizioni**

Allegati

**Elenco corsi d'acqua principali
segnalati in cartografia**
**Elenco delle aree umide di origine
antropica segnalate in cartografia**
**Elenco formazioni vegetali rilevanti
(boschetti e aree umide) e superfici pro-
tette dalla provincia di Padova**

**Diamo qui di seguito una sintesi
della relazione**

Il contesto culturale e istituzionale, lo «stile di pianificazione e la «forma» del piano

Il progetto di Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP) della Provincia di Padova è stato redatto nel mentre il contesto culturale ed istituzionale della pianificazione territoriale ed urbanistica cambiava radicalmente.

Con la riforma costituzionale di cui alla legge costituzionale n. 3/2001, come noto, la nozione stessa di urbanistica ha perso efficacia a favore di quella di «governo del territorio». Molti dei provvedimenti legislativi statali della seconda metà degli anni '90 avevano già parzialmente anticipato il nuovo assetto istituzionale, introducendo nell'ordinamento i principi di sostenibilità, adeguatezza, sostituzione, compensazione ed efficienza / effettività.

Le leggi regionali in materia di pianificazione territoriale ed urbanistica, sempre della seconda metà degli anni '90, hanno cercato di «declinare» questi principi, imposti da grandi mutamenti culturali e sociali di carattere globale che hanno influenzato le politiche e le azioni di organismi internazionali ai quali l'Italia partecipa (Nazioni Unite, UE ecc.), modificando le precedenti impostazioni fondate essenzialmente sul principio di gerarchia e conformità.

La Regione Veneto ha anch'essa iniziato il percorso di riforma della vigente legge urbanistica regionale n. 61/1985 che riguarda contenuti e procedure della pianificazione territoriale ed urbanistica, quando il nuovo quadro costituzionale non era stato ancora compiutamente ridisegnato.

Da qui la necessità della sospensione di tale processo. Il presente progetto di PTCP non può pertanto contare su un quadro istituzionale regionale innovato e certo. Né può assumere quello vigente – di fatto decaduto – oltre che superato culturalmente e sotto il profilo della efficacia-effettività.

La Provincia di Padova del resto già con la decisione di sospendere il percorso di approvazione del precedente progetto di PTP del 1995, aveva colto l'insufficienza e l'impraticabilità di quel quadro dando vita, con il «documento sulla rivisitazione del PTP» del giugno 2000, ad un nuovo PTCP, sia per quanto riguarda i contenuti che, e soprattutto, lo «stile» di pianificazione e la «forma» del piano, assumendo i principi fondamentali sopra elencati, nel frattempo appunto impostisi quasi a livello di imperativi.

Ne è conseguita la predisposizione del presente progetto di PTCP che attua questi principi. Nella sua preparazione si è guardato oltre che alle esperienze recenti (e non solo) regionali ed italiane in genere – non trascurando ovviamente la stessa esperienza provinciale del 1995, nei pregi, nei limiti e nelle stesse critiche ricevute –, anche alle esperienze di altri paesi ed in generale alla impostazione delle politiche dell'ambiente, delle reti e delle città che soprattutto provengono dalla UE e che iniziano ad influenzare anche le nostre politiche e pianificazioni, non solo per quanto riguarda l'accesso ai fondi dei diversi programmi comunitari (Leader, Life, Urban ecc.), ma anche nello stile e nelle forme di pianificazione ed in generale di governo del territorio che si ispira alla logica della «governance» territoriale.

Parallelamente ed in modi complementari al PTCP, la Provincia di Padova ha avviato la formazione del Piano Strategico Territoriale (PST). I due documenti, che hanno in comune proprio il territorio, vanno considerati integrati ed interdipendenti: l'uno che alimenta ed attua quanto previsto dall'altro.

La esistenza del PST ha consentito di «alleggerire» il tradizionale apparato conoscitivo e, per quanto possibile, anche propositivo del PTCP, in specie per quanto riguarda gli aspetti socioeconomici sui quali la capacità di incidere della Provincia è per lo più solo di tipo indiretto.

Il PTCP è un piano così prevalentemente se non addirittura esclusivamente «fisico», ma non per questo insensibile e/o addirittura di ostacolo alle esigenze di sviluppo socio-economico ed alle azioni intraviste per favorirlo, assecondarlo e/o, se del caso, addirittura correggerlo.

Al contrario, grazie alla esistenza del PST ed alla visione da «economia politica del segno» con la quale si sono letti processi in atto e tendenza per quanto riguarda l'ambiente-territorio e l'uso del suolo, il progetto di PTCP disegna un percorso «virtuoso» di crescita dell'economia provinciale in generale e nei settori più caratteristici nel rispetto del principio di «sostenibilità» per quanto riguarda la politica dell'ambiente, del territorio e dell'uso del suolo, incentivando nello stesso tempo il «rientro» in una condizione di maggiore accettabilità-sostenibilità complessiva rispetto alla attuale situazione e ad alcune tendenze dell'urbanizzazione non sempre accettabili.

Alla ricostruzione delle quali è stata dedicata buona parte del lavoro di «rivisitazione» della proposta di piano del 1995. Il risultato di tale lavoro è documentato in un apposito «dossier» che costituisce parte integrante sostanziale della proposta di piano e specificatamente delle sue tre componenti fondamen-

tali: relazione, norme di attuazione (ed in generale di implementazione), elaborati cartografici.

Allo scopo di realizzare il migliore collegamento possibile con il PST, con la logica dell'azione comunitaria di cui ai documenti fondamentali in materia di assetto complessivo del territorio dell'Unione, dell'ambiente e delle reti transeuropee, delle stesse politiche nazionali e regionali in materia di ambiente, reti, sistemi insediativi delle attività produttive (distretti, parchi di attività, provvidenze finanziarie ecc.) nella proposta di piano si è adottata la logica degli «assi» e/o dei sub sistemi componenti il sistema / assetto complessivo del territorio-ambiente provinciale.

L'articolazione «macro» che è risultata più funzionale è quella oramai classica: dell'«ambiente», sia naturale che culturale, inteso sia come «deposito» di valori-risorse, che di rischi potenziali e/o criticità più o meno rilevanti; dello «spazio rurale», inteso anch'esso come deposito di valori ambientali, culturali e produttivi; «sistema urbano-produttivo», cioè la rete e/o armatura urbana nella quale è incardinata l'economia urbana e l'economia dai settori produttivi (secondario e terziario), che dialoga con il sistema dello spazio rurale dando luogo a fenomeni di positiva integrazione, ma anche di conflitto (eccesso di occupazione di terreni agricoli, eccesso di sviluppo di reti, criticità per quanto riguarda la prevenzione dei rischi naturali maggiori, rischi per la conservazione del patrimonio ambientale e culturale ecc.); ed infine, ma solo in ordine di elencazione, delle «reti», in specie di trasporto.

Per ciascuno dei sub-sistemi precedenti, sulla base dei risultati dell'analisi riportata nel dossier sullo stato del territorio, di specifici obiettivi di conservazione – gestione – sviluppo – valorizzazione, rispettosi dei principi di cui in precedenza, è stato ipotizzato uno specifico assetto e specifiche forme di disciplina, all'interno di un quadro organico innovativo di assetto che disegna lo scenario voluto di lungo periodo. Ovviamente oltre che per tale quadro generale anche per quelli relativi a ciascun sub-sistema, le proposte di PTCIP sono coordinate con le azioni che le diverse espressioni dell'Ente Provincia conducono ed hanno in programma nei settori di propria competenza: ambiente, viabilità, istruzione ecc.

Il progetto di piano è il risultato d'un intenso processo di partecipazione al quale hanno contribuito, oltre che i soggetti istituzionali (Regione, Comuni ed altre Istituzioni pubbliche), anche tutti i soggetti portatori di interessi legittimi riconosciuti, operanti nel territorio provinciale quali associazioni ambientaliste e culturali, associazioni di categoria, sindacati ecc.

Il processo di partecipazione si è articolato in due momenti fondamentali: il primo, dedicato al cosiddetto «ascolto della domanda», con il quale sono state raccolte e sistematizzate le esigenze, le azioni in corso ed in programma e le difficoltà che si incontrano nella attuazione delle stesse (con particolare riguardo a quelle create, anche se inconsapevolmente dalle pianificazioni sovraordinate; in questo ambito sono state raccolte anche opinioni e giudizi sulla proposta di piano 1995); il secondo momento è stato quello della presentazione della prima ipotesi di piano insieme alla illustrazione dei principali risultati dell'aggiornamento delle conoscenze sullo «stato del territorio».

L'occasione è servita a raccogliere opinioni, suggerimenti ed anche critiche. Tutto ciò è stato particolarmente utile per mettere a punto la presente proposta di progetto di PTCIP.

Circa la «forma» di piano – intorno a questo tema si è sviluppato di recente un importante dibattito scientifico-disciplinare che molto ha influenzato la formazione del piano –, si è ritenuto di adottare una forma di piano «leggero» che trova la sua ragion d'essere nel superamento della logica autoritativo-gerarchica della pianificazione tradizionale a vantaggio d'una praticabile «governance» del tipo «coordinamento gerarchico» e comunque ispirato ai principi di decentralizzazione-decentramento di poteri e competenze, di sussidiarietà verticale ed orizzontale e di cooperazione-partecipazione.

Si è privilegiata cioè l'azione di convincimento piuttosto che non quella di comando e la verifica di rispondenza e/o coerenza contro il vecchio principio della conformità (problema che riguarda soprattutto il rapporto tra i piani prodotti dai diversi soggetti istituzionali).

In ciò si è trovato conforto non solo nella pratica in corso più o meno ovunque in questo momento in Italia, ma anche nella recente produzione legisla-

tiva di 6 alcuni paesi europei che hanno di recente innovato la legislazione urbanistica; in particolare si è guardato alla Francia che, a cavallo del nuovo secolo, ha prodotto un importante sforzo di riforma con le leggi sulle aggregazioni di comuni, sui servizi e la loro pianificazione dalla scala nazionale a quella locale (che prevedono «schemi direttori» tipo le nostre leggi e/o piani di settore), quindi con la riforma urbanistica vera e propria ispirata alla solidarietà intercomunale, alla «durabilità» ambientale ed al rinnovo urbano ed, infine, con la recentissima legge sulla cosiddetta «democrazia di prossimità». Anche qui si trova l'applicazione (e la risposta) del principio di coerenza tra piani piuttosto che non di conformità: è il caso dello «Schéma de cohérence territoriale (SCOT)», vero e proprio piano di area vasta di livello intermedio che può costituire un valido riferimento nel progetto di riforma del nostro sistema regionale della pianificazione territoriale ed urbanistica.

Il PTCIP proposto costituisce implicitamente una sorta di coordinamento e di inquadramento dei piani strutturali (o come verranno definiti) che i comuni dovranno redigere a seguito della preannunciata riforma della legge urbanistica regionale comunque fornire gli scenari di riferimento per le pianificazioni comunali.

La verifica di coerenza-rispondenza sarà immediata. Si tratterà in pratica di un atto endoprocedimentale, perché il PTCIP ha definito gli obiettivi comuni a ogni territorio; soprattutto consentirà di realizzare il principio «un territorio, un piano» che tutti auspicano vedere realizzato e che, al contrario, fin qui non si vede realizzato neanche in parte.

In definitiva si tratta d'un piano di indirizzi, incitativo di comportamenti coerenti con questi, di declinazione al «territorio locale» di politiche sopranazionali, statali e regionali, di coordinamento delle azioni autonomamente promosse dalla Provincia nelle sue diverse articolazioni operative e di quanti altri operano nel territorio della stessa, a partire dai Comuni ed i loro Consorzi, gli Enti di settore etc.

Il piano è finalizzato a realizzare anche una sorta di precompatibilità ambientale di quei progetti che da esso discendono. Allo scopo il piano è stato assoggettato nella sua formazione ad una sorta di valutazione ambientale strategica che ha riguardato le principali scelte di assetto del territorio e di uso del suolo.

Un apposito documento è stato prodotto, nel quale si definisce il sistema degli indicatori/descrittori specificatamente riferiti all'ambiente della Provincia e sempre a questo riguardo le utilità di preferenza rispetto alle quali valutare la «performance» delle diverse scelte che nel caso hanno riguardato essenzialmente alcune politiche di settore e le alternative di localizzazione di attrezzature ed infrastrutture che ne discendono: trasporti e reti di trasporto; sistema urbano-produttivo.

Il piano serve così anche alla partecipazione della Provincia ai diversi concerti ed in generale ai procedimenti amministrativi nei quali la sua presenza è istituzionalmente richiesta, così come a promuovere azioni di concertazione nei riguardi di soggetti «altri», quali, ad esempio, le diverse agenzie ed enti statali.

Gli obiettivi generali dell'assetto programmatico del territorio

In funzione di inquadramento e/o di implicita coerenza dell'assetto degli assi e/o delle componenti fondamentali – ambiente, spazio rurale, sistema urbano-produttivo, reti –, nel quale come tanti sub sistemi è articolato il Piano, è stato definito l'assetto complessivo del territorio provinciale. Esso ha anche il ruolo di scenario di riferimento programmatico di lungo periodo. In esso hanno trovato organica collocazione i «piani di settore», i «piani di area» e le «azioni puntuali» promosse e/o attuate, in essere e/o in programma da parte della Provincia nelle sue articolazioni operative.

Le proposizioni relative all'ambiente naturale hanno il loro fondamento nel riconoscimento del sistema delle invarianti di lungo periodo, basato sui sistemi geomorfologico ed idraulico, superficiale e profondo al quale si applica la politica di conservazione-ricostituzione della loro naturalità.

In questo contesto trovano collocazione le precedenti iniziative in materia di parchi e riserve, di siti d'importanza comunitaria e regionale, di geotopi

ecc., previa la assunzione delle confinazioni già operanti e, quando ciò è divenuto necessario per la migliore conservazione degli ambienti naturali stessi, la loro ridefinizione: è il caso dell'Ambito di tutela del fiume Bacchiglione, a seguito d'uno approfondito studio *ad hoc*.

E, aderendo ad una esplicita politica europea e nazionale, con la individuazione di ulteriori ambienti da proteggere e/o da annettere in funzione della formazione della rete ecologica provinciale, previa cioè la formazione di un sistema di «corridoi» e quando è risultato impossibile connettere tali ambienti, anche «insulae».

Ne emerge una «trama verde» estesa all'intero territorio provinciale che connette ambienti variamente ubicati, anche in area urbana, sia di proprietà pubblica che privata, da proteggere sia con disciplina specifica che generalmente con quella paesistico-ambientale, opportunamente declinata.

In funzione anche di guidare i processi insediativi, di attività produttive e generalmente abitative, quindi con funzioni di limite, di costituzione di «soluzioni di continuità» di processi insediativi di tipo diffuso, sia periurbani che non. Ciò allo scopo anche di prevenire i rischi ambientali maggiori e gestire, compensando secondo metodi che saranno più avanti descritti, quelle proprietà che si assumono l'onere di garantire la sicurezza del territorio o comunque il perseguimento dell'obiettivo ambientale della formazione di «corridoi» ecologici.

Ci si riferisce in particolare al rischio di esondazione ed appunto alle proprietà interessate dalla politica dei corridoi ecologici.

Del sistema ambiente, come già detto, fanno parte anche il sistema delle risorse culturali in genere, ed in particolare quelle rilevabili dal piano (fisico) del territorio: quindi il sistema dei monumenti, dei parchi storici, dei paesaggi, delle vedute.

Il piano «monta» a sistema quanto la «vincolistica» vigente ha già individuato, lo integra con nuove significative proposte, ma soprattutto «riconosce» questi beni, ne fa oggetto di una politica di conservazione attiva facendone elemento «forte» nell'azione di sviluppo complessivo della cultura e dell'economia locale, nei settori noti e già sfruttati dal turismo nelle sue diverse fattispecie ed in quelli innovativi della ricerca, ponendoli a base del processo di costituzione-ricostituzione dell'identità individuale e collettiva. La seconda fondamentale componente è quella delle reti (concetto applicabile ovviamente anche all'ambiente), ma qui utilizzato soprattutto con riguardo alle «opere a rete» ed alle «opere puntuali» pensate comunque come un sistema ed a città ed a territori.

Quindi soprattutto alle reti delle infrastrutture di trasporto nelle quali, almeno parzialmente, si estrinsecano le politiche dei trasporti.

Il piano al riguardo ha fatto propri gli obiettivi della pianificazione comunitaria (reti transeuropee e/o magistrali o corridoi), nazionale (PGTL), regionale (il Piano Regionale dei Trasporti PRT e soprattutto il piano relativo al Sistema Ferroviario Metropolitano Regionale SFMR), tutti ispirati al principio del riequilibrio modale a vantaggio del trasporto pubblico, in specie «su ferro» e della sostenibilità ambientale.

Il piano ha cioè assunto la previsione UE in materia di «corridoi europei» (in specie il cosiddetto Corridoio 5 che interessa direttamente il Veneto), quanto previsto dall'Intesa Stato-Regione dell'8 agosto 2001 in materia di grandi collegamenti, del resto riproposti nella «Legge obiettivo» (l.n. 443/01) e nei programmi di RFI in materia di alta capacità ferroviaria, dell'ANAS e delle diverse Società concessionarie di autostrade, nonché dello stesso Piano della Viabilità Provinciale recentemente approvato.

Il modello infrastrutturale che emerge – al quale concorrono anche previsioni puntuali proposte dal PTCP stesso – è quello di un sistema integrato e complementare. Equilibrato per quanto riguarda il rapporto tra domanda ed offerta di infrastrutture (nonché, ma è questione che attiene soprattutto la pianificazione dei trasporti, di servizi di trasporto), con riguardo sia alle persone che alle merci e quindi anche alla logistica.

Il modello è ispirato a tre fondamentali principi: il riequilibrio territoriale tra il centro, il nord ed il sud del territorio della provincia; alla diffusione dell'«effetto Padova» su un più possibile vasto territorio; alla «messa in rete» di tutto il sistema urbano-produttivo, con attenzione anche alla domanda di mobilità espressa dallo spazio rurale.

Ciò in funzione non solo di garantire un livello il più possibile omogeneo di

opportunità, ma anche per realizzare la auspicata solidarietà e coesione territoriale. Con lo scopo di favorire la formazione di «agglomerazioni urbane», intese come correttivo dell'urbanizzazione diffusa «spontanea» e/o «incentivata» da una certa tendenza della pianificazione urbanistica comunale troppo accondiscendente nei confronti della diffusione insediativa.

Complessivamente il sistema ridisegna intorno al «nodo» di Padova – proposto come centrale non solo riguardo alla provincia, ma funzionando in modo integrato con Venezia-Mestre-Treviso, anche per un territorio più vasto – un sistema a maglia che connette tutto il territorio, garantendo opportunità di scelta tra i modi di trasporto con preferenza per quello ferroviario, sia RFI-Trenitalia che SFMR. Da qui la grande importanza assegnata al sistema delle stazioni soprattutto del SFMR, vere e proprie «porte» del territorio. Il «nodo» di Padova si compone della rete RFI completata per quanto riguarda i viaggiatori della linea Alta Capacità (AC), dell'anello sud per le merci, e dei nuovi terminali ferroviari come elementi del sistema della logistica (interporto ed altre attrezzature simili ubicate anche nel resto della Provincia per meglio rispondere alle esigenze della produzione e del trasporto).

Inoltre si prevede il completamento anche della grande viabilità orbitale, il cui progetto è stato convalidato con il suo recente inserimento nella Legge Obiettivo Nazionale.

Il piano è stato concepito in modo da poter assumere la soluzione che risulterà da questo studio complessivamente preferenziale senza dover subire modificazioni tali da richiederne un aggiornamento. Il piano assume anche il progetto di ridefinizione del sistema idroviario; Sul sistema infrastrutturale così definito è incardinata la individuazione di una serie strategicamente collocata, di ambiti e/o siti d'interesse strategico per quanto riguarda la localizzazione di attività della logistica, artigianali industriali, commerciali e terziarie in genere, sul modello sia dell'area industriale attrezzata / agglomerati industriali che del più innovativo «parco di attività» ed in generale delle nuove tipologie insediative delle attività produttive.

Questi ambiti e/o siti sono proposti in modo tentativo, non sono cioè da intendersi come previsioni rigide di localizzazione. La pianificazione locale, meglio se svolta a livello intercomunale, comunque con visione intercomunale dai comuni e da loro consorzi o da «unità» di comuni, né specificherà la ubicazione, le dimensioni e la stessa caratterizzazione funzionale.

I luoghi scelti nella proposta di PTCP sono funzionali ad assecondare politiche alternative di:

- a) decentramento produttivo dalle aree più congestionate e dove occorre dare avvio a processi di ristrutturazione produttiva ed urbanistica;
- b) razionalizzazione/stabilizzazione di processi in atto che hanno bisogno di radicamento e di prevenire fenomeni di congestione e di incompatibilità; comunque allo scopo di realizzare gli obiettivi di riequilibrio territoriale sia generale che locale e di sostenibilità/compatibilità ambientale. Da qui la indicazione di ambiti/siti nello spazio che risentono del «fungo metropolitano» di Padova e che rispondono ad esigenze di riequilibrio di maggiore dimensione, nel sud e nel nord della Provincia (come applicazione del principio di «decentralizzazione concentrata»).

Lo spazio rurale comprende al suo interno lo «spazio natura», buona parte dello «spazio delle reti» e di «spazio urbano». Nel caso della provincia di Padova inoltre lo spazio rurale accoglie molteplici usi, non soltanto quello agricolo, che lo rendono allo stesso tempo ricco e complesso.

Per questo il Piano gli ha dedicato una specifica azione oltre aver influenzato di sé le azioni relative agli altri spazi. Nel tempo infatti questo spazio sarà decisivo per il ristabilimento-mantenimento di condizioni di sostenibilità/compatibilità complessiva.

Le azioni positive riguardano soprattutto l'organizzazione – protezione spaziale della «filiera» produttiva nelle diverse articolazioni funzionali «tipiche» del territorio della provincia, opportunamente riconosciute, lette nei loro bisogni e quindi definite come proposta fisico-spaziale di assetto del sistema delle attività.

Non meno importanti sono le azioni che provengono dalle altre componenti.

Quelle cioè che rappresentano l'influenza dello spazio rurale sulle stesse. E' il caso delle politiche di «ambientazione» delle infrastrutture di trasporto,

con la previsione di spazi di protezione e riqualificazione dei bordi delle stesse, del confinamento dei sistemi urbano-produttivi, in funzione della formazione di agglomerazione urbane e quindi di processi di densificazione; è il caso, ancora, degli ambiti/siti preferenziali di localizzazione delle attività produttive nonché della stessa attenzione alla progettazione dei layout di queste aree, al loro trattamento paesaggistico complessivo, alla questione del trattamento dei bordi, delle recinzioni ecc.

Del problema delle aree di esondazione e di quelle interessate ai corridoi ecologici si è già detto.

Il sistema urbano-produttivo, un tempo incardinato sui vecchi centri urbani compatti, è oramai pervasivamente diffuso su gran parte del territorio della provincia. L'analisi dello stato di fatto e delle previsioni di pianificazione ha mostrato una notevole varietà di situazioni: città compatta che si apre alla peri-urbanizzazione, connettendo insediamenti storici minori e preesistenti insediamenti rurali; sviluppo periurbano intorno a centri minori già caratterizzati dalla bassa densità insediativa; formazione ex novo di zone a bassa densità insediativa indotte dalla diffusione delle infrastrutture di trasporto e dagli insediamenti produttivi secondo il cosiddetto «modello veneto».

Il quale, come noto, è conseguenza di fattori culturali («attaccamento alla terra di origine», rifiuto di modelli insediativi più marcatamente urbani, ostentazione sociale ecc.), ma anche economici (utilizzo di proprietà familiari, possibilità di trasferimento alla collettività dei maggiori costi dell'habitat individuale, sfruttamento delle economie edilizie raggiungibili nella produzione anche di case unifamiliari, migliore integrazione residenza/luogo di produzione con conseguente riduzione di costi per le installazioni, i trasporti, etc.), nonché da una certa tendenza della pianificazione urbanistica comunale ad assecondare il fenomeno senza produrre modelli alternativi rinvenibili in altre situazioni pure caratterizzate dalla preferenza dalle famiglie per la casa individuale (bassa densità territoriale, alta densità fondiaria): preferenza per gli sviluppi estensivi senza effetto città, preferibilmente lungo le strade esistenti; elevata dotazione di volumetrie procapite (anche tre volte quella dello standard statale), etc.

Tutto ciò è alla base di un processo involutivo di cui già si vedono evidenti i segni: estensione delle aree di congestione, in specie lungo alcuni assi viari preferenziali; conflitti con le altre forme di utilizzazione del suolo e con la disciplina di tutela dell'ambiente; elevati costi dei pubblici servizi, di manutenzione delle reti, etc., a carico dei comuni e dei loro consorzi con conseguenze sulle finanze locali non bilanciate adeguatamente dalle entrate (ICI, oneri di urbanizzazione, tasse locali).

Il piano, allo scopo di contrastare tale fenomeno involutivo, adotta la strategia basata sulla formazione di agglomerazioni, vale a dire ambiti entro i quali favorire lo sviluppo insediativo incardinato su uno o più centri erogatori di servizi e più o meno coincidenti con la delimitazione ISTAT dei «sistemi locali del lavoro».

Tra le diverse forme di confinazione funzionale disponibili – distretti scolastici, ASL, bacini di traffico ecc. – quella dei sistemi locali del lavoro appare infatti la più utile sia in quanto rappresentazione aderente alla realtà degli spostamenti residenza lavoro, quindi d'un elemento decisivo nel funzionamento del sistema economico-territoriale che per il grado di articolazione territoriale, molto «fine» che ha.

In questi ambiti dovrà essere sviluppata una pianificazione urbanistica coordinata, favorendo la formazione di «unità» di Comuni.

La Provincia, non avendo competenze dirette in materia urbanistica (indirizzi, approvazioni dei piani regolatori comunali ecc.), non può che limitarsi a suggerire ed incitare i Comuni a seguire comportamenti coerenti con questa impostazione.

In positivo il Piano prevede per ciascuno di questi ambiti la individuazione di luoghi preferenziali per la localizzazione di attività di servizio alla popolazione ed alla produzione oltre che una adeguata e molto competitiva accessibilità.

Il sistema delle reti per la mobilità – sia strade che SFMR – è disegnato in modo da garantire l'accessibilità sia interna che fra gli ambiti. Si tratta di misure incitative di quei comportamenti che si auspica vengano compresi e valorizzati dai Comuni soprattutto nella loro attività di pianificazione e gestione urbanistica.

PROGETTO DI PIANO

Norme Tecniche di Attuazione

Contenuti

TITOLO I – PRINCIPI GENERALI

Art. 1 – Finalità

Art. 2 – Contenuti

Art. 3 – Elaborati

Art. 4 – Efficacia del Piano e contenuti prevalenti

TITOLO II – ATTUAZIONE E AGGIORNAMENTO DEL PTCP

Art. 5 – Partecipazione al processo pianificatorio

Art. 6 – Strumenti di attuazione del Piano

Art. 7 – Adeguamento degli strumenti urbanistici comunali al PTCP

Art. 8 – Disciplina della localizzazione delle attività e funzioni di carattere sovracomunale

Art. 9 – Stabilimenti a rischio di incidente rilevante

Art. 10 – Sostenibilità delle scelte di programmazione e pianificazione territoriale/urbanistica

Art. 11 – Accertamento di compatibilità

Art. 12 – Aggiornamento e revisione del PTCP

TITOLO III – SISTEMA AMBIENTALE FISICO

CAPO I – Macro aree ambientali, sensibilità del suolo e risorse naturalistiche

Art. 13 – Definizione e direttive

Art. 14 – Aree Collinari

Art. 15 – Aree di Pianura

Art. 16 – Aree di Laguna

Art. 17 – Rischio ambientale connesso alla sensibilità del suolo

CAPO II – Tutela e valorizzazione del sistema ambientale e delle aree naturalistiche

Art. 18 – Direttive generali

Art. 19 – Direttive specifiche per singole componenti ambientali

Art. 20 – Direttive per tematismi specifici e relazioni tematiche

CAPO III – Tutela e valorizzazione del paesaggio agrario e del territorio agricolo

Art. 21 – Direttive generali

Art. 22 – Progetti di valorizzazione e tutela

Art. 23 – Strumenti compensativi

CAPO IV – Tutela e valorizzazione dei beni architettonici e ambientali

Art. 24 – Direttive generali sui sistemi individuati

Art. 25 – Disciplina specifica per singoli beni

TITOLO IV – SISTEMA INSEDIATIVO

Art. 26 – Direttive generali

Art. 27 – Direttive specifiche per i sistemi individuati

TITOLO V – SISTEMA PRODUTTIVO

Art. 28 – Indirizzi e direttive

TITOLO VI – SISTEMA TURISTICO

Art. 29 – Direttive generali

Art. 30 – Direttive specifiche per gli ambiti turistici individuati

TITOLO VII – SISTEMA RELAZIONALE

Art. 31 – Rete della mobilità – Direttive generali

Art. 32 – Aree logistiche

Art. 33 – Centri Servizi per l'agricoltura

Art. 34 – Poli per l'innovazione tecnologica e per servizi alle imprese

Art. 35 – Trasporto pubblico locale

Allegato A – Metodo di calcolo della sensibilità del suolo e metodologia di indagine per le verifiche della medesima

I. Principi generali

Art. 1 - Finalità

1. Il piano, formato secondo i disposti della normativa vigente e in particolare della L.R. 27.06.1985 n. 61, dell'art. 57 del Dlgs n. 112/1998 e del Dlgs n. 267/2000, definisce e disciplina l'assetto e l'uso del territorio provinciale nel quadro di uno sviluppo sostenibile e nel rispetto delle risorse culturali, naturalistiche ed ambientali, favorendone la loro valorizzazione, perseguendo in particolare i seguenti obiettivi:

- conservare i connotati riconoscibili della vicenda storica del territorio nei suoi rapporti complessi con le popolazioni insediate e con le attività umane;
- garantire la qualità dell'ambiente, naturale ed antropizzato, e la sua fruizione collettiva;
- assicurare la salvaguardia del territorio e delle sue primarie caratteristiche culturali, fisiche e morfologiche;
- promuovere concretamente, interagendo costruttivamente con gli altri strumenti di pianificazione e programmazione territoriale dei vari Enti che hanno competenze sul territorio, una positiva e razionale coniugazione tra le ragioni dello sviluppo e quelle proprie delle risorse ambientali, anche mediante la messa in atto di specifici piani e progetti;
- individuare politiche di sviluppo sociale ed economico condivise che, assumendo l'obiettivo della riduzione dell'uso delle risorse non riproducibili o scarsamente rinnovabili, devono garantire prestazioni di adeguata efficienza del sistema;
- ripristinare e conservare gli equilibri ecologici e garantire la sostenibilità ambientale delle trasformazioni economiche e insediative, e in particolare:
 - garantire il ripristino ed il mantenimento di livelli accettabili di qualità delle acque superficiali e sotterranee;
 - garantire accettabili livelli di sicurezza degli insediamenti rispetto ai rischi idraulici;
 - ridurre la quantità di rifiuti da smaltire;
- riordinare e qualificare il sistema insediativo riducendo i costi ambientali, sociali ed economici, e in particolare:
 - frenare la tendenza alla dispersione indifferenziata, quantomeno nelle forme che generano maggiore impatto ambientale e maggiori disconomie, e favorire il rafforzamento delle strutture urbane dotate di un più ricco sistema di servizi, consolidando la struttura policentrica e la gerarchia del sistema insediativo e dei nodi urbani complessi secondo l'ordinamento dei sistemi locali del lavoro;
 - favorire un'evoluzione del sistema insediativo e della mobilità verso assetti che privilegino l'uso del trasporto pubblico in specie su ferro e la mobilità di breve raggio, localizzando adeguatamente le funzioni strategiche di rango sovracomunale, concentrando lo sviluppo insediativo ed in particolare le funzioni ed i servizi ad alta attrattività su poli e nodi di più elevata e diversificata accessibilità;
 - privilegiare la trasformazione e riqualificazione all'interno delle aree urbanizzate, frenandone l'ulteriore dilatazione e utilizzando il recupero delle aree dismesse o in dismissione come risorsa per contenere l'espansione urbana;

- migliorare la qualità ecologica degli ambienti insediativi urbani e produttivi, riducendo gli impatti delle attività umane, agendo sulle modalità della mobilità, incrementando la dotazione di aree e spazi verdi (sia pubblici e privati) e la quantità di superfici permeabili, valorizzando le risorse ambientali periurbane;
 - elevare in particolare la qualità ambientale ed insediativa delle aree industriali e promuovere il riordino urbanistico degli insediamenti produttivi.
2. Il Piano è ispirato ai principi di cooperazione e sussidiarietà, nonché di partecipazione, flessibilità, adeguatezza, compensazione ed efficacia / effettività.

Art. 2 - Contenuti

Il Piano, sulla base delle competenze provinciali in materia di pianificazione e gestione del territorio attribuite all'Ente Provincia dalla legislazione nazionale e regionale nonché dal Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (PTRC) e dai piani di area e di settore regionali, esplica l'azione che:

- orienta l'attività di governo dell'intero territorio provinciale;
- costituisce, nel proprio ambito territoriale, specificazione, approfondimento e attuazione delle previsioni contenute nei piani sovraordinati;
- costituisce il momento di sintesi e di verifica degli strumenti della programmazione e pianificazione settoriale esistenti e di indirizzo alla loro elaborazione;
- costituisce, assieme agli strumenti di programmazione e pianificazione territoriale regionale, il parametro per l'accertamento di compatibilità degli strumenti della pianificazione urbanistica comunale.

Il Piano, nel rispetto in particolare delle previsioni degli artt. 7 e 8 della LR 27/06/1985 n. 61, definisce l'assetto di lungo periodo del territorio provinciale, ed è articolato in:

- sistema ambientale fisico;
- sistema ambientale naturale;
- sistema ambientale culturale;
- sistema dello spazio rurale;
- sistema turistico - ricettivo;
- sistema urbano - produttivo;
- sistema delle reti, in particolare della mobilità di persone e cose.

Art. 3 - Elaborati

Il Piano è costituito dai seguenti elaborati:

- Relazione dello stato di fatto e di progetto
- Norme tecniche di attuazione
- Elaborati grafici di cui in particolare, all'art. 8 della LR 61/85:
 - *relativi allo stato di fatto:*
 - Geolitologica 1:25.000
 - Geomorfologica 1:25.000
 - Idrogeologica 1:25.000
 - Cave 1:50.000
 - Esondazioni 1:25.000
 - Sistema Ambientale - Paesaggio Rurale 1:50.000
 - Sistema Ambientale - Risorse Naturalistiche 1:25.000
 - Beni Ambientali e Beni Culturali 1:50.000
 - Ambiti di Tutela Ambientale e dei Monumenti 1:50.000
 - Valutazione delle Risorse Turistiche 1:50.000
 - Mosaico degli strumenti urbanistici comunali 1:25.000
 - Uso del suolo negli strumenti urbanistici comunali 1:25.000
 - Servizi alla popolazione di rango sovracomunale 1:50.000
 - Luoghi di produzione, caratterizzazione produttiva e sistemi locali del lavoro 1:50.000

Sistema Insediativo 1:50.000

- *relativi al progetto:*

Carta della sensibilità (alle trasformazioni) del suolo (scala 1:25.000);

Progetto (scala 1:25.000 - 1:50.000);

L'ordinamento territoriale per Sistemi:

Sistema Ambientale e Territorio Agricolo (scala 1:100.000)

Sistema Insediativo (scala 1:100.000)

Sistema Produttivo (scala 1:100.000)

Sistema Turistico-Culturale (scala 1:100.000)

Ambiti Turistici (scala 1:100.000).

Sistema Urbano (scala 1:100.000)

Sistema dei Servizi Territoriali (scala 1:100.000)

Valutazione Ambientale Strategica (VAS) del Piano, dei piani e programmi comunque interessanti il territorio provinciale.

Rischio tecnologico

- Criteri guida per l'organizzazione del territorio provinciale sottoposto a rischio industriale e naturale.

Art. 4 - Efficacia del Piano e contenuti prevalenti

Il Piano, prevalentemente di indirizzo e coordinamento, è prescrittivo esclusivamente per quanto riguarda il formale recepimento delle pianificazioni sovraordinate già in essere, in specie quelle a contenuto paesistico-ambientale, e le previsioni, sempre con riguardo a tale profilo, proprie del PTCP.

Per indirizzi si intendono le disposizioni volte a stabilire gli obiettivi per l'attività di pianificazione urbanistica/ territoriale. Per direttive si intendono le disposizioni da osservare nell'attività di pianificazione comunale e provinciale di settore.

Per prescrizioni si intendono le disposizioni relative all'individuazione delle diverse caratteristiche del territorio e alla loro disciplina; esse incidono direttamente sul regime giuridico dei beni regolandone gli usi e le trasformazioni ammissibili e prevalgono automaticamente nei confronti della Pianificazione urbanistica comunale e dei Piani di settore provinciali.

I Comuni, nella formazione dei nuovi strumenti urbanistici o di loro varianti, provvedono a recepire le norme prescrittive ed orientare le proprie scelte in relazione agli indirizzi e alle direttive, specificando i contenuti del PTCP per ciascun sistema territoriale e attuando le disposizioni in relazione al diverso grado di coerenza.

PROGETTO DI PIANO

Rischio tecnologico

Contenuti della relazione

Introduzione

Rischio industriale

Caratterizzazione dell'area di studio e distribuzione dell'area di studio e distribuzione geografica delle aziende

- Analisi degli eventi incidentali ipotizzabili
- Aziende in obbligo di relazione semplice (art. 5) o notifica (art. 6)

Considerazioni sulle aree di danno

- Legenda

Il controllo dell'urbanizzazione

- Contenuti D.M. 9- 5-01

Articolazione della normativa

- Considerazioni in merito all'applicazione del DM 151/01

Caratterizzazione del territorio esposto al rischio

- Aree esposte a incidente

Elementi ambientali, paesaggistici e storico culturali

Conclusioni

Norme Tecniche di Attuazione

Diamo qui di seguito una sintesi della relazione

Introduzione

L'attuazione della direttiva 96/82 relativa al controllo dei pericoli di incidenti rilevanti recepita col DL 17-8-1999 n. 334, è un processo molto complesso che può essere schematizzato in due fasi.

La prima consiste nella definizione dei compiti del gestore degli stabilimenti e nella definizione delle misure di controllo, attuate col D.Lgs. 334/99 e centrato sulla predisposizione del Piano di Emergenza Interno e sul Piano di Emergenza Esterno (che riguardano le misure da adottare internamente ed esternamente all'industria nel caso si manifesti un incidente).

La seconda fase consiste nel processo di controllo della urbanizzazione da attuarsi secondo il Decreto del Ministero LL.PP. 9.5.2001, che stabilisce le direttive per gli Enti Pubblici preposti alla programmazione e pianificazione del territorio.

Direttiva Comunitaria 96/82 sul controllo dei pericoli di incidenti rilevanti

Attuazione in due fasi

1. **D.Lgs. 334/99** Compiti dei gestori degli stabilimenti e misure di controllo. Redazione dei Piani di Emergenza (interno ed esterno)
2. **D.M. LL.PP. 9.5.01** Controllo dell'urbanizzazione e sicurezza territoriale

L'art. 3 del decreto del Ministero delle Infrastrutture del 9 maggio 2001 (Gazzetta Ufficiale 16-6-2001, n. 138), stabilisce che *Le province e le città metropolitane [omissis] individuano nell'ambito dei propri strumenti di pianificazione territoriale con il concorso dei comuni interessati, le aree sulle quali ricadono gli effetti prodotti dagli stabilimenti soggetti alla disciplina di cui al decreto legislativo 17-8-1999, n. 334, acquisendo, ove disponibili, le informazioni di cui al successivo art. 4, comma 3.*

Si tratta dell'Elaborato Tecnico «Rischio di incidenti rilevanti (RIR)» relativo al controllo della urbanizzazione che deve essere redatto dalle Amministrazioni Comunali ma che nella maggior parte dei casi ancora non sono stati predisposti.

Il piano territoriale di coordinamento, ai sensi dell'art. 20 del decreto legislativo 18.8.2000, n. 267, nell'ambito della determinazione degli assetti generali del territorio disciplina, tra l'altro, **la relazione degli stabilimenti con gli elementi territoriali e ambientali vulnerabili** come definiti nell'allegato al presente decreto, con le reti e i nodi infrastrutturali, di trasporto, tecnologici ed energetici, esistenti e previsti, tenendo conto delle aree di criticità relativamente alle diverse ipotesi di rischio naturale individuate nel piano di protezione civile.

D.M. LL.PP 9-5-01

Provincia

1. Individua le aree sulle quali possono ricadere gli effetti dannosi provocati dagli incidenti
2. Disciplina le relazioni tra stabilimenti e le zone territoriali e ambientali interessate, attraverso l'analisi della vulnerabilità delle aree

Comune

1. Predisposizione di un Elaborato Tecnico – Rischio di Incidente Rilevante (RIR) che:
 - a) determina le aree di danno
 - b) individua la vulnerabilità degli elementi ambientali e territoriali
2. Predisporre la Variante allo Strumento Urbanistico Generale (Piano Integrato)

L'art. 5 dello stesso decreto stabilisce che

1. Gli strumenti urbanistici, nei casi previsti dal presente decreto, individuano e disciplinano, anche in relazione ai contenuti del Piano territoriale di coordinamento di cui al comma 2 dell'articolo 3, le aree da sottoporre a specifica regolamentazione, tenuto conto anche di tutte le problematiche territoriali e infrastrutturali relative all'area vasta. A tal fine, gli strumenti urbanistici comprendono un Elaborato Tecnico «Rischio di incidenti rilevanti (RIR)» relativo al controllo dell'urbanizzazione, di seguito denominato «Elaborato Tecnico».
2. L'Elaborato Tecnico, che individua e disciplina le aree da sottoporre a specifica regolamentazione, è predisposto secondo quanto stabilito nell'allegato al presente decreto.
3. Le informazioni contenute nell'Elaborato Tecnico sono trasmesse agli altri enti locali territoriali eventualmente interessati dagli scenari incidentali perché possano a loro volta attivare le procedure di adeguamento degli strumenti di pianificazione urbanistica e territoriale di loro competenza.
4. In sede di formazione degli strumenti urbanistici nonché di rilascio delle concessioni e autorizzazioni edilizie si deve in ogni caso tenere conto, secondo principi di cautela, degli elementi territoriali e ambientali vulnerabili esistenti e di quelli previsti.
5. Nei casi previsti dal presente decreto, gli enti territoriali competenti possono promuovere, anche su richiesta del gestore, un programma integrato di intervento, o altro strumento equivalente, per definire un insieme coordinato di interventi concordati tra il gestore ed i soggetti pubblici e privati coinvolti, finalizzato al conseguimento di migliori livelli di sicurezza.

L'articolazione normativa per la sicurezza dagli incidenti tecnologici definisce dunque un percorso che dal riconoscimento del principio della sicurezza della popolazione, inizia dal livello industriale (stabilimento) che deve predisporre i piani di sicurezza, interni ed esterni, sulla base della valutazione (improntata ai criteri tecnologici) del rischio.

Una volta che tali piani sono approvati, si procede al controllo della urbanizzazione attraverso una prima fase di inquadramento ed indirizzo, ed una successiva di adeguamento dello strumento urbanistico locale.

L'Allegato al decreto in questione stabilisce a proposito della pianificazione di competenza della Provincia che:

La pianificazione territoriale, nei termini previsti dal decreto legislativo 18 agosto 2000 n. 267, in relazione alla presenza di stabilimenti a rischio d'incidente rilevante, ha come obiettivo la verifica e la ricerca della compatibilità tra l'urbanizzazione e la presenza degli stabilimenti stessi. A tal fine, sulla base dei criteri esposti nel presente allegato, nell'ambito della determinazione degli indirizzi generali di assetto del territorio è possibile individuare gli interventi e le misure di prevenzione del rischio e di mitigazione degli impatti con riferimento alle diverse destinazioni del territorio stesso, in relazione alla prevalente vocazione residenziale, industriale, infrastrutturale, ecc.

Il Piano territoriale di coordinamento deve tendere a riportare a coerenza, in termini di pianificazione sovracomunale, le interazioni tra stabilimenti, destinazioni del territorio e localizzazione di massima delle maggiori infrastrutture e delle principali linee di comunicazione.

In sede di pianificazione di area vasta occorre, di conseguenza, individuare e definire i rapporti tra localizzazione degli stabilimenti e limiti amministrativi di competenza comunale, in particolare nelle situazioni in cui gli stabilimenti sono collocati in prossimità dei 5 confini amministrativi comunali e comportano, ovviamente, un allargamento dei fattori di rischio sui comuni limitrofi. Si evidenzia, in questi casi, l'opportunità di promuovere procedure di copianificazione e di concertazione, già presenti in alcune normative regionali.

Gli strumenti di pianificazione territoriale recepiscono infine le indicazioni derivanti dai piani di emergenza esterna, di cui all'art. 20 del decreto legislativo 17 agosto 1999, n. 334, nonché l'individuazione delle aree ecologicamente attrezzate di cui all'art. 26 del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112, eventualmente utilizzabili per la localizzazione degli stabilimenti.

A seconda dei casi specifici, delle diverse normative regionali e delle attribuzioni di competenze derivate dai processi di delega in corso, si possono prefigurare va-

rie modalità di attivazione delle procedure di variazione della pianificazione territoriale, in rapporto anche alle modifiche relative alla pianificazione urbanistica.

Si può ipotizzare un tradizionale processo sequenziale, che parte dalla determinazione degli indirizzi generali a livello provinciale, da parte del piano territoriale di coordinamento, per arrivare ad una individuazione e disciplina specifica delle aree sottoposte a regolamentazione da parte dello strumento urbanistico comunale. Ma si possono anche ipotizzare processi che, almeno in parte, seguono la direzione opposta, dal Comune alla Provincia. Si possono infine ipotizzare processi e strumenti di copianificazione e concertazione che contestualmente definiscono criteri di indirizzo generale di assetto del territorio e attivano le procedure di riconformazione della pianificazione territoriale e della pianificazione urbanistica.

Quest'ultima ipotesi è auspicabile, anche in relazione alla necessità di apportare le varianti necessarie all'adeguamento al presente decreto in tempi molto brevi sia per i piani territoriali di coordinamento che per gli strumenti urbanistici, come previsto dall'art. 14 del decreto legislativo 17 agosto 1999, n. 334. È di tutta evidenza quindi l'opportunità di rendere contestuali, il più possibile, le analisi, le valutazioni ed elaborazioni tecniche, nonché le decisioni degli enti territoriali competenti e dei soggetti comunque interessati.

PROCEDURE

previste dal DM 9-5-01

TRADIZIONALE	INVERSA	MISTA
1. Indirizzi generali dal livello Provinciale (PTP)	1. Il Comune predispone il RIR	Copianificazione o concertazione Gli Enti definiscono contestualmente criteri di indirizzo generale e le procedure di riconformazione di:
2. Disciplina specifica delle aree con lo Strumento Urbanistico Comunale	2. La Provincia lo recepisce nel PTP	1. Pianificazione Territoriale 2. Pianificazione Urbanistica

In assenza dei RIR la Provincia potrà avvalersi dei «Rapporti di Sicurezza» redatti dalle industrie classificate a rischio e depositati presso le Regioni.

La Provincia di Padova ha portato ad uno stadio molto avanzato il Piano Territoriale di Coordinamento. In questa ottica la decisione fondamentale è stata quella di svolgere a pieno la funzione di indirizzo e coordinamento rimandando al livello locale le scelte sull'assetto del territorio comunale.

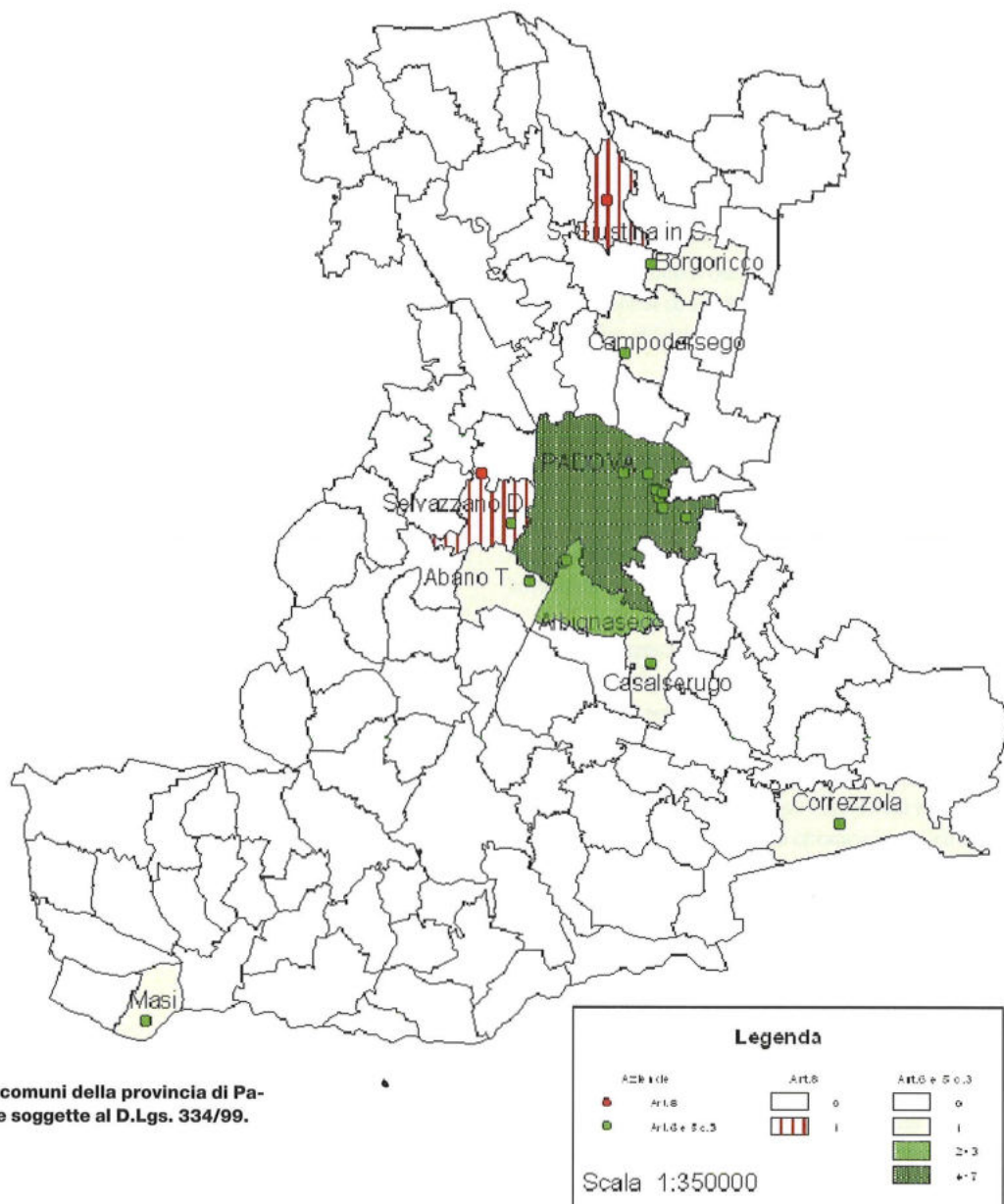
Date tali premesse il ruolo che può svolgere la Provincia di Padova è duplice:

- Fornire le linee guida di carattere generale che considerano le caratteristiche del territorio provinciale, le interconnessioni a grande scala con l'individuazione delle implicazioni per ogni sub area soggetta a rischio di incidente;
- Predisporre per ognuna delle otto subaree del territorio provinciale (Albignasego, Borgorico, Campodarsego, Casalerugo, Corezzola, Masi, S. Giustina in Colle e Padova¹) degli elementi schematici o direttori che precedono la revisione o variante vera e propria del Piano Urbano Locale secondo le previsioni del RIR.

Tale indicazione risulta particolarmente utile se coordinata con la nuova legge urbanistica della Regione Veneto che introduce la suddivisione tra piano strutturale e piano operativo e detta i compiti della pianificazione provinciale. In particolare a livello Piano Strutturale richiede la predisposizione di tutti i documenti che consentono di evidenziare **gli elementi di rischio connessi ad eventuali eventi calamitosi** e a livello di Piano Provinciale richiede la definizione degli aspetti relativi alla sicurezza degli insediamenti.

Le iniziative in corso con la revisione del Piano Territoriale Provinciale e la particolare condizione legislativa urbanistica della Regione Veneto determinano una situazione favorevole per l'introduzione delle previsioni del Decreto M.LL.PP. 9.5.2001 sul controllo della urbanizzazione delle aree a rischio.

¹ In base all'aggiornamento del D. Lgs 334/99 (artt. 6 e 8) operato dal Ministero dell'Ambiente nell'ottobre 2001.



Rischio industriale

Quadro Normativo

La direttiva Seveso è stata il primo strumento legislativo che ha affrontato il problema del rischio industriale in maniera organica, in modo più adeguato e puntuale di quanto era stato fatto in precedenza.

La direttiva Seveso ha ampliato la tutela della popolazione e dell'ambiente nella sua globalità, fissando l'attenzione sugli eventi incidentali particolarmente pericolosi; pericolosità determinata dalla gravità delle conseguenze e dalla probabilità che l'evento ha di verificarsi durante la vita dello stabilimento industriale. Gli elementi caratterizzanti uno stabilimento a rischio di incidente rilevante ai sensi della direttiva sono:

- l'uso di sostanze pericolose, in quantità tale da superare determinate soglie, quali: sostanze tossiche (composti chimici che provocano danni all'organismo umano quando sono inalati, ingeriti o assorbiti per via cutanea); o sostanze infiammabili (possono liberare grandi quantità di energia termica); o sostanze esplosive (possono liberare grandi quantità

di energia dinamica); o sostanze comburenti (hanno reazione fortemente esotermica a contatto con altre sostanze, in particolare con sostanze infiammabili);

- la possibilità di evoluzione non controllata di un'attività industriale con conseguente pericolo grave, immediato o differito sia per l'uomo all'interno o all'esterno dello stabilimento sia per l'ambiente circostante a causa di: o emissione di sostanze tossiche; o incendio; o esplosione.

La direttiva Seveso è stata recepita con il decreto del Presidente della Repubblica del 17 maggio 1988, n. 175 «Attuazione della direttiva CEE n.501 del 24 giugno 1982 relativa ai rischi di incidenti rilevanti connessi con determinate attività industriali», in seguito modificato e integrato da diverse disposizioni normative e di carattere tecnico applicativo fino alla Legge n.137 del 19 maggio 1997 «Sanatoria dei decreti legge recanti modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 17 maggio 1988 n.175, relativo ai rischi di incidenti rilevanti connessi con determinate attività industriali».

Il DPR 175/88 distingueva gli impianti a rischio in due tipologie in base al grado di pericolosità: stabilimenti sottoposti a notifica (art. 4) e a dichiarazione (art. 6).

La direttiva Seveso 2

La direttiva Seveso si è evoluta nella direttiva 96/82/CEE detta «Seveso 2», tesa ad integrare la normativa sui grandi rischi con le più moderne conoscenze tecniche del settore.

In Italia la direttiva Seveso 2 è stata recepita con il D.Lgs 334/99 che introduce dei sostanziali cambiamenti rispetto alla legislazione precedente:

- lo stabilimento è controllato nel suo insieme, anziché con riferimento ad ogni singolo impianto/deposito, in relazione alla possibile presenza di quantitativi massimi di sostanze classificate come pericolose, uguali e superiori alle quantità di soglia indicate negli specifici allegati del decreto, a prescindere dalla loro eventuale ripartizione in impianti produttori o utilizzatori, nonché in unità di deposito o stoccaggio;
- la creazione di un sistema teso alla realizzazione/

PROGETTO DI PIANO

Valutazione Ambientale Strategica (VAS)

Premessa

Con la direttiva 2001/42/CE la Commissione Europea ha approvato la procedura di Valutazione Ambientale Strategica (VAS) da applicare a determinati Piani e Programmi. Parallelamente all'iter procedurale europeo, in Italia alcune regioni hanno anticipato la direttiva, introducendo la VAS, seppur in modo parziale, nell'ambito delle loro leggi sulla Valutazione di Impatto Ambientale (VIA) o relativamente ai temi dell'urbanistica e della pianificazione del territorio.

La Provincia di Padova ha inteso attuare in maniera volontaria il processo di valutazione ambientale strategica, in quanto la Regione Veneto non si è ancora pronunciata in materia, non avendo inserito ancora nessuna indicazione a livello di VIA o di legge urbanistica.

Conseguentemente la Provincia ha potuto sviluppare il processo di valutazione nel modo ritenuto più opportuno, dovendo fare riferimento a quanto previsto dalla LR n. 61/85 e successive delibere integrative, solo per ciò che attiene direttamente al PTCP vero e proprio.

Il PTCP della Provincia di Padova è un Piano più di indirizzi che di prescrizioni, volto a coordinare azioni di sviluppo locale nell'ottica della sussidiarietà, ossia *complementando* l'azione dei Comuni, mai sostituendosi a loro. E nello stesso tempo la Provincia deve dotarsi di uno strumento per controllare questo sviluppo, apportandovi le dovute correzioni, se e quando necessarie.

Nel dibattito per discutere se questo strumento doveva essere implicito nel progetto del PTCP stesso, oppure esterno, come «metodo» da indicare agli attori dello sviluppo e trasparente per verificarne i risultati, si è optato per quest'ultimo, con la scelta della VAS.

Lo strumento dovrà servire a dare una risposta alla questione più importante, quella relativa alle ragioni della valutazione dei piani urbanistici comunali, ossia la necessità di *validazione* per dimostrarne la coerenza con le direttive del PTCP, e di incrementare la sostenibilità ambientale, quale presupposto per qualunque forma di crescita e di sviluppo.

La Valutazione Ambientale Strategica rappresenta uno sviluppo nel campo della valutazione ambientale e consiste in un ampliamento dell'applicazione della VIA al livello della definizione di politiche, piani e programmi. Attraverso di essa, gli impatti causati sull'ambiente da un Piano, possono essere valutati *prima* della definizione dei progetti, secondo una metodologia formalizzata e i risultati ottenuti devono influenzare il processo decisionale. VIA e VAS condividono sostanzialmente gli stessi obiettivi e possono essere considerate tra loro complementari.

Rispetto alla VIA, la Valutazione Ambientale Strategica sconta un minor grado di approfondimento nella valutazione degli impatti, inevitabile se si considera la grande quantità di elementi (azioni/progetti) inclusi nel piano e da considerare nella valutazione. È per questo che l'applicazione della VAS comporta una ridefinizione logica delle fasi di pianificazione che consenta anzitutto di porre in rilievo in modo chiaro i criteri di sviluppo alla base del piano, gli obiettivi prioritari da perseguire e, successivamente, le azioni da porre in atto. I criteri di sviluppo contribuiranno ad esprimere i giudizi sulla significatività degli impatti degli interventi e le relative prescrizioni.

Riepilogando molto sinteticamente le caratteristiche della VAS, si può dire che:

- è rivolta alle *strategie politiche*, mettendo sullo stesso piano Ambiente, Economia e Società, e contribuisce a fissare il quadro decisionale;
- deve essere *trasparente* in tutte le fasi e soprattutto rispetto alle valutazioni le quali più sono effettuate «a monte» e meno necessitano del parere di esperti e di dettagli tecnici;
- necessita della *partecipazione popolare* che va sollecitata attraverso un coinvolgimento anche delle associazioni ambientaliste tramite richieste di consulenza o procedure di consultazione.

Il momento delle osservazioni nella fase di pubblicazione del Progetto Preliminare del PTCP della Provincia di Padova è senza dubbio un'occasione per approfondire e migliorare questa proposta metodologica.

Lo sviluppo sostenibile

Il concetto di sviluppo sostenibile è diventato molto popolare ed è stato portato all'attenzione dell'opinione pubblica e degli studiosi nel 1987 nel rapporto della Commissione Mondiale per l'Ambiente e lo Sviluppo, alle Nazioni Unite, noto come Rapporto Brundtland; in questo rapporto furono proposti 22 nuovi principi per il raggiungimento dello sviluppo sostenibile, e si raccomandò che questi principi fossero incorporati nelle leggi nazionali e regionali o in convenzioni internazionali. La Commissione Brundtland definì, quindi, lo sviluppo sostenibile come:

- *uno sviluppo in grado di soddisfare i bisogni delle generazioni presenti senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare i propri bisogni;*
- *un processo nel quale lo sfruttamento delle risorse, la direzione degli investimenti, l'orientamento dello sviluppo tecnologico ed il cambiamento istituzionale sono tutti in armonia, ed accrescono le potenzialità presenti e future per il soddisfacimento delle aspirazioni e dei bisogni umani.*

La più nota conferenza internazionale, però, su temi ambientali è probabilmente quella svoltasi a Rio de Janeiro nel giugno 1992 a cui parteciparono 183 paesi e dove furono definite strategie ed azioni per lo sviluppo sostenibile. In questa occasione furono approvati impegni multilaterali di importanza mondiale:

- la Dichiarazione di Rio, composta di 27 principi relativi all'integrazione tra sviluppo (non solo economico, ma anche sociale e culturale) e ambiente;
- l'Agenda XXI, un vasto piano di azione politico-programmatico da adottare a partire dagli anni '90 durante il XXI secolo;
- la Convenzione sulla Biodiversità;
- la Convenzione sui cambiamenti climatici.

Nel 1995 a Berlino e nel 1996 a Ginevra si sono tenute le prime Conferenze dei firmatari della Convenzione dove si è concordato che l'approccio volontario al controllo delle emissioni non aveva riscosso successo e che le emissioni future dovevano essere ristrette legalmente. L'ultima conferenza si è tenuta in Sudafrica.

Secondo la definizioni date, quindi, la qualità dell'ambiente va considerata come una caratteristica essenziale della qualità della vita in una società e quindi come una caratteristica essenziale della qualità dello sviluppo economico.

Le variazioni portate alla natura dallo sviluppo delle attività antropiche devono mantenersi entro limiti tali da non danneggiare irrimediabilmente il contesto biologico globale e permettere alla vita umana di continuare a svilupparsi. Ciò significa fare in modo che il tasso di inquinamento e di sfruttamento delle risorse ambientali rimanga nei limiti della capacità di assorbimento dell'ambiente che riceve e delle possibilità di rigenerazione delle risorse, secondo quanto consentito dai cicli della natura.

Anche a livello europeo gli impegni presi sono di notevole importanza: fino al 1992 sono stati adottati 4 Programmi d'azione della Comunità Europea a favore dell'ambiente i quali avevano tutti un approccio di tipo curativo più che preventivo, cioè miravano alla soluzione dei problemi già esistenti. Una svolta si ha con il V Programma d'azione in materia di ambiente della Comunità Europea (1993) il quale rispecchia invece gli obiettivi ed i principi dello sviluppo sostenibile e dell'azione preventiva e precauzionale già affermati con il Trattato di Maastricht nel 1992 (pone come obiettivo prioritario la promozione e la crescita sostenibile e rispettosa dell'ambiente e specifica gli obiettivi e i principi guida di detta politica, art. 2 e 3k). Il programma ha lo scopo di fornire una struttura globale e un approccio strategico allo sviluppo sostenibile, e di costruire un punto di partenza per l'applicazione dell'Agenda XXI da parte degli stati membri. Molte sono quindi le convenzioni e i programmi sia a livello europeo che internazionale che regolano e sanciscono i principi della sostenibilità, ma tutto ciò come viene applicato a livello pratico, come si può misurare lo sviluppo sostenibile? Tra i molti lavori disponibili i più interessanti e innovativi sono due diversi sistemi che sono in continua evoluzione: il sistema degli indicatori di sostenibilità legati alla Valutazione Ambientale Strategica e quello della Contabilità Ambientale.

La valutazione strategica

La necessità sempre più crescente da parte dei cittadini di poter vivere in una società che, se pur economicamente sviluppata, sia anche rispettosa della qualità dell'ambiente, sempre più percepita come una fonte di benessere, porta alla nascita di nuove forme di valutazione e programmazione come ad esempio quella strategica. La valutazione strategica, al di là della sua denominazione tecnica, ha un contenuto molto semplice: si tratta di capire quali risultati avranno sul territorio le scelte di pianificazione, capire quali modifiche introdurranno nell'ambiente e nella sua vivibilità prima di prendere una decisione; si tratta insomma di immaginare cosa produrranno nel lungo periodo le decisioni che si prendono oggi e di verificare quindi se esse risultino davvero sostenibili. E preso coscienza di questi aspetti, ritornare sulle scelte di pianificazione per capire se esistono soluzioni alternative che producano impatti minori.

La necessità della VAS nello sviluppo sostenibile

Mantenere un obiettivo di sviluppo sostenibile significa soprattutto attuare una politica di programmazione e pianificazione delle scelte dei piani e questo può essere possibile sviluppando una procedura di valutazione ambientale strategica; la VAS, infatti, nelle sue fasi comprende tutti i passaggi utili per lo sviluppo degli obiettivi che ci prefiggiamo.

Individuati gli indicatori ambientali che meglio identificano il nostro obiettivo di sostenibilità, cioè indicatori che sintetizzano le relazioni tra il processo economico, ambientale e sociale, un passo successivo potrebbe essere quello di valutare le scelte dei piani e cioè verificare come variano gli indicatori al variare dei nuovi scenari (costruzione di una nuova strada, collocazione di una discarica, un nuovo sito industriale ecc.).

In definitiva, gli strumenti che abbiamo e che supportano la sostenibilità ambientale (indicatori) individuano e delineano le «capacità di carico», ossia i limiti qualitativi e quantitativi per i differenti usi delle risorse, mentre gli strumenti urbanistici e di pianificazione, decisi dalle amministrazioni (PTCP, PRG ...) gestiscono queste capacità di carico e le distribuiscono sul territorio.

La VAS quindi, come strumento per la sostenibilità deve da un lato verificare la quantità e la qualità delle azioni che hanno come obiettivo il miglioramento ambientale, dall'altro deve verificare l'interagire dei criteri di sostenibilità nelle politiche di sviluppo (attività produttive, terziario, infrastrutture...).

Le fasi della VAS

Il processo di valutazione nella pianificazione territoriale viene definito nelle fasi che si possono riassumere in: definizione degli obiettivi, progettazione, realizzazione delle azioni o misure.

Nell'ambito della UE esiste un manuale che traccia un filo utile per quelle amministrazioni regionali o locali che intendono programmare strategicamente nell'ottica della sostenibilità: «Manuale per la valutazione ambientale dei Piani di sviluppo Regionale e dei Programmi dei Fondi Strutturali dell'UE»; esiste poi anche una bozza antecedente alle disposizioni UE messa a punto dall'ANPA e dal Ministero dell'Ambiente a testimonianza del crescente interesse che ricopre la materia: «Linee guida per la Valutazione Ambientale Strategica (VAS), Fondi strutturali 2000-2006» del maggio 1999.

Secondo queste linee guida vengono definite le sei fasi della VAS che si articolano in tre momenti temporali, ossia una valutazione *ex-ante*, una valutazione *intermedia* e una valutazione *ex-post*: la valutazione *ex-ante* comporta la descrizione quantificata della situazione ambientale attuale, l'indicazione degli obiettivi a breve e medio termine e la valutazione dell'impatto prevedibile della strategia e degli interventi sulla situazione ambientale. Questo primo tipo di valutazione precede e accompagna la definizione del piano di cui fa parte e verifica la qualità dell'esecuzione e del monitoraggio.

- la valutazione *intermedia* prende in considerazione i primi risultati degli interventi e verifica la correttezza della gestione e le qualità del monitoraggio;
- la valutazione *ex-post* è destinata a illustrare l'impiego delle risorse, l'efficacia e l'efficienza degli interventi e del loro impatto, e la coerenza con la valutazione *ex-ante*.

Per quanto riguarda le sei fasi della VAS proposte nelle Linee guida sono raccolte in uno schema così riassumibile:

1. *Valutazione della situazione ambientale – elaborazione dei dati di riferimento*: individuazione e presentazione delle informazioni sullo stato dell'ambiente e delle risorse naturali e sulle interazioni positive o negative tra tali contesti e i principali settori di sviluppo.
2. *Obiettivi, finalità e priorità*: definizione degli obiettivi che devono soddisfare le condizioni di sostenibilità;
3. *Bozza di proposta di sviluppo del piano e individuazione delle alternative*: garanzia che gli obiettivi e le priorità ambientali siano integrate a pieno titolo nel progetto del piano;
4. *Valutazione ambientale della bozza di proposta* in cui si valutano le implicazioni, dal punto di vista ambientale, delle priorità di sviluppo previste dal piano e il grado di integrazione delle problematiche ambientali nei rispettivi obiettivi, finalità, priorità e indicatori;
5. *Indicatori in campo ambientale*: individuazione degli indicatori ambientali e di sviluppo sostenibile intesi a quantificare e semplificare la comprensione delle interazioni tra l'ambiente e i problemi chiave del settore.
6. *Integrazione dei risultati della valutazione nella decisione definitiva in merito al piano*.

La direttiva UE 2001/42/CE

Le prime vere regole su come deve essere svolta una procedura di valutazione strategica ci viene dalla nuova direttiva europea in materia ambientale: direttiva 2001/42/CEE.

Dopo una prima fase di verifica sulla necessità di effettuare la VAS si prosegue con una seconda fase: all'articolo 5 comma 1 della direttiva si rimanda all'allegato I che riporta le informazioni utili per redigere un *Rapporto Ambientale* «in cui siano individuati, descritti e valutati gli effetti significativi che l'attuazione del piano o del programma potrebbe avere sull'ambiente nonché le ragionevoli alternative alla luce degli obiettivi e dell'ambito territoriale».

Ecco le informazioni da presentare a tale scopo:

- a) illustrazione dei contenuti e degli obiettivi principali,
- b) aspetti dello stato attuale dell'ambiente,
- c) caratteristiche delle aree interessate,
- d) qualsiasi problema ambientale esistente,
- e) obiettivi di protezione ambientale,
- f) illustra le tematiche ambientali da considerare per i possibili effetti significativi sull'ambiente:
 - biodiversità
 - popolazione
 - salute umana
 - flora
 - fauna
 - il suolo
 - l'acqua
 - l'aria
 - i fattori climatici
 - i beni materiali
 - il patrimonio culturale, architettonico e archeologico
 - il paesaggio
- g) misure previste per ridurre gli eventuali effetti negativi,
- h) sintesi delle ragioni della scelta delle alternative individuate,
- i) descrizione delle misure previste in merito al monitoraggio,
- j) sintesi non tecnica delle informazioni.

La VIA e la VAS a confronto

Un raffronto tra VIA e VAS evidenzia numerose complementarità; la Valutazione di Impatto Ambientale (VIA) è una procedura volta a considerare gli effetti che possono manifestarsi nell'ambiente in seguito a determinate iniziative di intervento e trasformazione del territorio; consiste nella raccolta di informazioni relative agli impatti dell'intervento proposto sull'ambiente naturale, sociale ed economico e nella valutazione di ogni aspetto per la formulazione di un parere sulla compatibilità ambientale dell'opera. È un processo quindi in cui l'elemento ambiente è considerato solo in termini di valutazione finale per effetto di determinati interventi o opere.

La Valutazione Ambientale Strategica (VAS) invece consiste essenzialmente nella messa a punto di una lettura, via via più approfondita, dello stato dell'ambiente, delle strategie di investimento in infrastrutture ambientali, nonché nella definizione di criteri di sostenibilità per i diversi settori di sviluppo. È infatti evidente che la maggior parte delle iniziative di sviluppo programmate eserciterà un impatto diretto o indiretto sull'ambiente e sulle risorse naturali della regione; per conseguire l'obiettivo dello sviluppo sostenibile, tale impatto dovrà essere solo positivo, o al più neutro.

La VAS viene applicata ai piani e ai programmi riguardanti problemi su ampia scala geografica e richiede che le questioni ambientali e quelle legate allo sviluppo sostenibile siano attentamente vagliate fin dal primo stadio della programmazione; ciò per garantire che i risultati e le informazioni ottenuti vadano a vantaggio dei livelli di pianificazione successivi, riducendo così i continui conflitti tra obiettivi economici e quelli di ordine ambientale.

In una comparazione con la VIA quest'ultima risulta più adatta per le valutazioni su uno specifico progetto in una localizzazione precisa: l'analisi è quindi puntuale e circoscritta ed è volta alla individuazione, descrizione e giustificazione degli effetti che un determinato progetto, azione od opera avrà sull'ambiente. La VIA è quindi uno strumento di controllo esterno alla progettazione nel senso che viene pronunciata dopo che si è conclusa la fase progettuale; al contrario la VAS ha una doppia valenza, di controllo e di programmazione. Mentre per la VIA esiste un nutrito quadro di riferimento normativo e numerosi casi applicativi, per la VAS non esistono procedure standardizzate ma solo alcune esperienze pilota.

Quadro normativo di riferimento VIA e VAS

Mentre per la VIA esiste un nutrito quadro di riferimento normativo, per la VAS soltanto in Europa troviamo una normativa vigente (direttiva 2001/42/CE). Alcune regioni italiane (Toscana, Emilia-Romagna, Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria, Calabria e Umbria) hanno già introdotto nella legislazione in materia di pianificazione e uso del territorio, l'obbligo o la facoltà di sottoporre i piani e programmi ad una valutazione di sostenibilità che nella maggior parte dei casi si sviluppa in uno studio di compatibilità allegato al piano.

Normativa europea

Via Direttiva CEE 85/337 che ha introdotto nell'ambito del processo decisionale una considerazione complessiva delle relazioni tra progetto e ambiente, G.U. CEE n. L/170 bis del 20.7.85; Direttiva CE 97/11 migliora l'attuazione coordinata dalla direttiva precedente; non impone nuovi obblighi oltre a quelli stabiliti, ma modifica gli Allegati I e II (tipologie di interventi e classi di progetti), G.U. CEE n. L 73 del 14.3.97, G.U. 2a S.s. n. 60 del 7.8.97.

Vas Direttiva 2001/42/CEE del Parlamento e del Consiglio europeo del 27 giugno 2001 concernente la valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sull'ambiente; valutazione di sostenibilità dei documenti di programmazione dei finanziamenti dei Fondi Strutturali: definizione di una metodologia e pubblicazione di un manuale.

Normativa italiana

Via DCPM 27 dicembre 1988 - Norme tecniche per la redazione degli studi di impatto ambientale e la formulazione del giudizio di compatibilità di cui all'art. 6 Legge 8 luglio 1986 n. 349 adottate ai sensi dell'art. 3 del DPCM del 10.8.1988 n. 337, G.U. n. 4 del 5.1.1989; DPR 27 aprile 1992 - Regolamentazione delle pronunce di compatibilità ambientale e norme tecniche per la redazione degli studi di impatto ambientale, G.U. n. 197 del 22.8.92; Legge n. 146 del 22.2.94 - disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alla CEE (Legge comunitaria 1993 articolo 40, 1° comma = VIA), G.U. n. 52 del 4.3.94; DPR 12 aprile 1996 che assicura il completo recepimento della direttiva comunitaria 85/337/CE; atto di indirizzo e coordinamento per l'attuazione dell'art.40, comma 1, della Legge 22 febbraio 1994 n. 146, concernente disposizioni in materia di VIA, G.U. n. 210 del 7.9.96; Decreto n. 348 del Presidente della Repubblica del 2.9.99, norme tecniche concernenti gli studi di impatti ambientali, G.U. n. 240 del 12.10.99; DPCM 1 settembre 2000 - Modificazioni ed integrazioni del DPCM del 3 settembre per l'attuazione dell'art. 40, 1° comma della Legge 22 febbraio 1994 n. 146, G.U. n. 238 del 11.10.2000.

Vas Valutazione di sostenibilità dei documenti di programmazione dei finanziamenti dei Fondi Strutturali 2000-2006: definizione di linee guida da parte del Ministero dell'Ambiente.

Normativa regionale

Via

Regione Basilicata - Legge regionale n. 47 del 14 dicembre 1998 contenente la disciplina della VIA e le norme per la tutela dell'ambiente.

Regione Emilia-Romagna - Legge regionale n. 9 del 18 maggio 1999 contenente la disciplina delle procedure di VIA.

Regione Friuli Venezia-Giulia - Legge regionale n. 43 del 7 settembre 1990 conte-

nente la disciplina delle procedure di VIA; il dgr del 31 marzo 2000 contenente gli indirizzi operativi in materia di VIA.

Regione Liguria - Legge regionale n. 38 del 30 dicembre 98 che disciplina la VIA recependo le Direttive europee, BUR n. 1 del 20.1.99 e G.U. 3a S.s. n. 23 del 12.6.99; in particolare art. 5 detta la «procedura di valutazione di sostenibilità ambientale per gli strumenti di pianificazione e di programmazione regionali, provinciali e comunali in materia di gestione dei rifiuti, tutela delle acque, acustica, qualità dell'aria, nonché le loro modifiche»; www.regione.liguria.it/leggi/docs/19980038.htm

Regione Lombardia - Legge regionale n. 20 del 3 settembre 1999 contenente la disciplina delle procedure di VIA.

Regione Molise - Legge regionale n. 21 del 24 marzo 2000 contenente la disciplina delle procedure di VIA.

Regione Piemonte - Legge regionale n. 40 del 14.12.1998 contenente la disciplina delle procedure di VIA e disposizioni concernenti la compatibilità ambientale.

Regione Puglia - Legge regionale n. 11 del 12 aprile 2001 contenente la disciplina delle procedure di VIA.

Regione Toscana - Legge regionale n. 79 del 3 novembre 1998 recante le norme per l'applicazione della VIA.

Regione Umbria - LR 9 aprile 1998 n. 11 recepisce il DPR del 12 aprile 1996 che disciplina l'assoggettamento alla procedura di Valutazione d'Impatto Ambientale per le opere comprese nella direttiva 85/337/CEE.

Regione Veneto - Delibera n. 1083/95 Consiglio Regionale del 1.7.95 in materia di Valutazione di Impatto Ambientale relativa agli interventi disciplinati dalla legge 30.12.89; Legge regionale n. 10 del 26 marzo 1999 che disciplina i contenuti e le procedure di VIA.

Vas

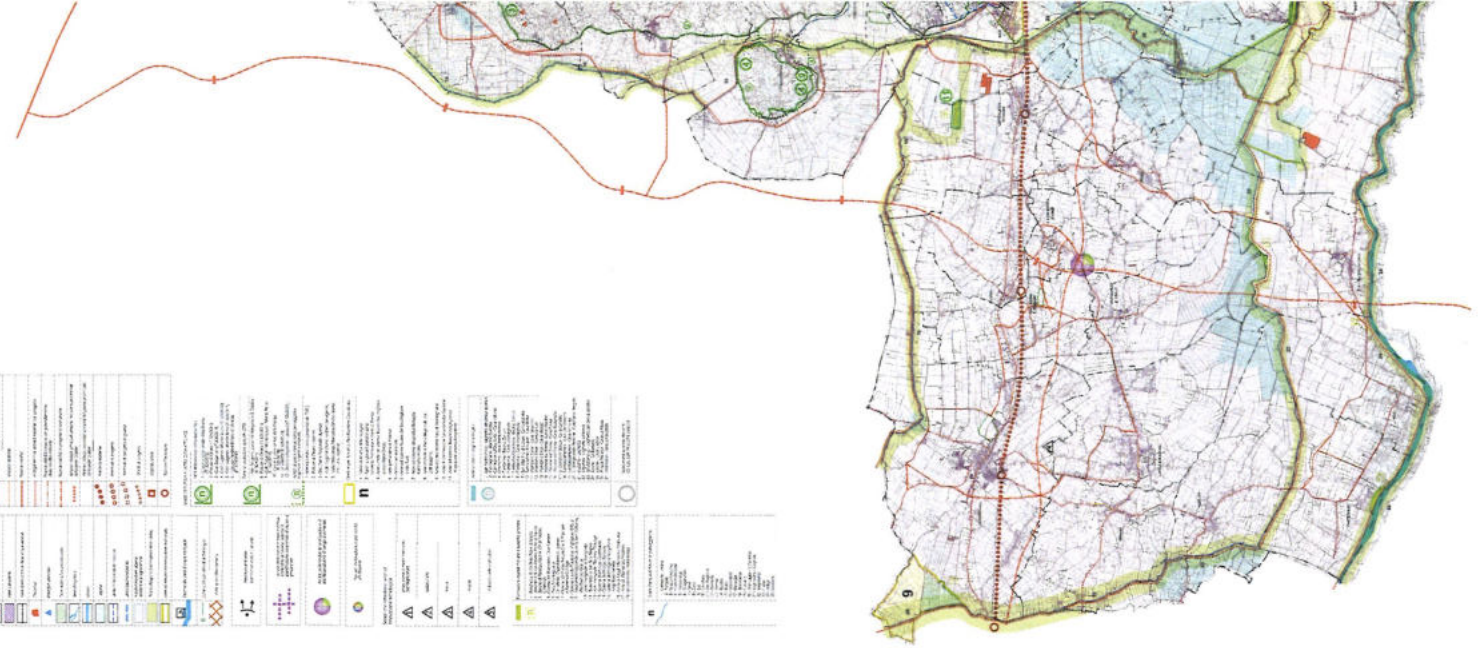
Regione Emilia-Romagna - nella nuova L.R. 20/2000 sulla «Disciplina generale sulla tutela e uso del territorio» è contenuto almeno un livello di pianificazione intesa in senso «strategico» (Piano strutturale) a fianco di livelli operativi distinti, e la VAS che individua fra i suoi obiettivi la valutazione dei piani rispetto alla attuazione dello sviluppo sostenibile; in particolare si propone una valutazione dei PRG da attuarsi in quattro passaggi fondamentali: definizione degli obiettivi prestazionali, analisi dello stato attuale, analisi del piano proposto, giudizio conclusivo su ogni scelta del piano.

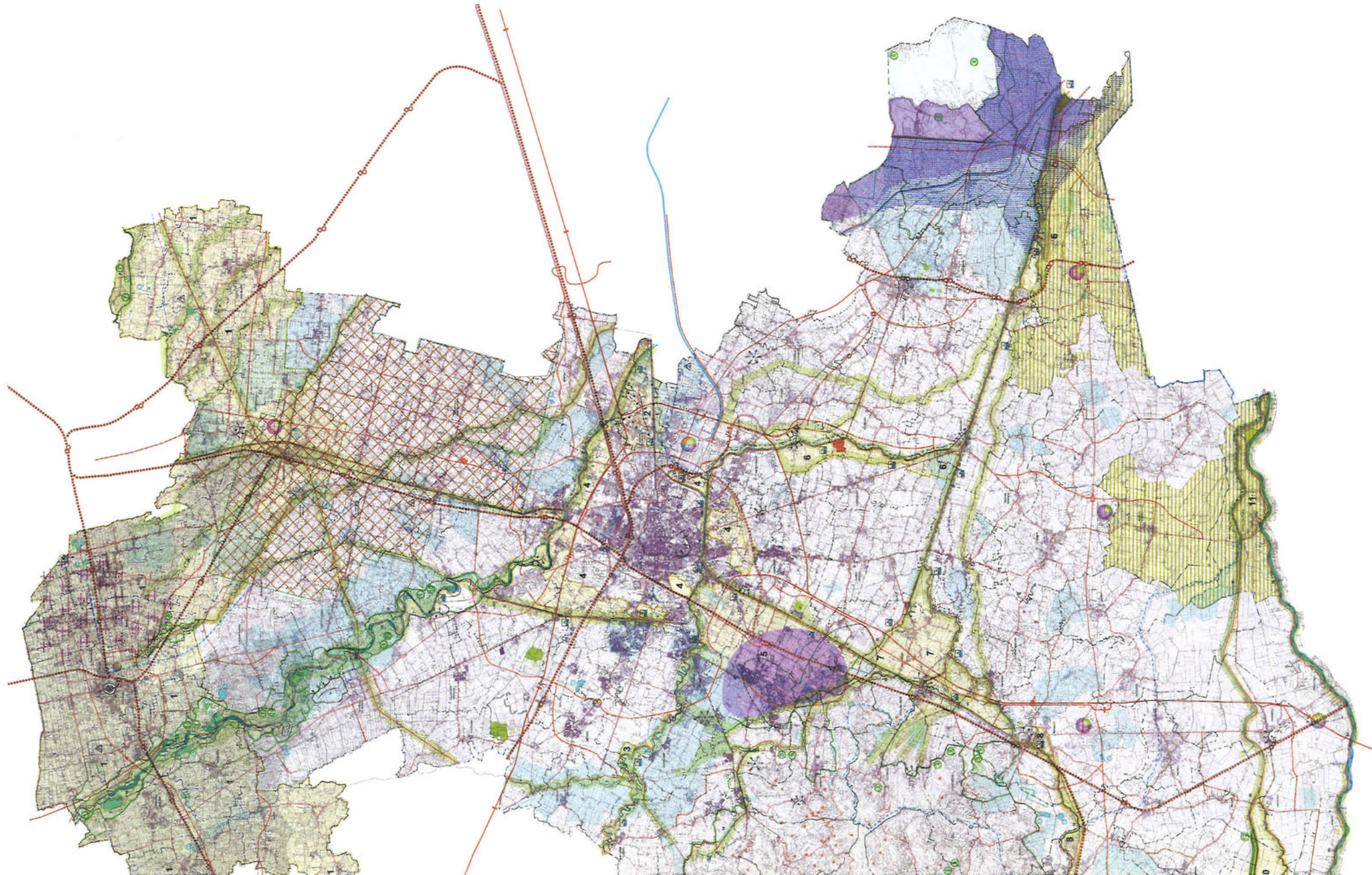
Regione Liguria - studi di sostenibilità dei piani urbanistici per i quali la regione sta elaborando una metodologia da sperimentare in fase di elaborazione dei piani; studi di sostenibilità di piani e programmi ambientali secondo le indicazioni della legge 38/97: una prima applicazione è stata realizzata riguardo il piano dei rifiuti; progetti regionali di finanziamento nazionale e comunitario: programmi di riqualificazione urbana per lo sviluppo sostenibile (PRUSST).

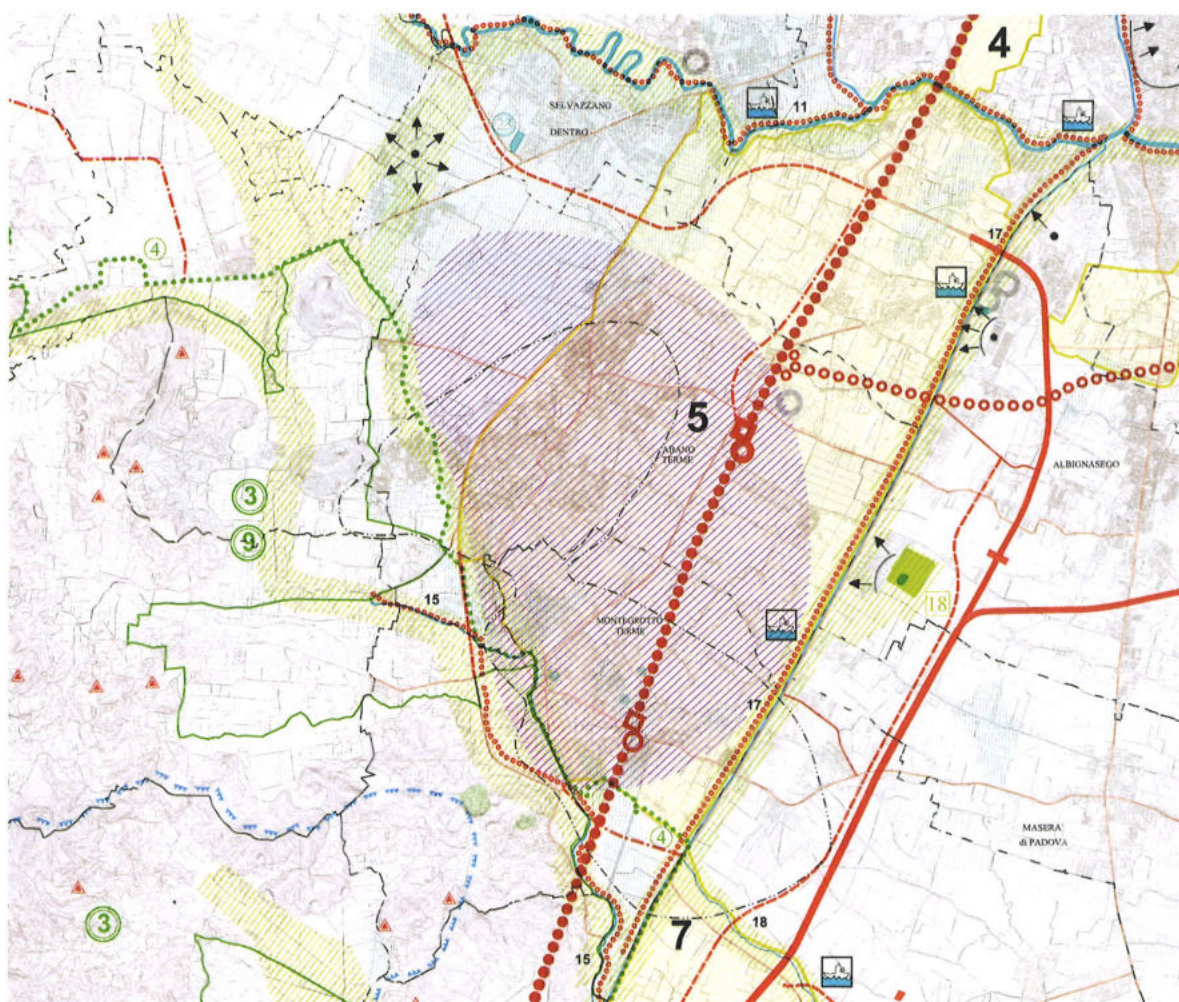
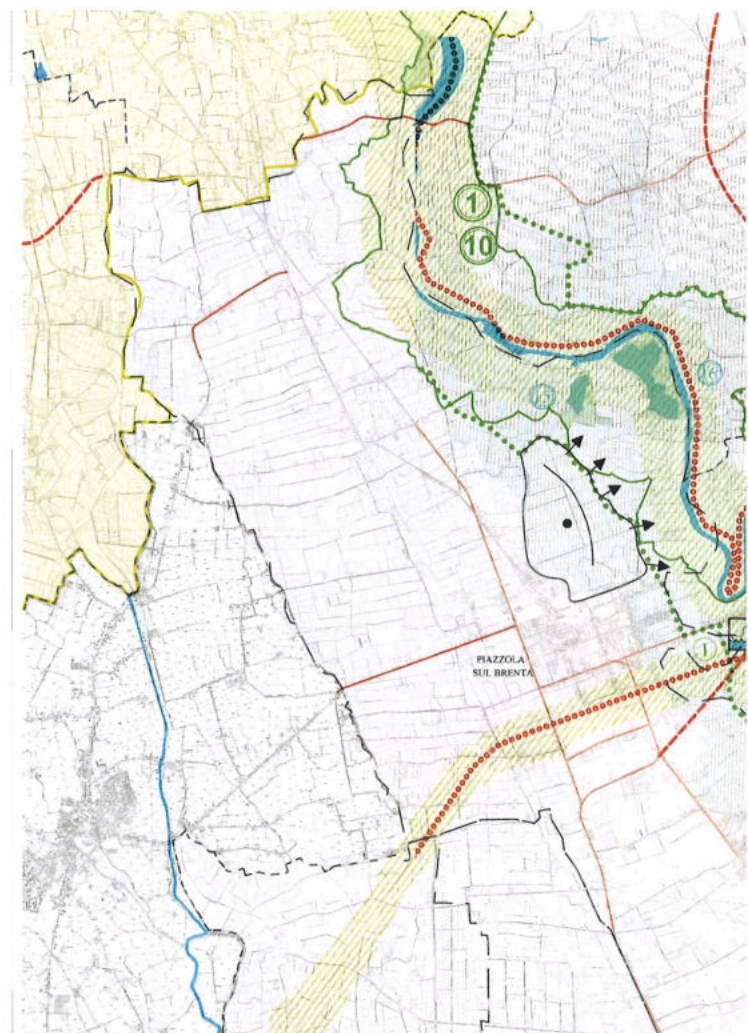
Regione Piemonte - forse primo esempio di applicazione della Vas e formulazione delle relative leggi in occasione dei Giochi Olimpici Invernali del 2006 a Torino: DGR n. 61, 1774 del 18.12.2000, procedure e contenuti per la Valutazione Ambientale Strategica (Legge 285 all'art.1 comma 4); DGR n. 45, 2471 del 9.4.2001 valutazione del piano degli interventi per i Giochi olimpici invernali del 2006.

Regione Toscana - LR 16 gennaio 1995 n. 5 concernente «Norme per il governo del territorio» che ha introdotto, insieme ad una strumentazione urbanistica innovativa, anche la valutazione degli effetti della pianificazione territoriale come da direttive comunitarie; delibera della Giunta Regionale n. 1541 del 14 dicembre 1998 «Istruzioni tecniche per la valutazione degli atti di programmazione e pianificazione territoriale degli enti locali ai sensi dell'art. 13 della LR n. 5 del 16 gennaio 1995» dove vengono fornite le modalità e le procedure che dovranno essere osservate dai Comuni e dalle Province nella stesura delle valutazioni. Le azioni di trasformazione devono essere valutate e analizzate in base a un bilancio complessivo degli effetti su tutte le risorse del territorio e la valutazione di queste sarà una condizione necessaria per l'efficacia dei singoli strumenti urbanistici e parte integrante per la loro approvazione.

Regione Valle d'Aosta - L.R. 6/91 che prescrive all'art. 6 l'obbligo di una accurata analisi degli impatti ambientali su una serie di strumenti di pianificazione territoriale e urbanistica.

Provincia di Padova – Settore Urbanistica – PTP – Sviluppo Territoriale





PROVINCIA DI PADOVA
Urbanistica - PTP - Sviluppo Territoriale

P I C P

IL PROGETTO
Vittorio Cazzato
L'ARCHITETTO
Stefano Tassi
IL DIRETTORE
Antonio Faccini

Relatori del Piano
CONSIGLIO SCIENTIFICO
Francesco Korte
COORDINATORE TECNICO
Alto Manager

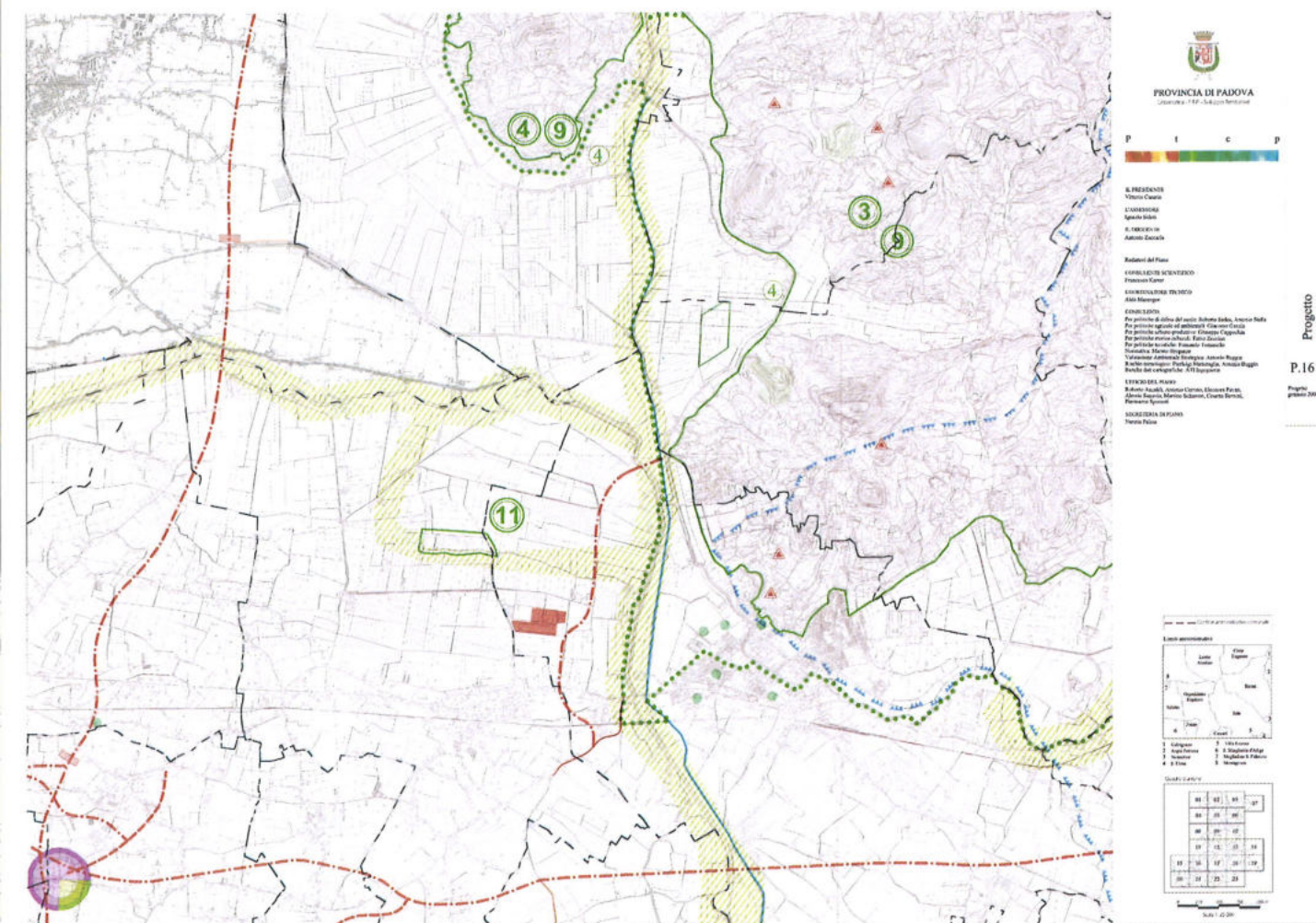
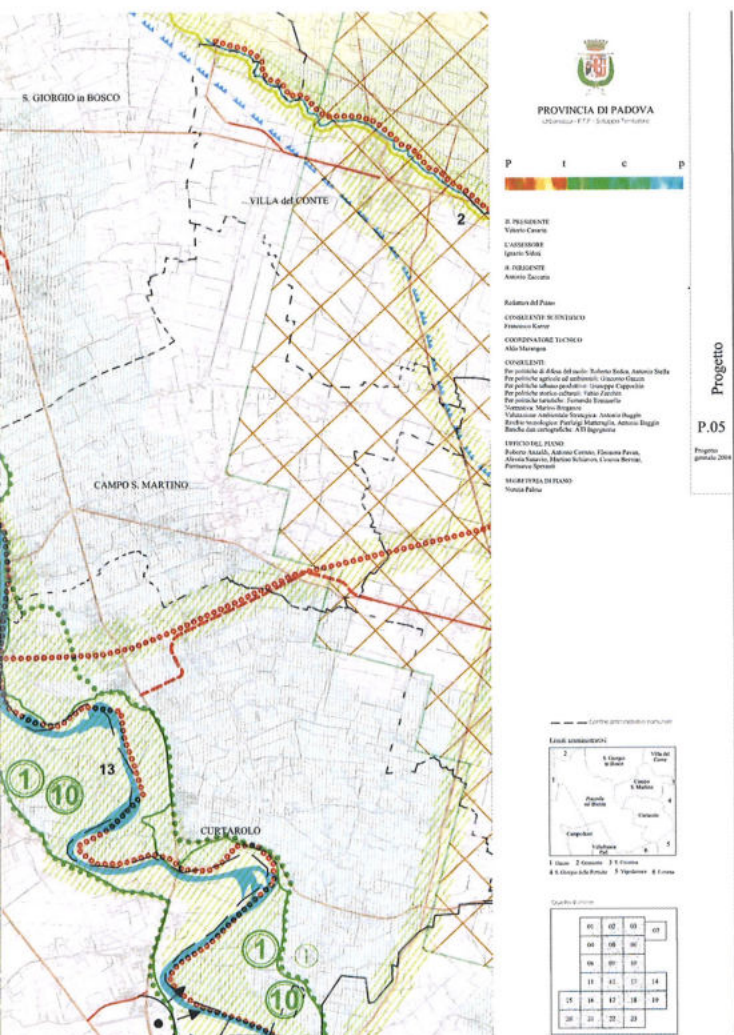
COMITATO
Per politiche di difesa del suolo: Roberto Tassi, Antonio Tassi
Per politiche agricole ed ambientali: Giuseppe Tassi
Per politiche urbanistiche: Giuseppe Tassi
Per politiche socio-culturali: Roberto Tassi
Per politiche economiche: Roberto Tassi
Valutazione Ambientale Integrata: Roberto Tassi
Monitoraggio: Roberto Tassi
Ricerca del territorio: Roberto Tassi

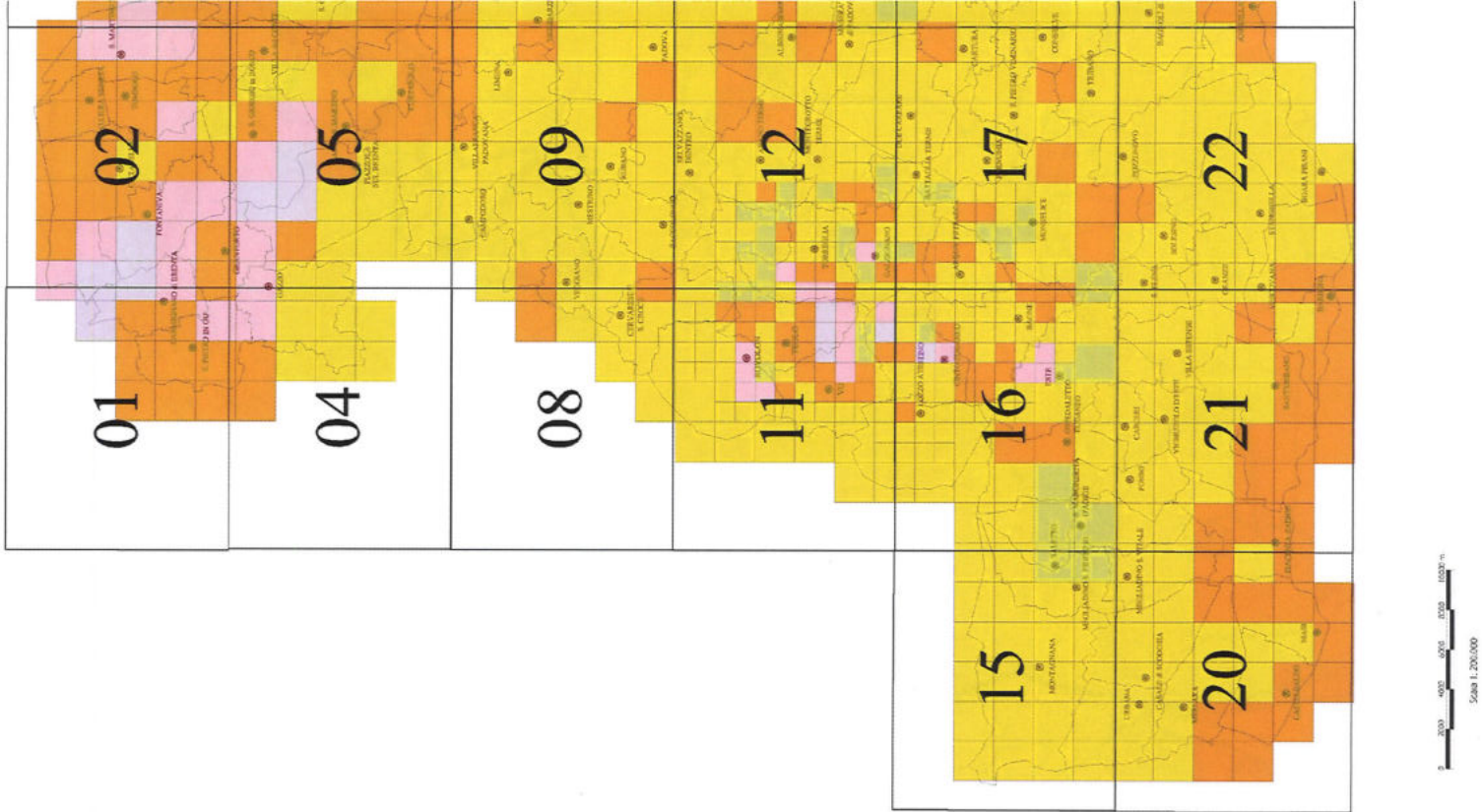
UFFICIO PTP PADOVA
Roberto Tassi, Roberto Tassi, Roberto Tassi, Roberto Tassi
Roberto Tassi, Roberto Tassi, Roberto Tassi, Roberto Tassi
Roberto Tassi, Roberto Tassi, Roberto Tassi, Roberto Tassi

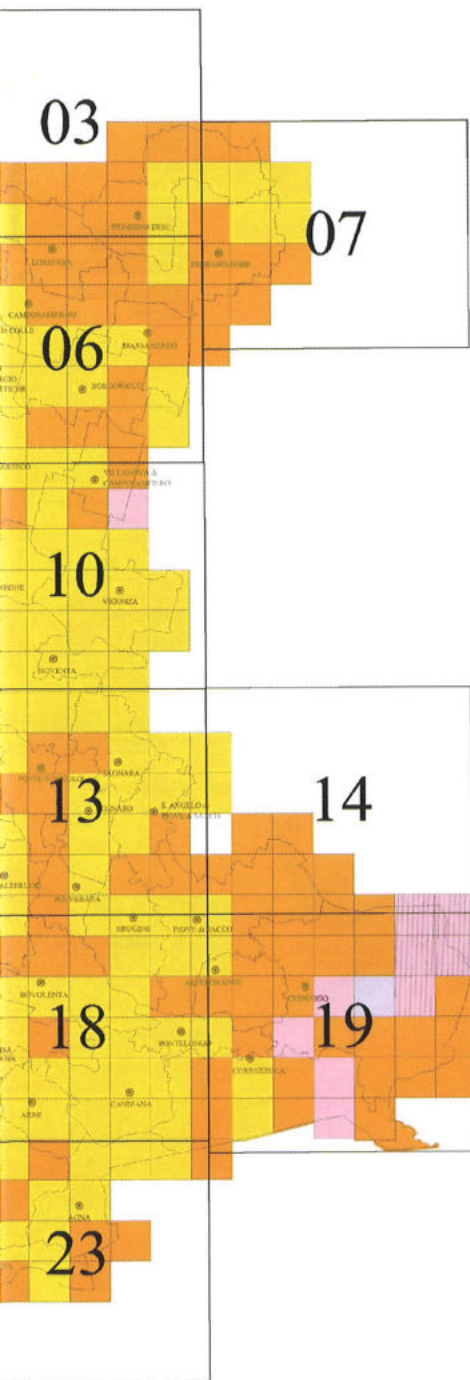
REDAZIONE DI PIANO
Roberto Tassi

Legenda
Linee amministrative
Linee urbanistiche
Linee di confine
Linee di confine
Linee di confine

Indice
1. Introduzione
2. Analisi del territorio
3. Analisi del territorio
4. Analisi del territorio
5. Analisi del territorio
6. Analisi del territorio
7. Analisi del territorio
8. Analisi del territorio
9. Analisi del territorio
10. Analisi del territorio
11. Analisi del territorio
12. Analisi del territorio
13. Analisi del territorio
14. Analisi del territorio
15. Analisi del territorio
16. Analisi del territorio
17. Analisi del territorio
18. Analisi del territorio
19. Analisi del territorio
20. Analisi del territorio
21. Analisi del territorio
22. Analisi del territorio
23. Analisi del territorio
24. Analisi del territorio
25. Analisi del territorio
26. Analisi del territorio
27. Analisi del territorio
28. Analisi del territorio
29. Analisi del territorio
30. Analisi del territorio
31. Analisi del territorio
32. Analisi del territorio
33. Analisi del territorio
34. Analisi del territorio
35. Analisi del territorio
36. Analisi del territorio
37. Analisi del territorio
38. Analisi del territorio
39. Analisi del territorio
40. Analisi del territorio
41. Analisi del territorio
42. Analisi del territorio
43. Analisi del territorio
44. Analisi del territorio
45. Analisi del territorio
46. Analisi del territorio
47. Analisi del territorio
48. Analisi del territorio
49. Analisi del territorio
50. Analisi del territorio
51. Analisi del territorio
52. Analisi del territorio
53. Analisi del territorio
54. Analisi del territorio
55. Analisi del territorio
56. Analisi del territorio
57. Analisi del territorio
58. Analisi del territorio
59. Analisi del territorio
60. Analisi del territorio
61. Analisi del territorio
62. Analisi del territorio
63. Analisi del territorio
64. Analisi del territorio
65. Analisi del territorio
66. Analisi del territorio
67. Analisi del territorio
68. Analisi del territorio
69. Analisi del territorio
70. Analisi del territorio
71. Analisi del territorio
72. Analisi del territorio
73. Analisi del territorio
74. Analisi del territorio
75. Analisi del territorio
76. Analisi del territorio
77. Analisi del territorio
78. Analisi del territorio
79. Analisi del territorio
80. Analisi del territorio
81. Analisi del territorio
82. Analisi del territorio
83. Analisi del territorio
84. Analisi del territorio
85. Analisi del territorio
86. Analisi del territorio
87. Analisi del territorio
88. Analisi del territorio
89. Analisi del territorio
90. Analisi del territorio
91. Analisi del territorio
92. Analisi del territorio
93. Analisi del territorio
94. Analisi del territorio
95. Analisi del territorio
96. Analisi del territorio
97. Analisi del territorio
98. Analisi del territorio
99. Analisi del territorio
100. Analisi del territorio







PROVINCIA DI PADOVA Urbanistica - P.T.P. - Sviluppo Territoriale



IL PRESIDENTE
Vittorio Casarin
L'ASSESSORE
Ignazio Sidoti
IL DIRIGENTE
Antonio Zaccaria

Redattori del Piano

CONSULENTE SCIENTIFICO
Francesco Karer

COORDINATORE TECNICO
Aldo Marangon

CONSULENTE:
Per politiche di difesa del suolo: Roberto Sedeo, Antonio Stella
Per politiche agricole ed ambientali: Giacomo Gazzini
Per politiche urbano-produttive: Giuseppe Carpochini
Per politiche storico-culturali: Fabio Zecchin
Per politiche turistiche: Fernando Tomasello
Normativa: Marino Breganze
Valutazione Ambientale Strategica: Antonio Buggin
Rischio tecnologico: Pierluigi Mitteraglia, Antonio Buggin
Banche dati cartografiche: ATI Ingegneria

UFFICIO DEL PIANO:
Roberto Asanelli, Antonio Cernato, Elcomora Pavan,
Alessia Sanavio, Martino Schiavon, Cosetta Bernini,
Piermarco Speranti

SEGRETERIA DI PIANO:
Nunzia Palma

	Estremamente sensibile
	Molto sensibile
	Sensibile
	Poco sensibile
	Non sensibile
	Aree sagunari

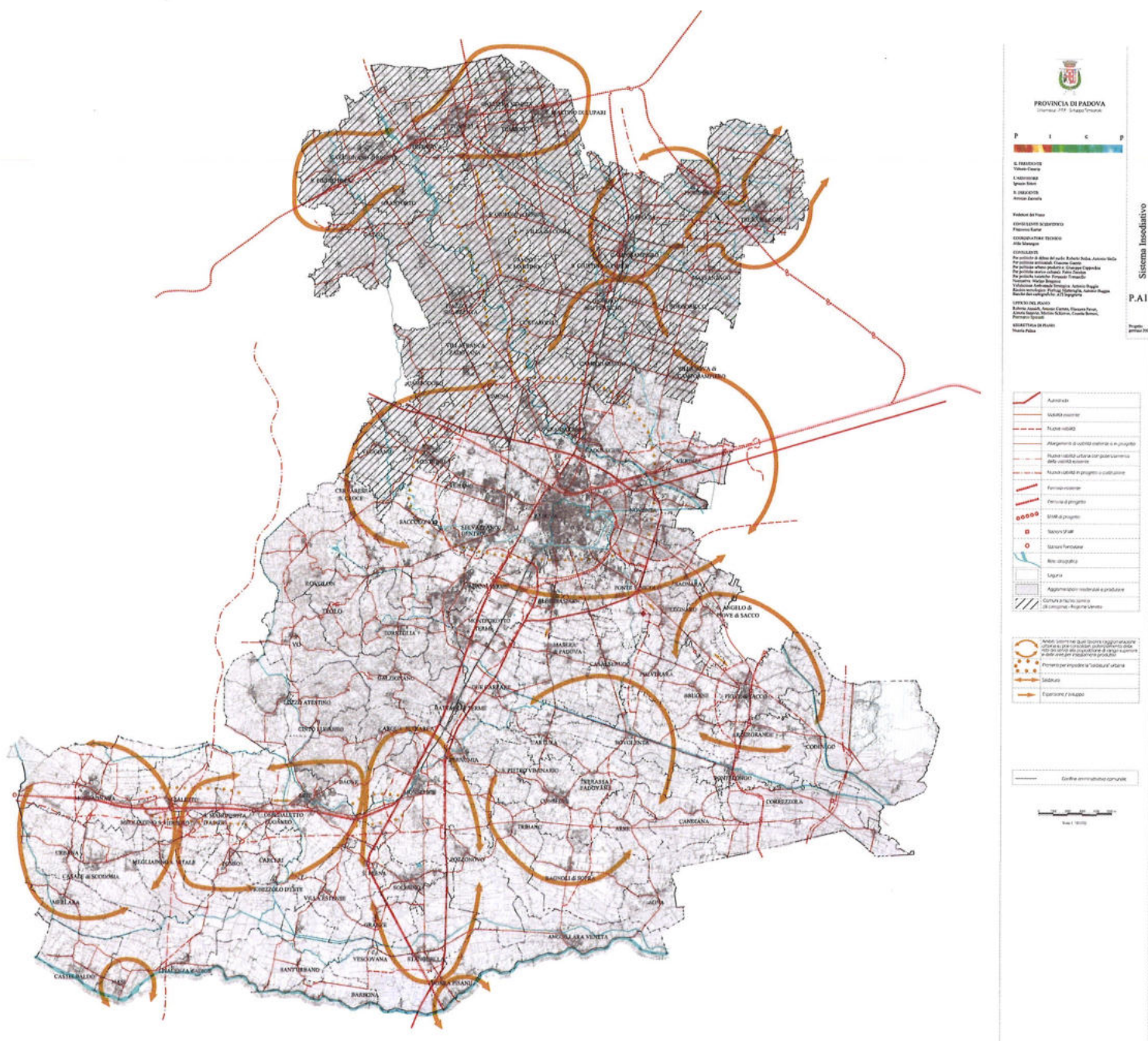
	Confine amministrativo comunale
	Capoluoghi

Sensibilità del suolo

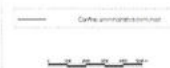
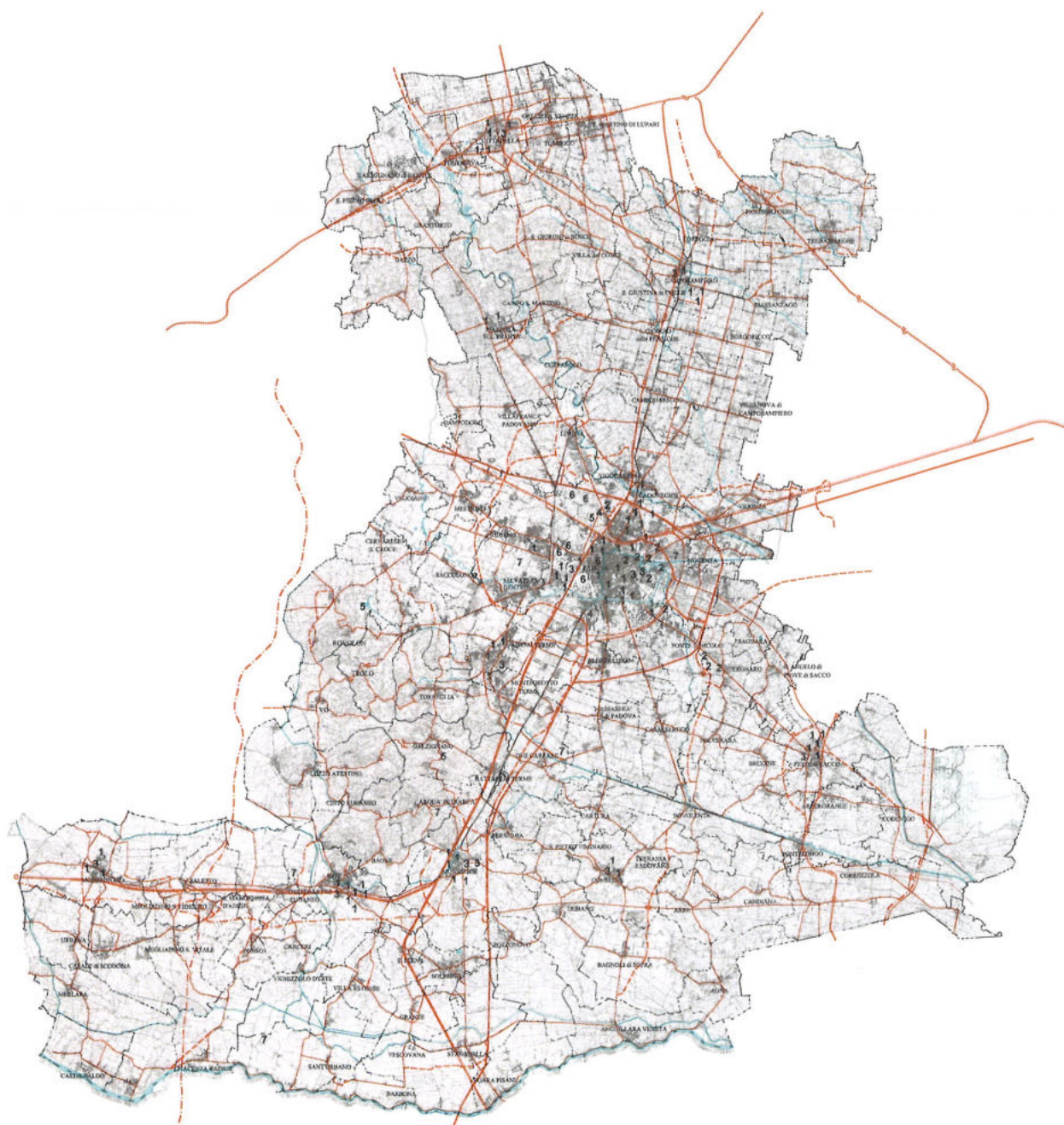
Ps.

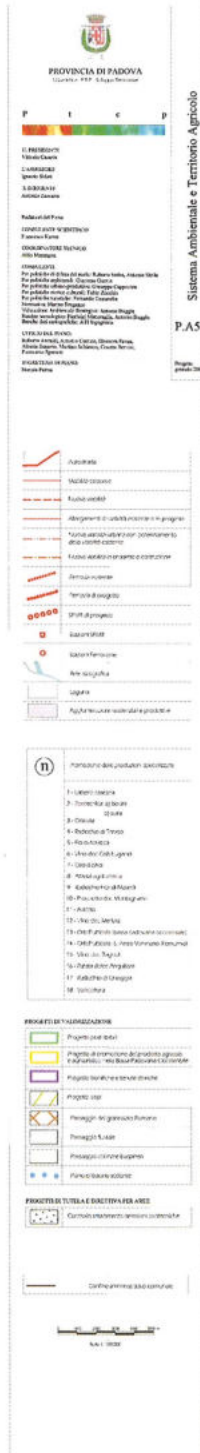
Progetto
gennaio 2004

Sistemi territoriali

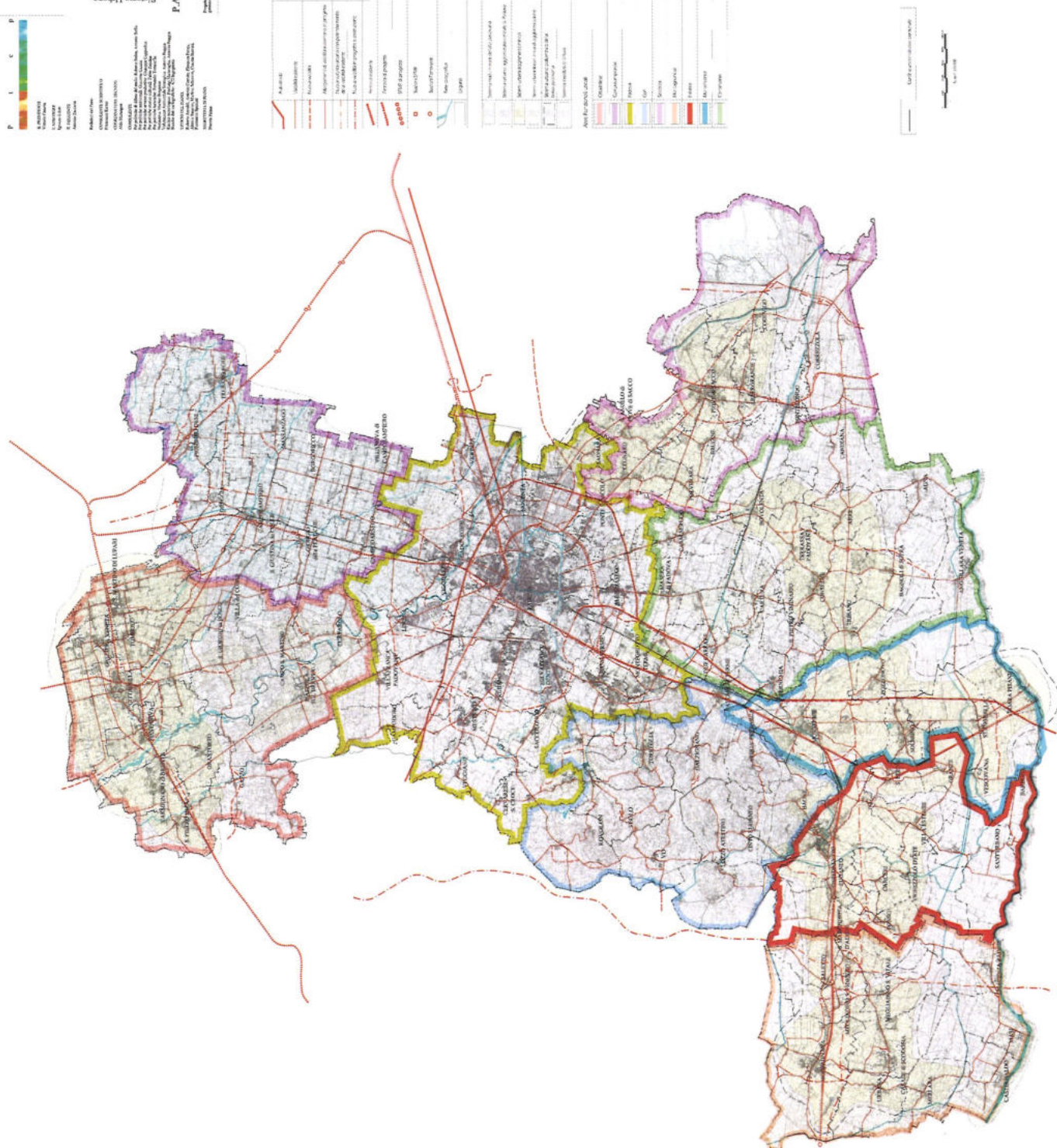


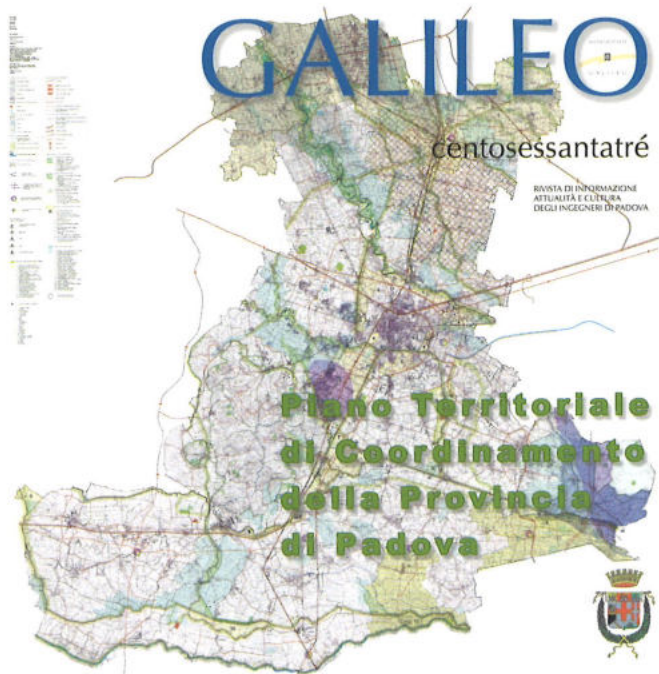






Progetto di Piano – Sistemi Territoriali





Anno XVI
n. 163
Maggio 2004

Editore Collegio degli Ingegneri della Provincia di Padova, piazza G. Salvemini 2, 35131 Padova, tel e fax 0498756160, collegioingpd@tiscalinet.it • **Direttore responsabile** Enzo Siviero, progeest@tiscali.it • **Co-direttore** Pasqualino Boschetto, pasqualino.boschetto@unipd.it • **Comitato di gestione** Ignazio Sidoti, Paolo Monteforte, Stefano Casarotti-Todeschini, Enzo Siviero • **Comitato di redazione** Pierantonio Barizza, Pasqualino Boschetto, Paolo Caporello, Luigi Casalucci, Guido Cassella, Paolo Foletto, Giuliano Marella, Paolo Monteforte, Sara Orio, Lidia Pelli, Giorgio Romaro, Giorgio Simioni, Francesco Spolaore, Filippo Squarcina, Pierangelo Valerio • **Impaginazione, redazione** Queen's Srl, corte Zabarella, via Zabarella 8, 35121 Padova, tel e fax 0498759328, 3296381227, redazione@galileo.191.it • **Pubbliche relazioni** Giorgia Roviario, tel e fax 049.656706, g.roviario@virgilio.it • **Stampa** La Photograph, via L. da Zara 8, 35020 Albignasego, Pd, telefono 0498 625690, fax 0498 625691 • **Autorizzazione Tribunale di Padova** n. 1118 del 15 marzo 1989 • **Spedizione in abbonamento postale** 45%, art. 2, comma 20/b, legge 662/96, Filiale di Padova • **ISSN** 1122-9160 • **Avvertenze** La Direzione non si assume alcuna responsabilità per eventuali danni causati da informazioni errate. Gli articoli firmati esprimono solo l'opinione dell'autore e non impegnano in alcun modo né l'editore né la redazione • **Tutela della privacy** Qualora siano allegati alla rivista, o in essa contenuti, questionari oppure cartoline commerciali, si rende noto che i dati trasmessi verranno impiegati a scopo di indagine di mercato e di contatto commerciale, ex D.L. 123/97. Si informano gli abbonati che il loro indirizzo potrà essere impiegato anche per l'inoltro di altre riviste o di proposte commerciali. È diritto dell'interessato richiedere la cancellazione o la rettifica, ai sensi della L. 675/96.

Norme generali e informazioni per gli autori

Galileo pubblica articoli di ingegneria, architettura, legislazione e normativa tecnica, attualità, redazionali promozionali. Viene inviato gratuitamente agli iscritti all'Ordine e al Collegio degli Ingegneri della provincia di Padova, nonché a persone, enti e istituzioni selezionati su tutto il territorio nazionale. Iscrizione annuale al Collegio, aperta anche ai non ingegneri: 30 Euro da versare sul c/c n. 856556/S, Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, Ag. 4 Padova, ABI 06225, CAB 12104. Gli articoli vanno inviati a: redazione@galileo.191.it. L'approvazione per la stampa spetta al Direttore che si riserva la facoltà di modificare il testo nella forma per uniformarlo alle caratteristiche e agli scopi della Rivista dandone informazione all'Autore. La proprietà letteraria e la responsabilità sono dell'Autore. Gli articoli accettati sono pubblicati gratuitamente purché non superino i cinquemila caratteri e le cinque illustrazioni. Per testi superiori viene richiesto un contributo spese da valutare volta per volta. Tutte le illustrazioni – anche le fotografie – devono essere fornite in originale e avere un'unica numerazione consecutiva. Le immagini in formato digitale devono essere fornite in file singoli separati, non incapsulati nel testo. Bibliografia e note vanno riportate con numerazione progressiva seguendo l'ordine di citazione. Un breve curriculum professionale dell'autore (circa 60 parole) può essere inserito alla fine dell'articolo e comparirà nella stampa. Le bozze di stampa vanno restituite entro tre giorni dall'invio. Gli Autori possono ritirare a titolo gratuito tre copie della rivista, ulteriori copie (2,50 Euro a copia) possono essere richieste a pagamento alla Segreteria del Collegio degli Ingegneri, tel e fax 049 8756160, e-mail: collegioingpd@tiscalinet.it.



